



INTERVISTA ESCLUSIVA

Il Papa racconta

«I pellegrinaggi in tutto il mondo sono serviti a introdurre l'equilibrio nelle riforme conciliari»

ROMA — Dieci anni di pontificato, dieci anni di viaggi di Giovanni Paolo II in giro per il mondo. In un'intervista rilasciata al collega Gian Franco Svidercoschi — in esclusiva per i giornali del nostro gruppo editoriale (Il Piccolo, Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Telegrafo, Il Corriere di Pordenone) — durante il viaggio di ritorno dall'Africa, sull'aereo che lo riportava a Roma, il Papa parla in prima persona del suo «ministero itinerante». Quella di «Wojtyla il Viaggiatore» è la storia di un nuovo modo di fare il Papa, in visita alle Chiese particolari, a diretto contatto con gli uomini, fin dai primi viaggi del 1979: «No, non è che nel primo anno avessi già programmato i viaggi, né che avessi pensato a compierli in maniera così sistematica. Ma penso, questo sì, che fin dal primo momento ci fosse in me una disponibilità. Come se me la portassi dentro». 1979, il primo viaggio in Messico, il secondo in Polonia. «Certo è che volevo, dovevo tornare in Polonia — ricorda il Papa —. Ma le cose non erano tanto semplici. I governanti di allora, nel contesto politico di quello che era a quel tempo il blocco sovietico, potevano anche non essere liberi di decidere». Da allora cominciarono a fioccare gli inviti, da ogni parte del mondo, e Giovanni Paolo II dimostrava una disponibilità sempre più convinta per una nuova maniera di esercitare la missione pastorale nello spirito del Concilio. Il viaggio visto come dialogo: «In Europa specialmente si erano create due tendenze che hanno prodotto anche cattivi frutti. Una era la corrente progressista che puntava già su un Concilio Vaticano III, l'altra era quella simboleggiata da monsignor Lefebvre che aveva paura della novità rappresentata dal Vaticano II. E i pellegrinaggi sono serviti a introdurre un elemento di equilibrio nell'attuazione delle riforme conciliari, alla luce naturalmente della tradizione».



Svidercoschi a pagina 3

IL VOTO NEL CAPOLUOGO DELL'ALTO ADIGE

Bolzano, si rafforzano Msi e Verdi

Perdono seggi la Dc, il Psi e il Pci - «Non è un test significativo», dicono a Roma

LISTA	COMUNALI '89			COMUNALI '85			REG. '88	POL. '87
	Voti	%	Seggi	%	Seggi	%		
PRI	1.577	2,1	1 (-1)	3,1	2	2,8	2,5	
PSI	5.403	7,4	4 (-1)	8,8	5	9,0	12,2	
VERDI-ALT.	8.774	12,1	6 (+2)	8,4	4	11,0	6,2	
DP	603	0,8	—	0,9	—	—	1,5	
PCI	6.121	8,4	4 (-2)	12,3	6	7,9	10,9	
MSI	19.652	27,1	13 (+2)	22,6	11	26,7	25,7	
PENSIONATI	1.041	1,4	1	1,1	1	0,5	—	
SVP	14.159	19,5	10	20,5	10	19,5	18,7	
PLI	793	1,0	1	1,2	1	—	1,1	
LADINS	649	0,8	1 (+1)	—	—	—	—	
PDP	333	0,4	—	—	—	0,9	—	
DC	12.374	17,0	8 (-1)	18,4	9	17,2	15,2	
PSDI	961	1,3	1	1,6	1	—	0,9	

Sezioni 131 su 131. Schede bianche: 618. Schede nulle 1662

ROMA — «Non è un test significativo», ha detto Ciriaco De Mita commentando i risultati delle elezioni comunali di Bolzano. Il presidente del Consiglio giudica il voto bolzanino falsato dalla protesta, che ha favorito ancora una volta la lista della destra missina. Quanto alle altre forze politiche, De Mita si è limitato a dire — a chi gli faceva notare che il Pci appare in crescita rispetto alle regionali dell'88 — che i comunisti «prendono come riferimenti i dati più convenienti». Le dichiarazioni di De Mita rispecchiano l'atteggiamento prevalente dei politici romani. La costante crescita del consenso al Msi non può che essere considerata il frutto di una esasperata contrapposizione tra gli elettori di lingua italiana e quelli di lingua tedesca. E va valutato come un rifiuto a un'identificazione in una o nell'altra delle due etnie da parte degli elettori più giovani il notevole

incremento dei Verdi. Tra l'altro, si può notare che i voti persi dalla sinistra — da un'elezione comunale all'altra — non vanno al Psi (in calo) ma ai Verdi, che diventano addirittura la quarta forza politica, dopo Msi, Svp e Dc. Quanto al Pci, la battuta di De Mita riguarda il fatto che i comunisti, pur perdendo seggi, considerano un segnale positivo il recupero rispetto alle precedenti regionali, che ritengono il livello più basso raggiunto. Ad ogni modo, stando alle cifre, non si può non parlare di rafforzamento del Msi e di forte avanzata dei Verdi, a scapito dei partiti di governo e dello stesso Pci. Anche se la governabilità del Comune di Bolzano da questo non trae buoni auspici, poiché resta assai difficile la composizione di una maggioranza.

Sanzò a pagina 2

DOMANI LA PROTESTA ANTI-TICKET

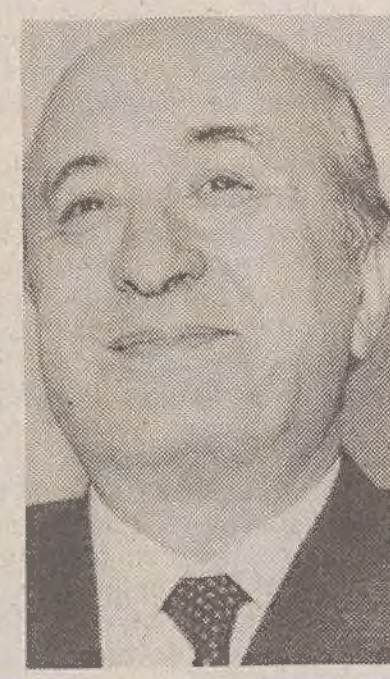
Sedici milioni di italiani chiamati allo sciopero

SCIOPERO
Non escono i quotidiani

ROMA — L'astensione dal lavoro per lo sciopero generale si svolge con diverse modalità, a seconda delle categorie. I poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa anticipano lo sciopero a oggi per impedire l'uscita dei quotidiani nella giornata di domani. Mercoledì quindi nessun quotidiano sarà in edicola. E le stesse edicole, per aderire alla manifestazione, chiuderanno domani alle ore 16. La pubblicazione dei giornali, e quindi anche quella del «Piccolo», riprenderà con la giornata di giovedì.

ROMA — Oltre sedici milioni di persone di tutti i settori del lavoro saranno chiamate domani dalle confederazioni sindacali allo sciopero generale di quattro ore per protesta contro i ticket sanitari decisi dal governo, per modificare la politica sanitaria e per rivendicare una diversa manovra economica. In tutta Italia sono previste manifestazioni, cortei e comizi. Contro lo sciopero si sono già pronunciati i partiti di governo e ieri De Mita ha avuto modo di osservare che nelle nostre abitudini sociali c'è la volontà di spendere molto per un «ponte» di vacanze ma non di versare diecimila lire per un ticket sanitario. Per Benvenuto, segretario generale della Uil, la protesta vuole essere soprattutto una pressione per arrivare a un sistema sanitario efficiente e non disgregato come quello attuale.

Servizio a pagina 2

OGGI IL VOTO A MONTECITORIO
Governo, la fiducia sulla manovra
Scontato il rigetto della mozione presentata dal Pci

ROMA — In un clima di disinteresse si è sviluppato ieri a Montecitorio il dibattito sulla mozione comunista di sfiducia al governo (De Mita nella foto). La maggioranza non registra in questi giorni particolari motivi di litigiosità, per cui l'esito della votazione odierna appare scontato. Trattandosi di suffragio a scrutinio palese per appello nominale è da escludere anche la sorpresa dei franchi tiratori. I comunisti hanno imperniato la loro mozione sulla critica alla manovra economica del governo, sulla sanità in particolare, sul nodo cioè che

ha provocato lo sciopero generale proclamato dai sindacati per domani. Servello, per il Msi, ieri ha detto di non condividere l'opportunità ravvisata dal Pci nella propria iniziativa annunciando comunque il voto del suo partito contro il governo, mentre il repubblicano De Carolis, pur sottolineando che né i ticket né lo sciopero generale sono in grado di risolvere il problema del risanamento della finanza pubblica, ha dichiarato che il Pci voterà contro la mozione di sfiducia presentata dal Pci.

Natoli a pagina 2

MOSCA ACCUSA BUSH DI «POLITICA CONFUSA»

Casa Bianca: «È un'opzione»
il ritiro militare dall'EuropaDIALOGO USA-URSS
Baker a Mosca

PAGINA

6 Riparte il dialogo Usa-Urss. Dopo la lunga pausa di riflessione che si è imposta il Presidente Bush all'indomani del suo insediamento, le due super-potenze affrontano di nuovo i principali temi del disarmo. E il compito di riannodare il discorso è affidato al nuovo segretario di Stato, James Baker, che giungerà a Mosca domani — dopo una breve tappa a Helsinki — portando probabilmente una proposta concreta: la data della ripresa dei negoziati Start per la riduzione degli armamenti strategici, sospesi la scorsa estate.

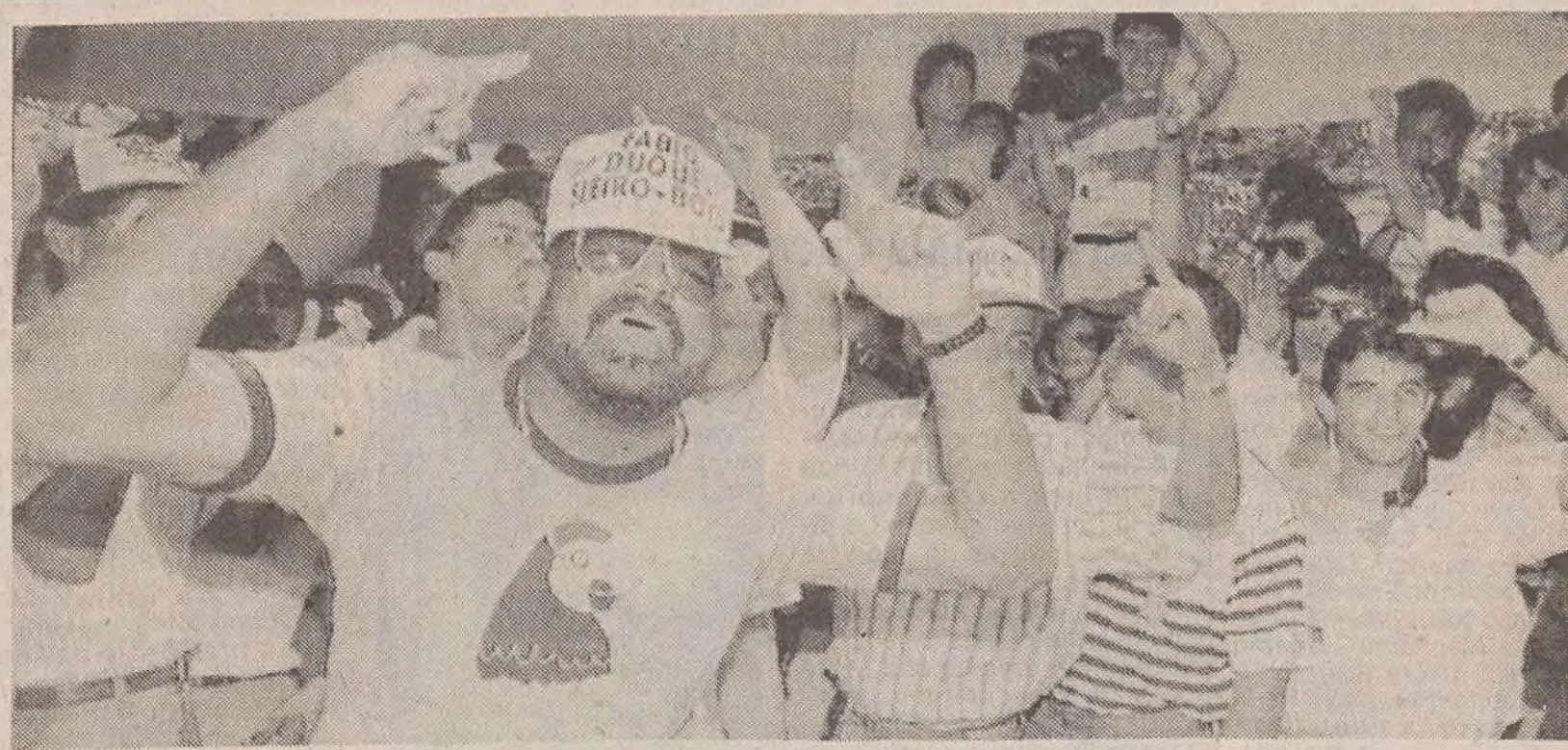
WASHINGTON — Adesso l'Unione Sovietica, vista la disputa che sta lacerando gli alleati della Nato, cerca di acuire i contrasti tra gli occidentali. La «Pravda», infatti, avverte che «il Patto di Varsavia non potrà restare indifferente» al piano di modernizzazione dei missili tattici della Nato. Il ministro degli Esteri Shevardnadze rincara la dose criticando in forma insolita gli Stati Uniti. «La politica estera dell'amministrazione Bush — sottolinea il capo della diplomazia sovietica — si trova in uno stato di confusione» e accusa il capo del Pentagono Cheney addirittura come persona poco responsabile in un posto di alta responsabilità. Domenica, in un'intervista, il segretario alla difesa Usa aveva ventilato il ritiro delle forze americane dall'Europa se queste non avessero po-

«Si tratta di un rischio. Ma in prospettiva, non per quest'anno»

tuto godere dello scudo nucleare tattico. La dichiarazione è stata oggi precisata dal presidente della commissione per le forze armate della Camera, Les Aspin. «Si tratta di un rischio — ha detto Aspin — non per quest'anno. Ma lo vedo in prospettiva». O si va a un riequilibrio delle forze convenzionali o si garantisce la difesa nucleare delle forze Nato: in mancanza

za di queste condizioni, il ritiro americano potrebbe essere una realtà. Ad attenuare il significato delle dichiarazioni è intervenuto ieri il portavoce della Casa Bianca, la signora Marlin Fitzwater. L'amministrazione Bush — ha dichiarato — non prevede ritiri di truppe dall'Europa ma, al tempo stesso, esamina «tutte le opzioni». Kohl, intanto, corregge il tiro e si dice certo che un'intesa sarà raggiunta nella Nato ponendo in rilievo l'importanza della presenza militare americana in Europa. La Thatcher gioca la sfida fino in fondo: la Gran Bretagna potrebbe addirittura boicottare le trattative con l'Urss sui missili tattici, anche se gli altri alleati vi partecipassero.

Servizi a pagina 6



Panama, per gli Usa Noriega sconfitto

CITTA' DI PANAMA — L'esultanza dei supporter di Carlos Duque (il candidato del narcodittatore Noriega alla presidenza del Panama), ripresi nell'immagine, potrebbe essere di breve durata. Anche se i risultati ufficiali mancano, secondo gli Stati Uniti (in particolare l'ex presidente Carter che ha fatto da osservatore) la vittoria dell'esponente dell'opposizione Guillermo Endara sarebbe nell'ordine di 3 voti a 1 in suo favore. Se il tribunale elettorale (nelle mani di Noriega) non sancirà tale vittoria, il forte sospetto di brogli elettorali diventerà una certezza.

Servizio a pagina 7

«SCANDALO SANREMO»
L'inchiesta si sgonfia

PAGINA

4 Lo scandalo delle tangenti per accedere alla passerella di Sanremo, come improvvisamente era esploso, altrettanto rapidamente si sta sgonfiando: agli inquirenti finora non è pervenuta nemmeno una denuncia per truffa (senza la quale non si può procedere). Pare infatti che chi pagò senza essere ammesso sia stato «rimborsato». Insomma, un «imbroglio onesto». E il rapporto dei carabinieri è molto meno voluminoso di quanto annunciato. Frattanto tutti gli organizzatori cantano un solo coro: «Non mi risulta, per me si era svolto tutto in modo regolare».

CARINZIA
Haider trionfa

PAGINA

7 In Carinzia è finita l'era socialista: Haider, il leader del partito liberale, l'uomo nuovo della destra conservatrice austriaca, sarà il presidente della regione subito oltre i nostri confini. La nomina di Haider a capo della nuova coalizione liberal-popolare è giunta dopo che nelle elezioni regionali del 12 marzo scorso il partito socialista aveva perso la maggioranza assoluta.

COLPITA LA SEDE ITALIANA
Cannonate a Beirut

PAGINA

7 Anche la sede dell'ambasciata italiana a Beirut-Ovest è stata colpita nel corso dei pesanti cannoneggiamenti che nel pomeriggio hanno segnato la ripresa della battaglia tra cristiani e musulmano-siriani, dopo una breve tregua nella mattinata. Gli uffici della sede diplomatica erano deserti quando questa è stata centrata da un colpo di cannone. L'ambasciatore Mancini ha detto che i danni riportati dall'edificio sarebbero «non gravi». I bombardamenti coinvolgono non solo la città ma anche le montagne dello Chouf e la costa cristiana.

RAPINA
Fantomas FS

PAGINA

4 Doveva essere una vacanza di sogno a Venezia, invece si è risolta in una brutta avventura la gita sul «Sempione Express». Vittime 42 turisti francesi che sono stati addormentati con una droga e rapinati. Ma dove? Secondo le autorità francesi certamente in Italia, anche se il convoglio ha attraversato nottetempo anche la Svizzera.



Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso il BAR IL CHICCO in Corso Italia 73, a Gorizia. Illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

IL PICCOLO

CONCORSO Il lettore fedele

90 MILIONI IN GETTONI D'ORO

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Località _____

Tel. _____ Cap _____

Ritagliare e inserire nelle apposite urne, presso edicole e negozi, oppure incollare su cartolina postale e spedire a IL PICCOLO - Il lettore fedele - via Guido Reni 1, 34123 TRIESTE.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 7781 (cinque linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata postale: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000).
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1170

PUBBLICITÀ

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/67, Fax 040/62012.
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data);
prestazioni L. 180.000 - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbli-
cità L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm
altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola
(Anhiv, Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura
dell'8 maggio 1989
è stata di 66.500 copie

Certificato n. 1376
del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.

DE MITA ALLA CAMERA

Oggi il voto di fiducia

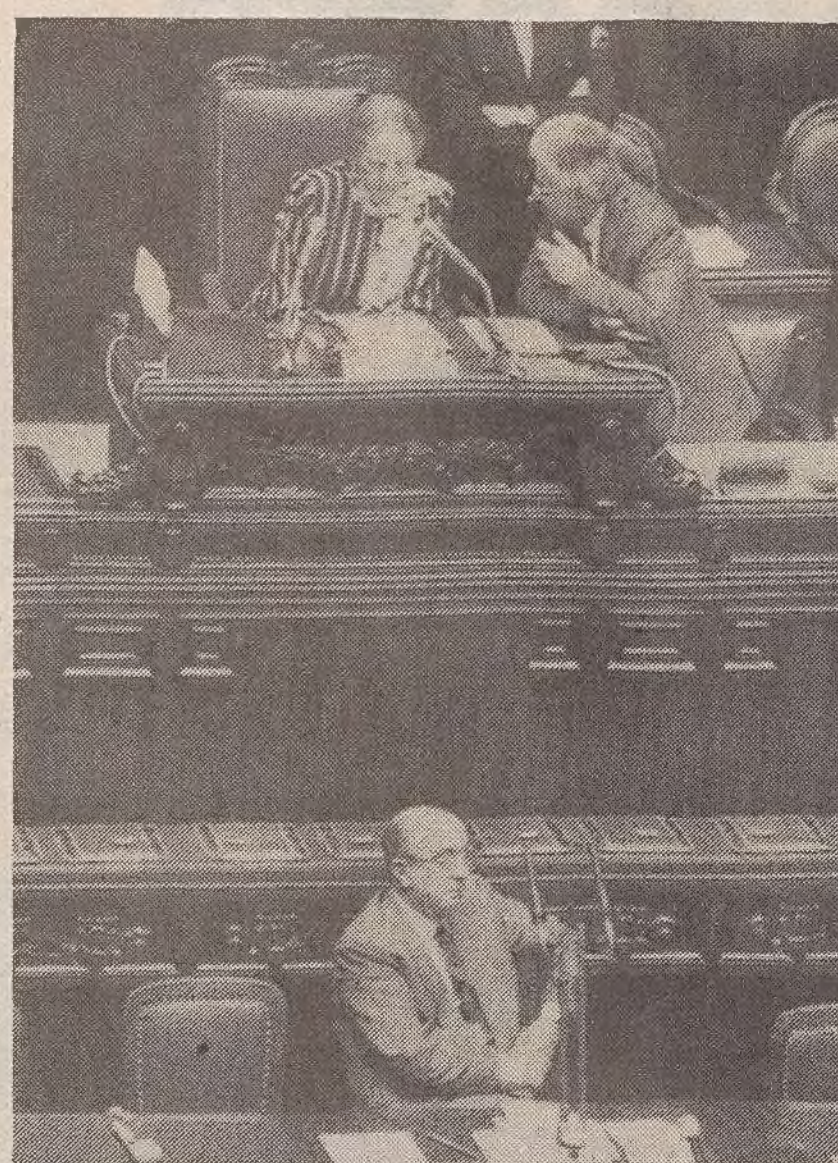
Esito scontato contro la mozione presentata dai comunisti

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Oggi De Mita si porterà a Palazzo Chigi il voto di fiducia del Parlamento. Quasi come pedaggio, ieri, ariano annoiato, la testa poggiata sul palmo della mano, tutto solo nel banco riservato al governo, il presidente del Consiglio ha ascoltato alla Camera la mozione di sfiducia contro il suo ministero. Di fronte a De Mita le schiere, per la verità molto esigue, di avversari e amici. Tra gli uni e gli altri non più di un quindicina di deputati, e quasi tutti impegnati a leggere giornali, se non addirittura a sonnecchiare. Così, nel modo meno solenne, è cominciato a Montecitorio il dibattito sulla mozione di sfiducia al governo presentata il 2 maggio da 71 parlamentari del Pci, della sinistra indipendente e di Democrazia proletaria. Primo firmatario il segretario comunista Achille Occhetto. L'atto d'accusa è telegrafico, una sola cartella dattiloscritta per quattro contestazioni, meglio «punti politici» da cui discende la richiesta di dimissioni del governo: a) stato confusionale nella mag-

gioranza; b) fallimento degli obiettivi di politica economica; c) sospensione della legalità per gli attacchi della criminalità; d) gravità dei provvedimenti sulla sanità. In realtà, il punto nodale, quello che è servito a scatenare la bufera, è stata la manovra sulla sanità e lo sciopero generale proclamato dai sindacati. Non a caso De Mita, chiacchiando con i giornalisti, ha voluto spiegare che «i ticket fanno parte di una grande manovra, e comunque moltissima gente spende anche mezzo milione per un ponte di tre giorni e poi protesta per un ticket di 10 mila lire al giorno». Qualcuno ha replicato che anche poche migliaia di lire possono essere un grande sacrificio. «Questo è vero — ha ammesso De Mita — come è vero che gli esonerati sono circa 12 milioni. Il vero problema di questo Paese non sono i ticket sanitari, ma l'aumento della spesa e la contemporanea disaffezione dei servizi». Da queste battute si possono già intuire quali saranno le linee dell'autodifesa di De Mita. La giornata di ieri è servita per scaldare gli animi in attesa del clou di oggi. La batta-

glia si preannuncia calda, ma l'esito appare scontato. La maggioranza voterà compatta a favore del governo e contro la sfiducia. Insomma, oggi il governo non cadrà. Anzi, la «fiducia» per De Mita sarà come aver dato una bella lucidata alla sua maggioranza in vista dei prossimi appuntamenti. Saranno altri, infatti, i passaggi «decisivi» per il governo. La mozione è stata illustrata dalla comunista Ceci che ha molto battuto sullo «stato di abbandono in cui versa il Paese con questo governo». Il ministro Servello è convinto che «il documento del Pci corre il rischio di essere un ricostituente per il governo», ma comunque voterà contro l'esecutivo. Il segretario di Dp, Russo Spina, ha collegato la mozione di sfiducia allo sciopero per la sanità affermando che «cresce nel Paese l'opposizione a un decisionismo governativo che smantella i grandi servizi sociali». Il repubblicano De Carolis ha annunciato il voto favorevole al governo del suo partito, ma ha voluto far presente che né i ticket né lo sciopero generale sono in grado di risolvere il nodo del disavanzo pubblico.



Presidente della Camera e presidente del Consiglio al dibattito sulla fiducia tra i banchi semivuoti di Montecitorio.

SCIOPERO GENERALE

Quel sapore di sconfitta

ROMA — Dunque, domani tutta l'Italia scenderà in sciopero per 4 ore. Ma la certezza che accompagnerà per le strade gli oltre 16 milioni di lavoratori che incroceranno le braccia e manifesteranno, sarà che i ticket continueranno a farla da padrone. Una riflessione è d'obbligo, anche se triste: in un certo senso questo sciopero generale ha il sapore di una sconfitta, di un segno di impotenza. Senza arrivare al commento del presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, il quale ha insistito che con questa scelta i sindacati intendono dare un segnale della propria esistenza, bisogna tuttavia ammettere che di fronte a risultati positivi, magari raggiunti all'ultimo momento, gli scioperi generali sono sempre stati revocati. Così non sarà invece per questa grande mobilitazione contro i ticket e la Sanità. Si andrà dunque alla massima forma di protesta, in tanti e arrabbiati. Ma forse anche un po' sconfitti.

Il presidente del Consiglio ha ricordato polemicamente che i sindacati non si possono sostituire al Parlamento. Ha ragione, probabilmente più di quanto non possa immaginare. E' a Montecitorio e a Palazzo Madama infatti che deputati e senatori scelti dagli elettori al momento del voto approvano le leggi, e bisogna dare atto a De Mita del coraggio sfoderato per fare un'affermazione del genere alla vigilia di uno sciopero generale e a poco più di un mese dalle elezioni (anche se europee). Molto meno ragione ha il presidente del Consiglio quando trova conforto per le scelte del governo nelle riprese televisive sull'esodo degli italiani in occasione del ponte del 25 Aprile. «Era gente disponibile a spendere 500 mila lire per tre giorni di vacanza», ha detto De Mita, «e mi si dice che è sbagliato pagare 10 mila lire di ticket».

In realtà Cgil, Cisl e Uil, che nel calderone della protesta inseriscono più in generale il nodo del risanamento della finanza pubblica, insistono molto sulla iniquità del sistema sanitario nazionale. Primo, perché offre servizi assolutamente non in linea con la media degli altri Paesi europei (invocati dal governo ogni volta che si chiama a ulteriori sacrifici); secondo,

perché viene finanziato per la massima parte dai contributi provenienti dai lavoratori dipendenti (il 64,3% del totale); terzo, perché (secondo una nota sindacale diffusa ieri) il 30,3% degli italiani non conosce i criteri per essere esentati dal pagamento dei ticket. In polemica con i sindacati il mondo dell'artigianato che in una manifestazione unitaria (Confartigianato, Cna, Casa, Cnaa) svolterà ieri a Palazzo di Roma si è scagliato non solo contro gli ultimi provvedimenti del governo in materia sanitaria, ma anche contro la ventata ipotizzata di un aumento delle spese contributive a carico dei lavoratori autonomi. In un documento unitario del comitato di coordinamento delle Confederazioni artigiane si sollecita un'azione sindacale per respingere ogni tentativo in questo senso e per allargare la base impositiva spostandola dalle attività produttive alle rendite. Passiamo ora agli appuntamenti di domani: i segretari generali della Cgil Trentin e della Cisl Marini parleranno rispettivamente a Gioia Tauro (in Calabria lo sciopero generale sarà di 8 ore, e non di 4) e a Firenze. Il leader della Uil, Benvenuto, affronterà i temi dello sciopero al congresso della Uil-trasporti a Fiumicino. Per la Cgil: Del Turco a Milano, Pizzinato a Trieste, Vigevani a Ferrara. Per la Cisl: Crea a Venezia, D'Antoni a Brescia, Bentivoglio a Parma, Caviglioli a Treviso, Borgomeo a Roma, Bagaglio ad Ancona. Per la Uil: Fontanelli a Bologna, Musi ad Ascoli Piceno, Veronesi a Brindisi. Gli aderenti a Cgil Cisl e Uil nella Sanità, quelli della Cgil e della Cisl e della Uil al Senato e gli iscritti alle tre centrali negli organi costituzionali lavoreranno, ma devolvono una o più ore di stipendio al fondo per la lotta all'Aids. I ferrovieri si fermeranno dalle 9 alle 11, gli addetti ai trasporti urbani decideranno localmente, i marittimi ritarderanno di 4 ore la partenza delle navi per tutta la giornata, il personale di terra e navigante del trasporto aereo sciopererà dalle 8 alle 10. I giornali non saranno in edicola domani, e le edicole faranno orario ridotto. In cronaca gli aspetti locali.

[Roberta Sorando]

BOLZANO / A UN MESE DAL VOTO EUROPEO MINI-TEST IN UN COMUNE «PARTICOLARE»

Una sconfitta delle sinistre, Psi compreso

Ne hanno beneficiato liste verdi e radicali - Il Pci attende la controprova sarda - Il problema della governabilità

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Cadute come un sasso in piccinia, le elezioni di Bolzano sono diventate all'improvviso un test per quelle europee che si svolgeranno tra un mese e dieci giorni. La tendenza di tutti i partiti (tranne l'Msi che con una nuova avanzata si conferma il più avanzato a Bolzano) è di considerarla una verifica troppo limitata per poterne ricavare indicazioni realistiche sulle nuove tendenze dell'elettorato; ma anche così le prospettive offerte dai risultati delle urne bolzanesi suggeriscono la necessità di valutazioni attente, che dovranno essere fatte soprattutto dai partiti di sinistra. Infatti è il complesso delle sinistre che esce battuto da queste elezioni, anche se sul risultato influisce un elemento di forte caratterizzazione locale focalizzato dalla con-

trapposizione tra gli elettori «italiani» e quelli «tedeschi». E nell'ambito delle sinistre, il partito che ha perso di più è il Psi. A questo test altri se ne aggiungeranno nelle prossime settimane. Il più importante di tutti sarà quello sardo, in calendario alla fine di maggio. Complessivamente vi parteciperanno oltre tre milioni di elettori, tanti da costituire in ogni modo una rappresentanza significativa dell'elettorato italiano. All'appuntamento sardo sono dunque puntati gli occhi di tutti i partiti, ma già ieri valutazioni sono state fatte. Il Psi, che non ha motivi di grande soddisfazione, ha discusso la questione nel corso della direzione originariamente dedicata al problema delle candidature europee. La flessione socialista è riscontrabile nei confronti di tutti i parametri utilizzabili: 4,8 punti in meno rispetto alle politiche '87; 1,6 punti in me-

no rispetto alle regionali '88; 1,4 punti in meno rispetto alle comunali '85. Più contraddittorio l'andamento dell'altro grande partito della sinistra, il Pci che se perde 2,5 punti rispetto alle politiche, mostra una leggera risalita rispetto alle più recenti amministrative regionali. Perdono, sia pure di pochissimi, anche repubblicani e liberali, mentre incredibilmente guadagna il Pds, ancora una volta a smentire le voci che alternativamente lo danno per bell'e morto; e «mantiene», anzi tende a risalire, la Dc che guadagna rispetto a entrambe le due più recenti consultazioni. A questo punto la domanda più interessante è dove vanno a finire i voti complessivamente persi dalle sinistre e dai laici minori: e la risposta è che essi, almeno in questa occasione, sono confluiti sulle liste verdi e su quelle radi-

cali che hanno fatto un salto in avanti piazzandosi (con il 12 per cento dei suffragi) al quarto posto: dopo l'Msi, l'Svp e la Dc anche questo è un risultato a sorpresa. Ma in definitiva, qual è il valore politico di questa limitata consultazione? De Mita ritiene che «il risultato è falsato dal voto di protesta»: cioè quello che ha coagulato l'afflusso verso l'Msi, e lo stesso commento fa il socialista La Ganga, secondo il quale quest'appello elettorale «non ha valore di test nazionale». Non per questo non c'è da essersi preoccupati «per il rischio di una accentrazione della spaccatura tra le forze politiche a Bolzano che potrebbe preludere all'ingovernabilità della città», dicono alla Dc. Impostazione che viene naturalmente contestata dal segretario dell'Msi, Gianfranco Fini: per lui il risultato delle elezioni di Bolzano «non può essere

liquidato come un voto di protesta, dato che si ripete da quattro anni, e in crescendo». Secondo Fini «piaccia o non piaccia a De Mita si tratta di un voto di adesione motivata a una linea ragionata, responsabile, equilibrata». I comunisti vivono in una atmosfera di attesa: la verifica sarda potrà fornire indicazioni per loro particolarmente importanti: «Per ora — dice Angius — il voto di Bolzano indica una soddisfacente inversione di tendenza». Merito di Occhetto e «della azione politica messa in campo». Tra le sinistre, l'unico che manifesta entusiasmo è il socialdemocratico Cariglia: i risultati sembrano dare ragione al suo tentativo di resistere all'abbraccio craxiano: «Siamo il solo partito della sinistra a migliorare, mentre il Psi perde a causa dell'assenza di una strategia politica».

BOLZANO / COMMENTI

Psdi e Msi soddisfatti

Segreterie regionali Friuli-V. Giulia

TRIESTE — Il presidente del gruppo consiliare del Friuli-Venezia Giulia socialdemocratico Adino Cislino, in una nota ha espresso una prima valutazione sull'esito delle elezioni svoltesi a Bolzano. «Pur riconoscendo la specificità delle elezioni amministrative di Bolzano e il numero esiguo di elettori chiamati alle urne — ha affermato Cislino — emerge un orientamento che va consolidando dopo le ultime elezioni politiche: la sostanziale tenuta del Psdi e il vistoso calo delle Liste Verdi, alla flessione del Pci e a una tenuta del Movimento sociale (in crescita per i noti problemi che attraversa l'intera regione del Trentino-Alto Adige)». Dal canto suo, la segreteria del Msi-Dn del Friuli-Venezia Giulia, per bocca del segretario Giancarlo Casula, appresa la notizia del risultato che il movimento ha registrato nella consultazione elettorale amministrativa di Bolzano, sottolinea come sull'esito della consultazione abbia avuto un peso notevole la tematica legata al bilinguismo, esprime il suo vivo soddisfazione per l'affermazione conseguita.

F.V. GIULIA

Psi, nuova direzione e delegati

UDINE — Al termine del congresso regionale del Psi sono risultati eletti:
Direzione regionale: Piero Zanfagnini, segretario (Ud); Baracca Felice (Pn); Biesutti Sante (Ud); Bortolussi Franco (Ud); Bravo Gianni (Ud); Bulfone Guido (Ud); Canton Natale (Pn); Capobianchi Cristiana (Ud); Cecchini Eraldo (Ts); Cinti Lucio (Ud); Colautti Alessandro (Ud); Cum Giacomo (Ud); Facci Laura (Ud); Giorgetti Rodolfo (Pn); Lachi Neda (Ts); Lassig Luciana (Go); Martini Alba (Ts); Mattioli Romeo (Ud); Mecchia Giobatta (Ud); Medet Sergio (Go); Menis Giordano (Ud); Mirabella Giacomo (Pn); Martina Rodolfo (Pn); Napoli Giuseppe (Ud); Nilia Ferruccio (Pn); Perelli Alessandro (Ts); Pittoni Arnaldo (Ts); Pozzetto Giorgio (Ud); Puppi Luigi (Pn); Rossini Jacopo (Ts); Robustelli Gianpaolo (Go); Roda Alessandra (Ud); Romanutti Fabiana (Ts); Rosenwirth Erberth (Ud); Saccone Luigi (Pn); Trombetta Gianfranco (Go); Tiburzio Vittorio (Ud); Uicigrai Fernando (Ts); Urbano Stefano (Ud); Valvasori Dario (Pn); Zennaro Giovanni (Ud); Zontone Gabriella (Ud).
Delegazione al congresso nazionale: Boazio Dino (Ud); Bragato Guerrino (Pn); Braid Claudio (Ud); Carbone Gianfranco (Ts); Glozza Claudia (Ud); Della Schiava Guido (Ud); Della Schiava Silvio (Ud); Disetti Virgilio (Ud); Englaro Armando (Ud); Fabris Franco (Ud); Ferracini Luciano (Ud); Giorgetti Rodolfo (Pn); Lamberti Paola (Ud); Manzoni Luigi (Pn); Milocco Luciana (Ud); Mitiarianna Franco (Go); Moser Elio (Pn); Napoli Giuseppe (Ud); Pascoli Franco (Ud); Perelli Alessandro (Ts); Pividore Dario (Pn); Pittoni Arnaldo (Ts); Rigo Pierantonio (Pn); Rossini Jacopo (Ts); Rondano Francesco (Ts); Saro Ferruccio (Ud); Segat Piero (Pn); Seghena Augusto (Ts); Sesso Marcello (Pn); Tersar Dario (Ts); Turco Sergio (Pn); Vezzoli Carla (Go); Zecchin Romano (Pn).

EUROPEE / DIREZIONE SOCIALISTA

Ferrara con il Psi

Martelli sigla l'accordo con la LpT per Camber



Giulio Camber

ROMA — Il Psi si lancia nella campagna elettorale europea con Giuliano Ferrara al terzo posto nell'elenco dei candidati per la circoscrizione dell'Italia centrale e con molte incertezze sui primi tre in lizza nelle isole. La direzione del partito non ha sciolto ieri l'unico vero nodo rimasto sul tappeto, quello della testa di lista per il Sud. Craxi ha proposto che le tre posizioni leader siano destinate, nell'ordine, a Claudio Martelli, al ministro per le Politiche comunitarie Antonio La Pergola e all'eurodeputato uscente Guarraci. Questa soluzione non piace alla sinistra, che anzi la giudica un marchingegno per «togliere spazio» al suo uomo a Strasburgo. Guarraci appunto, Martelli si è dichiarato disponibile a ritirarsi dalla competizione. Ma la sua rinuncia non risolverebbe comunque il problema perché Craxi appoggia con convinzione la collocazione di La Pergola al secondo posto, sia perché è un candidato di grande prestigio sia perché è in ex socialdemocratico. «Stiamo attenti — ha ammonito, durante la sua relazione alla direzione — che tutte queste polemiche non lo inducano a ritirarsi». Il resto della squadra socialista per la corsa al Parlamento europeo è stato approvato dalla direzione senza difficoltà in poco più di un'ora. «Anche questa è fatta — ha detto il segretario, uscendo dalla sala intitolata a Pietro Nenni con un largo sorriso — abbiamo messo a punto le liste e le definiremo completamente fra oggi e domani. A quel punto saremo in anticipo di 24 ore».

Il nome più popolare è certamente quello di Giuliano Ferrara. «Ha accettato?» chiedono i cronisti al vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis alla fine della riunione. La risposta è un po' sardonica: «Più che accettato l'ha richiesto. Diciamo che ha accettato volentieri». Il popolare e graffiante conduttore televisivo sarà il numero tre della circoscrizione «Centro» alle spalle di Craxi e di Lagorio. La quarta posizione andrà all'ex socialdemocratico Giampiero Orsello seguito da Anita Garibaldi, discendente dell'eroe dei due mondi, e da Zagari. Craxi sarà capolista anche nell'Italia nordoccidentale, davanti a Enzo Bettiza, Pier Luigi Romita, anche lui uscito dalle file del partito di Cariglia, al sindaco di Torino Magnani Noia, Didò e Jiri Pelikan, protagonista della primaverica cecoslovacca assieme a Dubček.

L'elenco dei candidati socialisti per la circoscrizione nordorientale si aprirà con Pierre Carniti. Gli altri posti della testa di lista andranno nell'ordine a Maria Antonietta Maciocchi, al deputato triestino Camber, all'ex socialdemocratico Amadei, all'ex sindaco di Venezia Nereo Laroni, al presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna Giovanni Piepoli. Nel Nord Est sarà in lista, come indipendente, anche il presidente dell'associazione Pro 2000 Paola Martinelli, titolare di un'impresa di cartografia. Nel Meridione il numero uno andrà a Craxi. Alle sue spalle Gianni Baget Bozzo, Enzo Mattina, eurodeputato uscente e Flavio Orlandi, transfuga del Psdi. La direzione nazionale del Psi ha approvato, con le liste per le elezioni europee, gli accordi con la LpT. Nell'occasione, il vicesegretario Martelli ha detto che l'inserimento dell'on. Camber «quale indipendente farà il capilista è la riconferma dell'impegno che il Psi ha sempre avuto per Trieste e della volontà di collaborazione con la Lista». La particolare posizione di capilista dell'on. Camber conferma la volontà del Psi nazionale di far rappresentare Trieste e la regione tutta in Europa. Infatti le nuove opportunità offerte al Consiglio d'Europa per il 1992 — secondo Martelli — potranno finalmente sostanzialmente tecniche che, anche a compimento dell'iniziativa Trieste-Regione-Europa avviata dall'on. Cecovini, rilanceranno definitivamente l'economia e il ruolo europeo di Trieste.

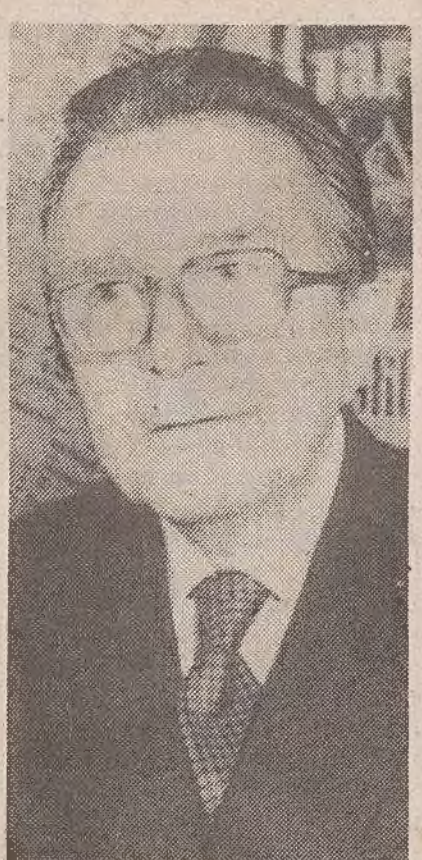
EUROPEE / DIREZIONE DC, SCIOLTO UN NODO ALTRI NE RESTANO

Ovest, sia Gorla che Martinazzoli

Da stabilire il capolista per le isole - Est, quasi certo Andreotti - Domani la chiusura

Servizio di
Giuseppe Sanzò

ROMA — Pur sciogliendo il dilemma Martinazzoli-Gorla (saranno tutti e due candidati) fino a tarda notte il vertice della Dc ha discusso le liste elettorali per le «europee». Si è discusso a lungo della lista per le isole dove è in atto la contrapposizione tra il sindaco di Palermo Orlando e l'andrositano Lima. Per il Nord-Ovest invece è stata trovata una soluzione che accente entrambi i contendenti il primo posto. Sarà formata una testa di lista, primo sarà Martinazzoli, secondo Gorla, terzo Formigoni. C'è tempo fino a mercoledì sera. Perché vi allarmate tanto? La battuta è uscita di bocca a un dirigente dc proprio mentre s'iniziava la riunione della direzione, per il ritardo sull'orario previsto e con ancora molti problemi da risolvere per la composizione delle liste. «Decideremo stasera. O meglio, entro domani mattina. Potete andare tranquillamente a cena» ha suggerito, ai giornalisti, Gargani. E la riunione è stata effettivamente lunga, preceduta da alcune riunioni separate che hanno consentito di disinnescare la bomba che minacciava di deflagrare creando serie lacerazioni nella sinistra interna. La bomba era il dualismo Gorla-Martinazzoli per la lista di Nord-Ovest. Una lotta per il primo posto che i due esponenti politici hanno sempre tenuto a minimizzare e che invece ha tenuto banco nelle ore che hanno preceduto la direzione, anche perché in discussione poteva esserci pure la leadership della sinistra. Alla fine è stata adottata una soluzione salomonica. Il primo posto sarà di Martinazzoli, una scelta giustificata dall'incarico che ricopre, cioè la



Giulio Andreotti

presidenza del gruppo parlamentare. Così messa la cosa è andata bene anche all'ex presidente del Consiglio Gorla che, intorno alle 19, ha lasciato la sede della Dc soddisfatto anche perché dovrebbe aver ricevuto l'assicurazione che la deroga all'incompatibilità tra il Parlamento italiano e quello europeo, privilegio che la Dc in passato aveva concesso ai capilista, sarà esteso. Per arrivare a questa soluzione è stata necessaria una paziente opera di mediazione che ha coinvolto il segretario del partito. Prima si è riunita la sinistra interna. Intorno alle 16, ora fissata per la direzione, c'è stata una nuova riunione, stavolta alla presenza di Forlani e con tutti i maggiori esponenti del partito.

EUROPEE / PRI-PLI-PR

Polo laico «a rischio»

Pannella se la prende con i partner

ROMA — Come l'incredibile Hulk, il «polo laico» si gonfia e si gonfia continuamente. L'alleanza elettorale formata da repubblicani, liberali e radicali si conferma la più agitata aggregazione, tra le tante che di elezioni in elezioni sono state tentate nell'arcipelago delle formazioni laiche, e ieri ha vissuto una giornata ancora più confusa delle precedenti, giunta perfino al limite della rottura. Una rottura evitata solo a tarda sera dopo una serie di consultazioni tra Pannella, La Malfa e Altissimo. Ad attivare una nuova polemica era stato il leader radicale, il quale ha accusato i due partner di non rispettare il giuramento fatto nei giorni scorsi sulla questione della strategia comune. Secondo Pannella, in sostanza repubblicani e liberali stavano dimenticando (o facevano finta di dimenticare) una serie di impegni e di scadenze fissate nell'accordo a tre raggiunto la scorsa settimana, e in particolare la promessa di costituire un comitato con il compito di definire tempi, modalità e struttura di un patto federativo che dovrebbe costituire il motore strategico dell'alleanza. La preoccupazione di Pannella era che ai radicali non venisse concretamente data la possibilità di partecipare «nella chiarezza delle intenzioni» allo sforzo comune per assicurare «il successo della risposta laica e liberaldemocratica per l'alternativa nel nostro paese». Insomma, il piano a tre rischiava, a giudizio del dinamico leader radicale, di risultare alquanto generico e dunque non abbastanza suggestivo per gli elettori. In effetti durante le trattative che hanno preceduto l'intesa, si era parlato di una serie di fatti per renderla operativa. Pannella aveva chiesto una iniziativa comune per attivare i consigli nazionali dei tre partiti; inoltre si era discusso della possibilità di avviare una serie di consultazioni tra i gruppi parlamentari su tutti gli argomenti più importanti in discussione sia alla Camera che al Senato; c'era inoltre da decidere un atteggiamento comune in presenza di una eventuale crisi di governo; e infine era ancora aperta la questione del comitato che dovrebbe teorizzare il patto federativo. I radicali chiedono di esserci anche loro. In definitiva lo scopo del leader radicale resta quello di proiettare l'alleanza strategica ben oltre l'appuntamento elettorale. A tutte le questioni sollevate da Pannella, repubblicani e liberali hanno risposto positivamente.

[e.s.]

Martedì 9 maggio 1989

PAPA WOJTYLA / DIECI ANNI DI PELLEGRINAGGI PER IL MONDO

Al servizio della Chiesa universale

Il viaggio visto come dialogo: così il magistero pontificio da «parlato» è diventato «vissuto»

PAPA WOJTYLA / L'INTERVISTA

«Questa è una domanda-mare!»

Mantenuta sull'aereo la promessa di otto giorni prima

Servizio di
Gianfranco Svideroschi

«Ma questa è una domanda-mare!», aveva esclamato il Papa. Nel suo italiano colorito, fatto sovente di immagini, voleva dire che per rispondere ci sarebbe stato bisogno di più tempo. Sull'aereo da poco partito per l'Africa, in quella improvvisata conferenza stampa, sarebbe stato difficile approfondire un argomento che, pure, giudicava interessante. E cioè, un tentativo di bilancio dei primi dieci anni di pontificato attraverso i quaranta viaggi compiuti fuori d'Italia. Nel momento, appunto, di cominciare il 41.º, quello che inaugurava in pratica il secondo decennio del suo ministero pontificale. Quasi un nuovo inizio. Un puntello lo sguardo più lontano ancora. Verso quel «nuovo Avvento» di cui parlava spesso, per rendere cosciente la Chiesa intera della sfida radicale che deve affrontare. Come diceva Malraux: «Il secolo XXI sarà religioso o non sarà».

Non c'era tempo, dunque, per una tematica così ampia, così complessa. Anche se Giovanni Paolo II s'era detto disposto a rispondere in una occasione più propizia. Così, tutto sembrava finito lì: o, comunque, rinviato a chissà quando. E invece, durante il ritorno, ecco che viene immediatamente mantenuta la promessa di otto giorni prima. Il Pontefice fa chiamare il giornalista. E subito, come se in mezzo non ci fosse stato quel tour massacrante tra oceano Indiano e continente nero, riprende il discorso.

«Allora? La domanda era abbastanza articolata... I viaggi, il significato dei viaggi...». Forse non è venuto fuori un vero e proprio bilancio, ma piuttosto la «storia» di questo nuovo «modo di fare il Papa», in visita alle Chiese particolari, a diretto contatto con gli uomini, con la loro difficile

esperienza quotidiana. Un quadro inedito — disegnato da Papa Wojtyła in prima persona, anche se raccontato con parole nostre, ricostruito con una certa libertà — di come è nato e s'è sviluppato questo «ministero itinerante», diventando ormai parte integrante, ordinaria, istituzionale del papato.

Al piano superiore dell'aereo è stato predisposto un settore riservato. Tutto bianco. Giovanni Paolo II siede vicino al finestrino, è sovrappensiero, si scuote quando arriva e mi fa mettere accanto a lui. Mentre scrivo sul taccuino rimpingo di non essermi portato dietro un registratore. Ma forse è meglio così. Come si fa, qui da soli, a mettergli un microfono davanti? Come si può pretendere di «imprigionargli» delle parole dette a braccio, in una lingua che, pur conoscendola bene, non è la sua?

Mi racconta che ha appena finito di leggere un libro di due colleghi «vaticanisti» sui suoi dieci anni di pontificato. «Ma paragonarmi a un nuovo Mosè... Beh!... Però ci sono delle osservazioni, molto acute». Mi permetto di obiettare che non sono molto convinto dell'analogia fatta tra lui e Adam Mickiewicz, il famoso poeta romantico, uno dei padri fondatori del «messianismo polacco» che ha fatto la fortuna e la sfortuna di quel Paese-crocevia dell'Europa. Dico al Papa che lui mi ricorda più Cyprian Norwid, l'altro grande cantore della Polonia, ma più attento all'uomo, al rapporto tra fede e vita, aperto a una visione più universale della storia umana. Papa Wojtyła sorride: «E poi, era più cattolico...». Finisce lì.

Arriva per l'ennesima volta don Stanisław, il segretario. «E' più di un'ora. Già ci sono persone che aspettano». Se non ci fosse lui, come farebbe il Papa?

Intervista di
Gianfranco Svideroschi

«No, non è che nel primo anno avessi già programmato i viaggi, né che avessi pensato a compierli in maniera così sistematica. Ma penso, questo sì, che fin dal primo momento ci fosse in me una disponibilità. Come se me la portassi dentro. Come se fossi stato preparato dall'esperienza pastorale in diocesi. Che è poi l'esperienza della Chiesa fin dagli inizi, l'esperienza di Paolo, di Pietro. La Chiesa si manifesta nella successione apostolica. E si manifesta quando scende all'interno, nell'insieme del popolo di Dio. Lo avevo detto di fronte a Paolo VI, durante gli esercizi spirituali che avevo predicato in Vaticano: il vescovo, quando visita le comunità della sua Chiesa, è l'autentico pellegrino che ogni volta arriva a quel particolare santuario che è il popolo di Dio; e questo santuario, anzi, è ogni uomo il cui mistero si spiega e si risolve, come ha detto il Concilio, nel «mistero del Verbo incarnato». E questo, anzitutto, vale per il vescovo di Roma. Ci aveva già pensato Giovanni XXIII. E poi, Paolo VI aveva aperto questo nuovo cammino...».

Un cammino che sarebbe stato sicuramente continuato da un Papa giovane, già predisposto...

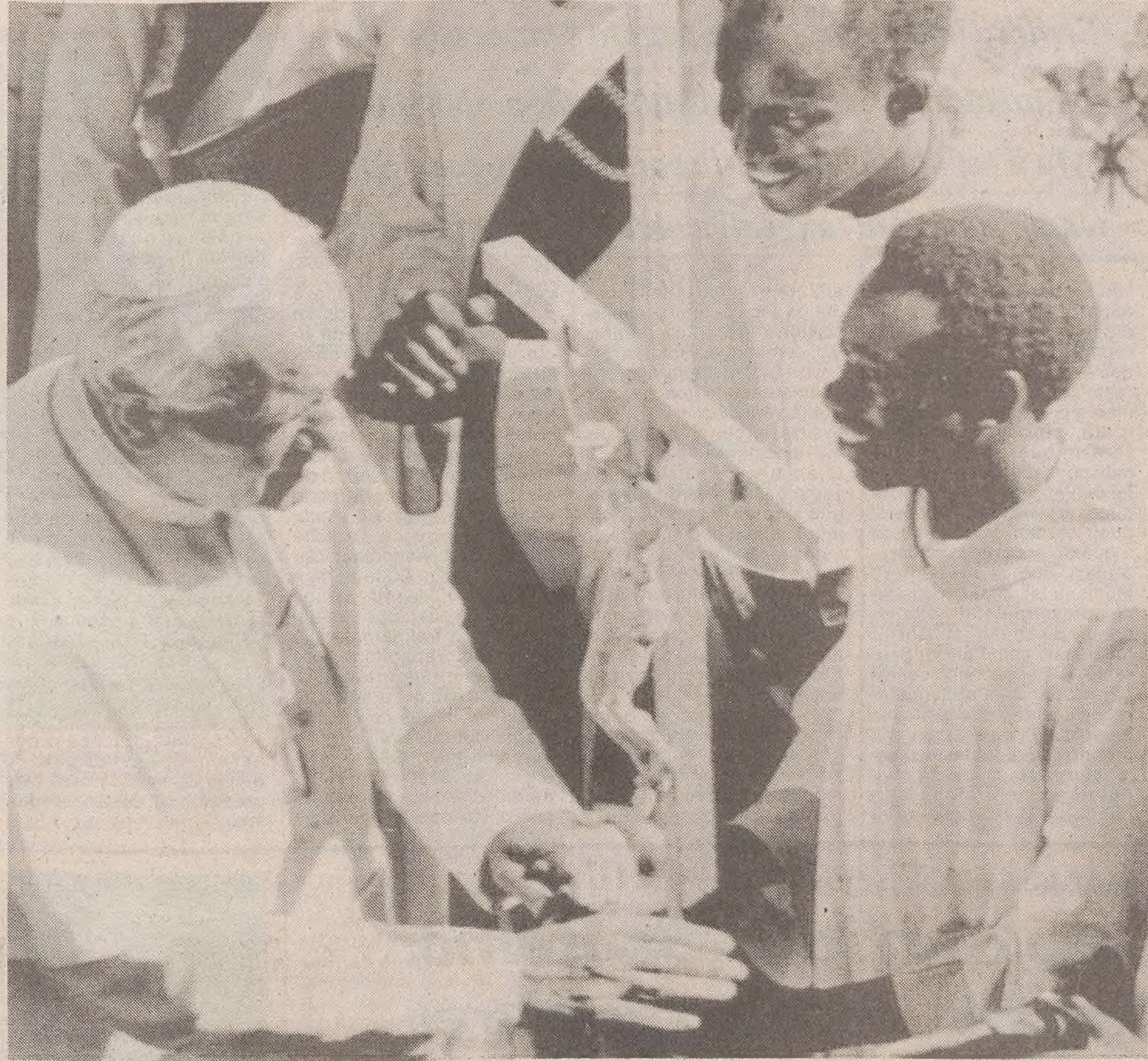
«C'era in me questa disponibilità. Mi dicevo: si deve fare. Ma, in concreto, tutto cominciò per il fatto che era in programma a Puebla, in Messico, la III Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano. Paolo VI era stato invitato, ma non stava bene, morì nell'agosto 1978. La Conferenza venne rinviata di qualche tempo per permettere al suo successore di andarci. Papa Luciani, però, si sentiva troppo impegnato in quell'inizio di pontificato, forse anche avvertiva dentro di sé la malattia che lo avrebbe portato a una morte improvvisa, inaspettata. Così, l'invito di Puebla rimase valido anche per il nuovo Papa. Alcuni, in Curia, erano dell'opinione che fosse meglio non andare. Mentre a me sembrava naturale che il Papa fosse presente a quell'importante appuntamento della Chiesa in America Latina, in un continente con grandi ricchezze umane e cristiane ma anche con tanti problemi sociali. Alla fine decisi di andare. Non tutto naturalmente fu perfetto, per le difficoltà dovute alla preparazione affrettata, ai contenuti da trattare, alla lingua. Ma, quella visita, fu decisiva per lo sviluppo della Chiesa latinoamericana. Esisteva una tendenza che rischiava di andare fuori strada: com'è accaduto per una certa teologia della liberazione. Così, la mia disponibilità ai viaggi si incontrò con delle circostanze providenziali. Perché, penso, fu la Provvidenza a spingermi ad andare».

E forse il primo viaggio le aprì le porte per il secondo, quello in Polonia. Dopo essere stato in Messico, dove, nonostante che i cattolici superino il novanta per cento della popolazione, la Chiesa non è riconosciuta né dalla Carta costituzionale né dalle leggi, sarebbe stato molto difficile rifiutare di tornare nella sua Patria...

«Può darsi. Certo è che lo volevo, dovevo tornare in Polonia. Già da molti anni, dal 1972, avevo avviato i preparativi per il Giubileo di San Stanislao, per celebrare nel 1979 il 90.º anniversario della sua morte, e, insieme, per chiudere il Sinodo diocesano di Cracovia. Ma le cose non erano tanto semplici. I governanti di allora, nel contesto politico di quello che era a quel tempo il blocco sovietico, potevano anche non essere liberi di decidere. E forse, sì, il viaggio in Messico può essere stato di aiuto. O, almeno, si realizzarono di nuovo una serie di circostanze che resero possibile il viaggio in Polonia».

Finora, però, il Papa slavo, anche se già tre volte, s'è recato solo in Polonia... «È vero. Mi sono recato in Polonia, ma non son potuto andare oltre, diciamo al di là delle frontiere orientali. Penso comunque che con tutto quello che sta accadendo là... Saranno le circostanze, come sempre, a decidere. E io mi sento guidato dalle circostanze. Cioè, voglio dire, dalla Provvidenza».

Così, cominciarono i viaggi... «E cominciarono ad arrivare altri inviti. Era una richiesta — quella di avere il Papa — presente — che si avvertiva nella Chiesa con sempre maggiore evidenza. E non solo nella Chiesa. Waldheim



L'incontro di Papa Wojtyła con la comunità dello Zambia nel corso dell'ultima visita in Africa.

mi invitò a prendere parte all'assemblea generale delle Nazioni Unite che si apriva nel settembre 1979. C'era già un precedente, quello di Paolo VI, che era andato là durante il Concilio. E poi si trattava di un'istituzione della quale la Santa Sede, già dai tempi di Giovanni XXIII, ha dato sempre un giudizio globalmente positivo. Ma sarebbe stato un viaggio con connotazioni politiche. E invece il viaggio doveva essere pastorale. Così nacque l'idea di una visita nella parte nordorientale degli Stati Uniti, includendovi quella all'Onu. E su suggerimento di padre John (mons. Magee, n.d.r.), che era a quel tempo mio segretario, si decise di passare, nel viaggio verso l'America, per l'Irlanda. Dopo essere stati in Messico, non si poteva non andare in un Paese come l'Irlanda, per la sua profonda fede cattolica, ma anche per le immenses sofferenze che continuava a patire».

Si andava delineando un programma?

«No, non avevo ancora un programma. Piuttosto, si andava delineando una novità: da una parte, la mia disponibilità, sempre più convinta; dall'altra, il desiderio sempre più diffuso che il Papa si

recasse nelle diverse Chiese particolari. I pellegrini, alle udienze generali in Vaticano, mi chiedevano: «Quando viene da noi?». Intanto si moltiplicavano gli inviti degli episcopati. Cresceva il loro interesse. Cresceva l'attenzione verso questa forma di esercizio missionario, pastorale, o meglio, verso questa missione collegiale del vescovo di Roma».

I viaggi, insomma, come una realizzazione del Concilio. Come a rappresentare una sintesi, un punto d'incontro, tra le due grandi direttrici segnate dal Vaticano II: la Chiesa che prende nuova coscienza della propria natura, rinnova la sua professione di fede, e la Chiesa «ad extra», cioè la Chiesa nella sua proiezione missionaria, aperta al dialogo con gli uomini, impegnata particolarmente sui fronti della pace, della giustizia...

«È un aspetto che avvertivo sempre più profondamente. Il Concilio, con la sua ecclesiologia, aveva aperto la strada a una nuova maniera di esercitare la missione pastorale. E, questa apertura, non era tattica, strategica: ma, come diceva Paolo VI, dialogo della salvezza. Così, molti ostacoli sono caduti,

molti pregiudizi sono stati superati. Paolo VI era andato a Costantinopoli. Ed ecco appunto a cosa sono serviti questi pellegrinaggi, andando al cuore della Chiesa, nella realtà del popolo di Dio; e, quindi, evitando di lasciarsi coinvolgere nel confronto tra «destra» e «sinistra», tra conservatorismo e progressismo. Sono serviti, i pellegrinaggi, a introdurre un elemento di equilibrio nell'attuazione delle riforme conciliari, alla luce naturalmente della Tradizione; e, di conseguenza, a far sì che oggi quelle due tendenze, se non proprio scomparse, siano comunque messe un po' ai margini».

Vuol dire che queste visite del Papa cominciarono a esprimere la Chiesa nella sua autorealizzazione post-conciliare?

«Intendevo dire esattamente questo. Certo: ci sono altri modi, altri strumenti, per esprimere, per attuare la responsabilità collegiale. Per esempio, i Sinodi dei vescovi. Ma, col tempo, ho percepito sempre più chiaramente l'utilità di queste visite apostoliche per lo sviluppo post-conciliare. In Europa specialmente si erano create due tendenze che hanno prodotto anche cattivi frutti. Una era la corrente progressista che puntava già su un «Concilio Vaticano III». Un'altra corrente — simboleggiata da mons. Lefebvre, ma non soltanto da lui, c'erano pure altri, sacerdoti, laici, anche

gente devota — aveva paura della «novità» rappresentata dal Vaticano II. Ed ecco appunto a cosa sono serviti questi pellegrinaggi, andando al cuore della Chiesa, nella realtà del popolo di Dio; e, quindi, evitando di lasciarsi coinvolgere nel confronto tra «destra» e «sinistra», tra conservatorismo e progressismo. Sono serviti, i pellegrinaggi, a introdurre un elemento di equilibrio nell'attuazione delle riforme conciliari, alla luce naturalmente della Tradizione; e, di conseguenza, a far sì che oggi quelle due tendenze, se non proprio scomparse, siano comunque messe un po' ai margini».

I viaggi, a questo punto, assumevano ormai una funzione ben definita. Anche perché il magistero pontificio, da semplicemente «parlato», diventava «vissuto»...

«Alla parola si è aggiunta infatti la presenza: segno visibile di solidarietà, di partecipazione alla storia di un determinato popolo, di una nazione. Si è aggiunta una testimonianza diretta, immediatamente percepibile. Parlare di pace a Hiroshima significa dare mille volte più forza al messaggio che da lì si intende far arrivare al mondo nella sua eloquenza

storica più profonda... C'era poi il problema della Chiesa universale...

«Il problema della Chiesa universale è di come renderla visibile. Esistono delle tendenze in teologia, e in principio modo nella Chiesa ortodossa, a ridurre tutto alla Chiesa particolare. Ma, già a Gerusalemme, la Chiesa è nata universale. I viaggi di Paolo, la venuta di Pietro a Roma, la tradizione apostolica, la testimonianza di Ireneo, insomma, tutto concorrono a confermare la funzione petrina di dare alla Chiesa la sua dimensione universale e di far sentire questa dimensione a tutte le Chiese particolari. Come dice il Concilio nella *Lumen Gentium*: la Chiesa è comunione, è universalità appunto per la sua caratteristica: comunione. E mi sembra che i viaggi contribuiscano — ampiamente a dare visibilità a questa dimensione universale».

Si vedono i primi frutti...

«Frutti che maturano già con la preparazione della visita. Gli episcopati approfittano di questa occasione per mobilitare le forze della Chiesa, per ricompagnarle. Poi, dopo la visita, dicono che la fede sia più viva, che aumentino le confessioni, la partecipazione all'eucarestia. In un certo modo, è come fare gli esercizi spirituali».

Quando va in un Paese, si rivolge anzitutto al popolo. Ma poi ci sono gli incontri con i governanti, con i politici. E talvolta c'è il rischio...

«Allora? Bisognerebbe evitarli? Sarebbe una falsa visione della soprannaturalità della Chiesa, quasi che fosse una cosa peccaminosa. Forse, qualche volta, la politica lo è, una cosa peccaminosa. E forse, qualche volta, ci sono dei governanti peccatori. Ma non si può ignorare questa dimensione politica della vita, specialmente della vita di una nazione. Quando andai in Africa la prima volta, gioii nel vedere popoli, fino a qualche anno prima sottomessi al potere coloniale, godere finalmente della propria sovranità. Forse si trattava di una sovranità imperfetta, non ancora tradotta in principi democratici. Ma, almeno, quei popoli erano padroni in casa loro. E anche nell'ultimo viaggio. Al di là del giudizio che se ne possa fare, i Paesi africani visitati hanno potuto, proprio attraverso la presenza del Papa, esprimere anche visibilmente la propria sovranità».

E questo, probabilmente, può capirlo meglio un Papa polacco.

«La mia origine, la storia del mio popolo, l'esperienza della mia Patria, mai hanno facilitato in molte cose. Soprattutto nella comprensione delle situazioni di ingiustizia, sul piano sia sociale che nazionale, nel Terzo Mondo. E questo, appunto, ho cercato di esprimere nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, mettendo in evidenza questo fenomeno dei Paesi giunti da poco all'indipendenza e la loro aspirazione a venir rispettati nella propria sovranità, nella propria identità nazionale, culturale».

Si muovono critiche ai viaggi...

«Penso che si tratti spesso di pregiudizi. Alcuni, in Occidente, in Europa, dicono: «Il Papa non dovrebbe fare tante celebrazioni, radunare tanta folla, perché questo è trionfalismo, ostacola il processo ecumenico; invece, sarebbe molto meglio che venisse a dialogare». Ma è quello che faccio ogni giorno, con le persone che vedo. Lo faccio durante le visite apostoliche. L'ho fatto per esempio negli Stati Uniti, con l'episcopato, che poi di recente ha mandato una delegazione per un incontro in Vaticano che è stato molto utile. Forse che questo non è dialogo? Non è dialogo la preparazione del viaggio, il viaggio stesso? Non sarà dialogo quello che, tra poche settimane, potrà fare in Scandinavia con i fratelli luterani?».

E' possibile un bilancio?

«Un bilancio no. Non è possibile dare una risposta esauriente su un modo di procedere come questo: che è sempre in sviluppo, in evoluzione. Andrò avanti fino a quando la Provvidenza mi darà le forze. Quanto è avvenuto dopo l'attentato, la ripresa fisica e quindi la possibilità di intraprendere nuovamente i viaggi, di intensificarli, mi hanno confermato nella convinzione che sono utili, che bisogna continuare a farli. Lo chiede la Chiesa. Lo chiede il Concilio, quasi come un obbligo, un imperativo. E poi, ripeto, è la Provvidenza che decide tutto, che scrive tutto...».

PAPA WOJTYLA / TACCUINO Le tappe del «Pellegrino» polacco

Dal primo viaggio in Messico all'ultimo volo in Africa

1979		9-21 settembre: Canada	
25 gen.-1 feb.	Repubblica Dominicana, Messico, Bahama	10-13 ottobre:	Saragozza (Spagna), Santo Domingo, Puerto Rico (Usa)
2-10 giugno:	primo viaggio in Polonia		
29 sett.-8 ott.	Irlanda, Stati Uniti		
28-30 novembre:	Turchia		
1980		1985	
2-12 maggio:	Zaire, Congo, Kenia, Ghana, Alto Volta, Costa d'Avorio	26 gen.-6 feb.	Venezuela, Ecuador, Perù, Trinidad e Tobago
30 mag.-2 giu.	Francia	11-21 maggio:	Paesi Bassi, Lussemburgo, Belgio
30 giu.-12 lug.	Brasile	8-19 agosto:	Togo, Costa d'Avorio, Camerun, Repubblica Centrafricana, Zaire, Kenia, Marocco
15-19 novembre:	Germania occidentale	8 settembre:	Svizzera, Liechtenstein
1981		1986	
16-26 febbraio:	Pakistan, Filippine, Guam (Usa), Giappone, Anchorage (scalo tecnico in Usa)	31 gen.-10 feb.	India
		1-8 luglio:	Colombia, Santa Lucia
		4-7 ottobre:	Francia
		18 nov.-1 dic.:	Bangladesh, Singapore, Fiji, Nuova Zelanda, Australia, Seychelles
1982		1987	
12-19 febbraio:	Nigeria, Benin, Gabon, Guinea equatoriale	31 mar.-13 apr.:	Uruguay, Cile, Argentina
12-15 maggio:	Portogallo	30 apr.-4 mag.:	Germania federale
28 mag.-2 giu.	Gran Bretagna	8-14 giugno:	Polonia
10-13 giugno:	Argentina	10-21 settembre:	Stati Uniti, Fort Simpson (Canada)
15 giugno:	Svizzera (solo Ginevra)		
29 agosto:	San Marino		
31 ott.-9 nov.	Spagna		
1983		1988	
2-10 marzo:	Lisbona (scalo tecnico), Costa Rica, Nicaragua, Panama, El Salvador, Guatemala, Honduras, Belize, Haiti	7-18 maggio:	Uruguay, Bolivia, Lima, Paraguay
16-23 giugno:	Polonia	23-27 giugno:	Austria
14-15 agosto:	Francia (solo Lourdes)	10-19 settembre:	Zimbabwe, Botswana, Lesotho, Swaziland, Mozambico
10-13 settembre:	Austria	8-11 ottobre:	Francia
1984		1989	
2-12 maggio:	Fairbanks (scalo tecnico in Usa), Corea del Sud, Papua Nuova Guinea, isole Salomone, Thailandia	28 apr.-6 mag.:	Madagascar, La Réunion, Zambia, Malawi
12-17 giugno:	Svizzera		



Nel corso dei suoi dieci anni di pontificato Giovanni Paolo II è stato tre volte in Polonia da «pellegrino» nel suo paese natale: eccolo mentre impartisce la comunione a Lech Walesa durante la visita del giugno 1987.

SCANDALO / LE INDAGINI SUL FESTIVAL

Imbroglia... onesto?

Dopo tanto clamore nessuna denuncia per truffa dagli esclusi

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Certo, certissimo, anzi probabile. Lo scandalo delle «canzoni d'oro», basato sul pagamento di tangenti per essere ammessi al Festival di Sanremo, si sta rapidamente sgonfiando. Tra accuse, ritrattazioni, bustarelle che svaniscono, secche dichiarazioni di estraneità ai fatti e implicazioni parapolitiche, il clamore suscitato dalla vicenda nata da un rapporto dei carabinieri va scemmando di ora in ora, e già si parla di archiviazione. Diradandosi la nebbia delle voci incontrollate, si può ora intravedere uno scenario più nitido. E si è in grado di dire che non di quattrocento bensì di trentasei pagine è il rapporto che i militari del Reparto operativo di Roma hanno consegnato nei giorni scorsi alla Procura della Repubblica sulle tangenti che sarebbero state chieste ad alcuni cantanti e ai loro manager per partecipare all'ultima edizione, la trentanovesima, della più importante manifestazione canora nazionale. Attualmente il dossier è l'unico documento contenuto in un fascicolo — intestato «atti relativi a...» — che il procuratore capo Ugo Giudiceandrea ha affidato al

Sembra infatti che chi ha pagato senza essere poi stato ammesso abbia riavuto i milioni sborsati. Ma il repubblicano Dutto conferma invece: «Da tempo sapevo di tangenti e oscuri patteggiamenti»

suo sostituto Andrea Vardaro per le indagini. Stando a quanto emerge dal rapporto degli investigatori dell'Arma, l'unica ipotesi di reato che si potrebbe al momento prevedere è quella di truffa, ma nessuno ha presentato querela o denunce indispensabili per legge al fine dell'apertura di un procedimento penale sulla base di quell'accusa. Infatti, stando a quanto accertato dai carabinieri, non risulterebbero elementi tali da far sospettare coinvolgimenti nella vicenda di amministratori o funzionari comunali di Sanremo. Nel documento del reparto operativo si segnalerebbe che da parte di alcune persone dell'entourage degli organizzatori del festival sarebbero state chieste e ottenute somme di denaro in cambio della promessa di

entrare a far parte della rosa dei partecipanti alla manifestazione. In tutti i casi segnalati, comunque, i soldi sarebbero stati restituiti allorché quanto pattuito non si era in realtà verificato. In altre parole: chi ha pagato, ma nonostante ciò non è stato ammesso, ha riavuto la somma sborsata. Un «imbroglia onesto», quindi. E comunque non perseguibile, in mancanza di quella di parte. Nei prossimi giorni il sostituto procuratore Andrea Vardaro deciderà se continuare gli accertamenti o, come si presume, chiedere l'immediata archiviazione del caso. C'è chi però non ha dubbi circa i brogli avvenuti ai margini del festival della canzone italiana. Come il parlamentare repubblicano Mauro Dutto, che afferma: «Ero a

conoscenza già da un mese di informazioni esplosive che venivano da ambienti vicini al festival di Sanremo. Riguardavano tangenti e oscuri patteggiamenti per le ammissioni alla gara. Sapevo che i carabinieri stavano interrogando alcune persone coinvolte. Ho preferito tacere perché le interferenze politiche in queste vicende sono inopportune». Ora che il presunto pasticciaccio è venuto a galla, Dutto parla e dice che «l'organizzazione del festival dovrebbe basarsi sulla piena trasparenza già nella fase preparatoria e su una prassi che attenga al professionismo e non alle amicizie. In questo caso la magistratura deve fare fino in fondo il suo dovere, perché il festival non è uno strumento di lobby o gruppi di potere che operano nel mon-

do della musica». Sulla scelta di affidare l'organizzazione della manifestazione all'imprenditore romano Adriano Aragozzini, che tante polemiche ha suscitato (anche perché Aragozzini è stato indicato come vicino a De Mita), Dutto ritiene che sarebbero stati opportuni «una scelta più indipendente» e «un concorso bandito fra gli eventuali partecipanti alla gestione». E conclude: «E' assurdo che il festival si caratterizzi sempre più come uno strumento esteroilistico all'interno del quale vengono per di più pagate tangenti addirittura sulle ammissioni, e all'interno del quale vagano oscuri personaggi che determinano vittorie e sconfitte». Francesco Cisco, segretario della Filsic-Uil che insieme con le organizzazioni sindacali di categoria della Cisl e della Cgil aveva un rappresentante nella giuria di Sanremo, esclude pasticci a livello di giurati. «Secondo quanto mi è stato detto, non ci sono state interferenze sui nostri rappresentanti — dichiara —. Se avessimo avuto sentore di qualcosa o non avremmo partecipato, o avremmo tolto i nostri rappresentanti denunciando i fatti».



Camorristi? Vi sequestriamo i terreni

NAPOLI — Venticinquemila metri quadrati di terreno boschivo del litorale domiziano sono stati sequestrati dalla Procura della Repubblica. Ai proprietari dei terreni, in località Varcaturò (come mostra la foto), ritenuti appartenenti a clan camorristici orbitanti nell'area che faceva capo al boss Antonio Bardellino, gli inquirenti hanno contestato il reato di associazione per delinquere di stampo camorristico e di concorrenza violenta nell'appropriazione dei terreni in base all'art. 513 del codice penale, che in tal modo per la prima volta ha trovato applicazione in Campania. Gli attuali proprietari dei terreni avrebbero usato violente forme di pressione nei confronti di alcune persone che erano con loro in concorrenza per l'aggiudicazione del suolo sul quale sono stati costruiti villaggi turistici e attrezzature balneari.

SCANDALO / PARLANO I PROTAGONISTI

Il nuovo coro di moda a Sanremo: «E' tutto limpido, è tutto regolare»

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Dopo le accuse, fioccano le smentite: «Al Festival di Sanremo si è svolto tutto in modo limpido e regolare» sostengono in coro, come era ovvio aspettarsi, i personaggi tirati in ballo per questa vicenda. Lo afferma naturalmente l'organizzatore Adriano Aragozzini, gli fa eco il direttore generale dell'Afi l'associazione dei discografici italiani Ernesto Magnani, lo ribadisce ancora il discografico napoletano Elio Palumbo che sarebbe stato sul punto di scatenare una sfida all'O.K. Corral con il superiore di Aragozzini, il marchese Antonio Gerini, per protestare contro l'esclusione dal festival della cantante Jo Chiarello. Ma a prendere le difese del Festival è anche Domenico Modugno che parla di «vendetta a freddo» degli esclusi dalla manifestazione. Come il celebre Mimmo, veterano della rassegna, la pensa il giovane musicista Massimiliano Pani, figlio di Mina e Corrado Pani. E Al Bano dichiara che, se brogli esistono, non riguardano i big. La Rai, invece, non prende posizioni. Non si sente chiamata in causa: non sceglie lei i cantanti — dice — si limita a trasmettere le serate. Troppa modestia, in realtà fa molto di più. Ormai il festival è praticamente suo ed è noto inoltre che Aragozzini — a suo tempo indicato come demitiano — è riuscito a scalzare Rava, il precedente patron, grazie alla sponsorizzazione del direttore generale della azienda radiotelevisiva pubblica Agnes.

Aragozzini ha preferito evitare le domande dei giornalisti e, schivate le interviste, ha diffuso un comunicato. «Dichiaro che tutte le scelte delle canzoni e dei cantanti sono state fatte in base al regolamento generale di partecipazione alla rassegna approva-

to dall'Afi, dal Comune di Sanremo e dalle organizzazioni sindacali — ha precisato nella nota — secondo esclusivi criteri artistici, senza prendere in considerazione alcun consiglio o pressione da parte di chichessia». Poi, volendo evidentemente sottolineare di essere tranquillo, con lacerazione a posto, ha aggiunto: «Bene ha fatto la magistratura ad intervenire per scoprire eventuali personaggi che da anni si muoverebbero nel sottobosco del Festival, così come è stato rilevato dai giornali». Come a dire che se il marcio esiste, non è stato lui a portarlo. C'era già. Nel mettere sotto accusa il Festival si è detto tra l'altro che, per consolare i ventotto artisti «emergenti» esclusi il marchese Gerini, d'intesa con l'Afi, avrebbe cercato di convincere Raiuno a realizzare uno special. «Avevamo avuto contatti con la Rai — precisa per l'Afi Magnani — non esattamente per uno special sulla prima rete dedicato ai ventotto esclusi, ma per cercare, più in generale, una soluzione a questo problema». Contatti, ha aggiunto, portati avanti autonomamente, e soltanto con la Rai, non con Gerini.

«E' vero che mi sono dato da fare per organizzare, in accordo con l'Afi e con il Casinò di Sanremo, uno special su Raiuno con i ventotto esclusi — ha riferito quindi la propria posizione Gerini — ma non è vero che questo special servisse a tacitare quelli che avevano pagato bustarelle e che poi erano stati esclusi. Nessuna bustarella è stata mai pagata». Il Festival di Sanremo non è mai stato pulito come quest'anno. Mi descrivono come un «bravo» di Aragozzini — ha proseguito il marchese — che va in giro a fare a pistolottate e raccogliere bustarelle. Si tratta di bugie. Sono un manager, non un socio di Aragozzini. Ce l'hanno con me perché sono un uomo in vista e quindi molti sono gelosi.



L'organizzatore del Festival di Sanremo, Adriano Aragozzini.

INIZIATIVA DI «GREENPEACE»

«Operazione censimento» dei cetacei di casa nostra

Un appello

a partecipare

ai proprietari

di imbarcazioni

ROMA — Presenti nei mari italiani, per almeno dodici specie, i cetacei hanno subito in questi ultimi anni un vero massacro, vittime in particolare dei nuovi devastanti sistemi di pesca ma anche del grave stato di inquinamento del bacino mediterraneo. Solo recentemente la convenzione di Bonn sulle specie protette ha accettato, sotto la forte pressione di «Greenpeace», di includere anche alcune specie di cetacei del Mediterraneo fra quelle da porre in osservazione. Ed ecco che «Greenpeace» ha lanciato per i mesi di giugno e luglio la più grande campagna di censimento cetacei mai realizzata nei nostri mari. L'iniziativa ha preso il nome di «operazione cetacei» e si articolerà in quattro fasi diverse ma strettamente interdipendenti fra loro. Esse sono:

Seminario a bordo della «Sirius», nella prima settimana

di giugno, che si terrà a Fiumicino con la partecipazione di esperti delle maggiori università italiane. Lo stesso giorno partirà, sempre da Fiumicino, una barca a vela di 21 metri dotata di sofisticate attrezzature per l'avvistamento e il rilevamento dei cetacei.

La seconda fase si svolgerà nei primi quattro sabati di luglio e quattro sabati di agosto, a bordo di imbarcazioni di loro proprietà, possibilmente cabinati, usciranno ad un'ora prestabilita dai porti di tutta

Italia e pattuglieranno 20 miglia di costa ciascuno.

Nella terza fase, la barca a vela partita da Fiumicino si incontrerà nell'arcipelago toscano con la «Sirius», a bordo della quale si terrà un seminario internazionale, in cui saranno resi noti i primi risultati dell'«operazione». La quarta fase prevede che nei mesi di giugno e luglio un autobus di «Greenpeace» percorra le strade litoranee italiane: sarà divulgato del materiale sull'«operazione». I proprietari di imbarcazioni che desiderassero partecipare possono inviare richiesta di adesione a «Greenpeace», via M. Gelsomini 28 - 00153 Roma, specificando il tipo d'imbarcazione in loro possesso, il porto da cui intendono salpare nei primi quattro sabati di luglio e il tratto di costa che intendono pattugliare. Le richieste dovranno pervenire entro il 25 maggio.

AVELLINO

Il poliziotto arriva a piedi e la rapina va a segno

AVELLINO — E' stata una rapina perfetta, che ha fruttato un bottino enorme: sette miliardi, di cui sei in contanti. Scenario dell'audace colpo la sede provinciale delle Poste e Telecomunicazioni di Avellino, nella centralissima via Ronca, ad appena duecento metri dalla Questura centrale. Tutto si è consumato all'alba di ieri. Come ogni mattina il 56enne Modestino De Nardo, autista di una ditta che ha l'appalto per la distribuzione dei valori bollati, si è recato a prelevare il suo furgone, in un garage adiacente la Questura. All'improvviso è stato minacciato da un malvivente, con il volto coperto da una passamontagna ed armato di pistola. L'autista ha abboccato una reazione ma è stato subito costretto a mettersi al posto di guida, con il malvivente che si era sistemato sul fondo della cabina, sotto la minaccia dell'arma. Tre complici, intanto, sono entrati nel vano posteriore del furgone. Il portiere del palazzo centrale delle Poste, riconoscendo il De Nardo, ha aperto senza timori. E' stato immediatamente immobilizzato dai malviventi, che hanno poi raggiunto la stanza dove lavoravano tre impiegati: «Calma, se volete ritornare a casa», hanno intimato con tono duro. I rapinatori hanno poi ordinato ad un impiegato di tagliare i fili dell'allarme. Ma il congegno, collegato con la Questura, ha funzionato lo stesso. Dalla sala operativa è stato inviato un agente, a piedi. Ma il malcapitato poliziotto nulla ha potuto: immobilizzato e disarmato, appena entrato nel locale dove erano i rapinatori, avvisati da complici all'esterno tramite una radio trasmissente. I malviventi hanno costretto un impiegato postale, Carmine Serino, ad aprire tre cassette, dalle quali hanno prelevato sei miliardi in contanti ed un miliardo in assegni circolari e valori bollati. Quindi si sono dati alla fuga, con lo stesso furgone adoperato per entrare nell'androne del palazzo. Sul posto, poco dopo, è giunta una volante, alla ricerca dell'agente perduto. Ma era troppo tardi. Nella giornata di ieri gli investigatori hanno rinvenuto il furgone ed una Lancia Thema, rubata una settimana fa a Roma. Una banda organizzata, che non ha tralasciato alcun particolare. Le indagini sono febbrili. Per come si è consumata la rapina, sicuramente i malviventi potevano contare su un'organizzazione capillare. E non è esclusa la presenza di qualche complice all'interno dell'Ufficio Postale. Ieri, infatti, era lunedì. Giorno di consegna di quantitativi, più meno consistenti, di denaro per le filiali postali in città ed in provincia. E, alla sede centrale, c'era tantissimo denaro. Altri sette miliardi (oltre ai sette rubati) erano custoditi in due casseforti non aperte dai rapinatori. Ma, evidentemente, erano già sazi.

[Aldo Balestrà]

ERA STATO RAPITO IL 27 MARZO

I guerriglieri mozambicani liberano Padre Giocondo

BARI — Padre Giocondo Pagliara, il frate rapito in Mozambico dai guerriglieri della «Renamo», è stato consegnato ieri nella sede della delegazione apostolica a Blantyre, nel Malawi. La notizia, giunta in serata, è stata data dal segretario per le missioni estere dei cappuccini a Bari, padre Benito De Caro, che l'ha ricevuta da Maputo dal padre superiore responsabile dei missionari cappuccini in Mozambico, padre Francesco Monticchio.

Nel convento dei cappuccini di «Santa Fara» a Bari si attendevano da ore, con tanta ansia, notizie di padre Giocondo, dopo la conferma venuta l'altrieri della possibilità di un'imminente liberazione. Alla Curia provinciale erano giunte in mattinata telefonate dal superiore provinciale dei cappuccini di Trento, che desiderava informarsi sulla situazione, e dal Mozambico da padre Mon-

Il missionario farà ritorno appena possibile in Italia

ticchio, responsabile dei dodici missionari baresi che operano in quel paese. Dai padri baresi veniva confermato che un imprenditore edile italiano in Malawi stava trattando con i guerriglieri la liberazione di padre Giocondo Pagliara, mentre padre Monticchio era in continuo contatto, sempre in Malawi, con un altro italiano che da qualche tempo si trovava impegnato nella risoluzione della vicenda. Padre Giocondo — che ha 67 anni ed è di Campi Salentina

(Lecce) — venne rapito il 27 marzo scorso durante un attacco dei guerriglieri alla missione gestita dai cappuccini di Trento e di Bari nell'isola di Inhassunge, a venti chilometri da Quelimane, capitale della Zambesia. In quell'occasione vennero uccisi i frati Camillo Campanella, 49 anni, di Francavilla Fontana (Brindisi) e Francesco Bortolotti, 44, di Vigo Merano (Trento), e furono rapiti padre Pagliara e Oreste Salteri, 58 anni, di Vigo Merano. Quest'ultimo fu trovato ucciso tre giorni dopo. In quella tragica circostanza il Papa, nel corso dell'udienza generale, aveva detto: «Voglio esprimere il voto che il sacrificio di questi due zelanti missionari non vada disperso, ma la loro memoria induca tutti coloro che lo possono a ricercare con tenacia e perseveranza la strada della pace per l'intera nazione mozambicana».

DISAVVENTURA PER 42 TURISTI FRANCESI

Rapina sul «Sempione express»

Adesso a Parigi si accusano le nostre Ferrovie, assolvendo d'ufficio la Svizzera

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Doveva essere una vacanza di sogno a Venezia: cullati dallo sferragliare del treno, 42 turisti francesi, sistemati nelle cucette del «Sempione Express» pregustavano nel dormiveglia le delizie della città lagunare. Poi il loro sonno si è fatto molto pesante, e al risveglio, qualche ora dopo, si sono trovati senza portafogli, senza orologi, senza libretti di assegni e carte di credito. Il fattaccio è avvenuto in piena notte, lungo la tratta svizzera del tragitto Parigi-Milano: ma è l'Italia che è finita sotto accusa. I quotidiani francesi sembrano non aver dubbi: «France Soir» afferma nel suo articolo di cronaca (intitolato «Una specialità italiana») che l'impresa ha un marchio inconfondibilmente transal-

pino. «I pirati del binario — scrive il giornale — agiscono sempre con la stessa tecnica: salgono su un treno in prossimità della frontiera, addormentano i passeggeri con gas soporiferi, aprono le porte degli scompartimenti con un passaportino e arraffano borsette e banconote». I 42 turisti vittime del «Fantomas Fiss» erano saliti sul «Sempione Express» a Pont-sur-Yonne, una località della Francia centrale. Euforici per la vacanza appena iniziata, erano ancora svegli alla fermata di Losanna, verso l'una di notte. «E' stato in quella città svizzera — racconta un testimone — che è salita una banda di giovani, particolarmente rumorosa. Noi ci eravamo chiusi dentro, e ci sentivamo tranquillissimi. Improvvisamente è venuto un gran silenzio, e

senza capire perché ci siamo profondamente addormentati». Il personale del treno non ha avuto difficoltà a ricostruire l'accaduto: i malviventi hanno fatto filtrare un gas attraverso l'impianto dell'aria condizionata, e senza alcun problema hanno svaligiato gli scompartimenti. L'allarme è stato dato due ore dopo da una donna che un po' intontita era uscita in corridoio per prendere un po' d'aria: proprio davanti alla porta, in terra, ha trovato ricevute e documenti che le appartenevano. Giunte alla stazione di Milano le vittime hanno denunciato l'accaduto alla polizia ferroviaria: «Non parliamo italiano, e abbiamo pensato molto per farci capire. In ogni modo non sembrava che gli agenti ci prendessero molto sul serio». Il bottino ammonta a svariati

milioni di lire: sei francesi sono stati completamente ripuliti, gli altri hanno subito danni minori. I giornali francesi, che hanno sempre ironizzato sul pessimo funzionamento delle ferrovie italiane, sugli orari inattendibili dei treni, su scandali come quello delle lenzuola d'oro, hanno adesso un motivo in più per criticarci: nessuno prende nemmeno in considerazione l'ipotesi che autori della rapina possano essere stati, ad esempio, degli svizzeri. E nessuno crede che l'indagine porterà mai a qualche risultato. I derubati, in ogni modo, non possono pretendere alcun risarcimento: le Sncf (ferrovie francesi) declinano ogni responsabilità per un furto avvenuto in «territorio italiano», come informa il comunicato pubblicato dal quotidiano «Le Parisien».

**VENEZIA
Alpini
in barca**

VENEZIA — Sei maestri di sci di Sappada sono partiti ieri mattina da Venezia alla volta di Pescara per partecipare al raduno nazionale degli alpini in programma per domenica prossima. I sei maestri sono ex penna nere e si sono imbarcati su «Life», una barca del navigatore solitario sappadino Antonio Solaro, famoso per alcune imprese in solitaria. I sette contano di arrivare a Pescara venerdì mattina. Ieri hanno lanciato in mare una corona in ricordo degli alpini caduti in tutte le guerre.

Ras, quel centenario «festeggiato» nel '39 al Verdi...

Articolo di
Lino Carpinteri

TRIESTE — Gli anniversari degli anniversari? Non ci mancherebbe altro che ricordare anche quelli. Eppure il fiorire delle rievocazioni d'obbligo in questo 1989 fa correre il rischio di passar sotto silenzio le amarezze legate a quelle di cinquant'anni or sono. Non sappiamo con quale animo la Francia di allora, alla vigilia della catastrofe, abbia vissuto il centocinquantesimo anniversario della propria Rivoluzione, ma c'è chi a Trieste, sull'onda delle recenti celebrazioni dei 150 anni della Riunione Adriatica di Sicurtà, è tornato con la mente al centenario celebrato nel 1939.

L'atto di nascita della Ras, per l'esattezza, risale al 9 maggio del 1938, ma le cerimonie per il compimento del secolo di vita si svolsero, con un anno e una settimana di ritardo. Il giorno dei festeggiamenti (ma il termine suona quanto mai stonato) non sarebbe potuto cadere in una stagione meno

propizia. Le cosiddette «leggi razziali» annunciate sul finire dell'estate precedente — e proprio a Trieste — da Mussolini in persona, erano ormai entrate in vigore e venivano via via applicate con effetti devastanti per un gran numero di famiglie e di aziende cittadine. Sarebbe ingiusto sottacere la follia svuotata con cui — a proprio rischio e pericolo — operò allora più di un funzionario governativo, ma il vento minaccioso che soffiava da Oltralpe metteva i brividi addosso a ebrei e non ebrei. Noi, allora adolescenti, ricordiamo i banchi di scuola lasciati vuoti da nostri cari condiscipoli, le improvvise partenze di amici previdenti per paesi lontani e la conseguente lacerazione d'un tessuto sociale che mai più si sarebbe ricomposto.

Nessuno, forse, era in grado di leggere nel futuro di Trieste quello che oggi è il suo difficile presente, tuttora condizionato in non piccola misura da quegli strappi dolorosi, ma nonostante la matrice inequivocabilmente ebraica di gran parte delle imprese triestine in campo assicurativo, si volle rende-

re ugualmente omaggio al passato glorioso della Ras. Lasciamo la parola a un testimone del rito, più imbarazzato che solenne, del maggio di cinquant'anni fa: il centenario investiva allora una compagnia radicata a Trieste, fiorente nella Mitteleuropa, con rami ricchissimi di sapienza e di umanità. Perciò benché terribili fantasmi si aggirassero per l'Europa, le cerimonie furono imponenti e articolate, come si meritavano i responsabili di un'Illuminata società d'assicurazione. «Ma la fotografia mentale della cerimonia al teatro Verdi di cinquant'anni fa è un documento agghiacciante se vista con gli occhi del dopo. Nessuna musica, nessun richiamo allo spirito romantico come nel concerto dedicato lo scorso aprile a Schumann e Brahms. Sul palcoscenico stavano gli oratori e tutto il corteo ufficiale delle autorità e della Ras. Il ministro del tempo, che rappresentava il governo e il presidente della Compagnia, un gentiluomo fascista imposto da Roma, erano i protagonisti dello spettacolo. «Gli altri erano distribuiti in fitte schiere lievemente concen-

triche. Sul fondo, alla sinistra, nella seconda o terza fila, un signore con il vestito da cerimonia, in piedi accanto a molti altri. L'uomo nascosto che non poteva parlare e neppure apparire, era il vero motore della Compagnia: Arnoldo Frigessi di Rattalma. «Il suo spiazzamento — osserva, con amarezza immutata a cinquant'anni di distanza, il nostro interlocutore — era il tocco brutale dell'epoca, il segno di una tetra deformazione. Come quella di certe fotografie sovietiche, dalle quali chi è caduto in disgrazia viene eliminato, così, nella memoria di alcuni triestini, si è fissata l'immagine di quella mattina al Verdi: un uomo era ancora lì, ma si stava per cancellarlo». Nessuno può oggi porre riparo all'atroce umiliazione inflitta a quel personaggio «rimosso» e a quanti altri eredi come lui di famiglie ebraiche, avevano contribuito alle fortune di Trieste, ma forse non è stato inutile ricordare che, nella storia centocinquantesima della Riunione Adriatica di Sicurtà, si iscrive anche questo dramma umano, anticipatore, cinquant'anni fa, dell'immensa tragedia europea e mondiale.

DEPISTAGGIO?

Ustica, i parenti delle vittime accusano i vertici militari

Servizio di
Gaetano Basile

ROMA — I militari sapevano, ma hanno occultato le responsabilità della strage con omissioni, manipolazioni, interferenze e reticenze cui «si sono accompagnati veri e propri depistaggi ai quali ha collaborato, in funzione di co-protagonista, il Sismi di Santovito e Musumeci».

Questo, in sintesi, il durissimo atto di accusa con il quale i parenti delle vittime della tragedia di Ustica (il Dc 9 dell'Itavia colpito da un missile la sera del 27 giugno di nove anni fa: 81 i morti) hanno chiesto — tramite i loro legali — al giudice istruttore Vittorio Bucarelli, dopo avere incontrato il procuratore capo Ugo Giudiceandrea, l'incriminazione dell'ex capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giovanni Torrisi, e dell'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, generale Lamberto Bartolucci, nonché degli ex comandanti della 2.a e 3.a Regione aerea, dei comandanti del centro radar di Licola (Napoli) e Marsala, degli ufficiali appartenenti ai laboratori centrali dell'Aeronautica militare a Roma, di chi dirigeva il centro radar di Licola nella seconda metà del 1984, degli ufficiali e dei militari che erano al centro radar di Marsala il 27 giugno '80, del colonnello Cerini e del maresciallo Lucio Licola anch'essi dell'Aeronautica. Tutti in servizio quando cadde il Dc 9.

L'incriminazione è stata chiesta per i reati di falsa testimonianza, falsa perizia, frode processuale, subordinazione, favoreggiamento. Dopo avere studiato la perizia consegnata dagli esperti al giudice Bucarelli, gli avvocati Alfredo Galasso, Alessandro Gamberini e Romeo Ferrucci hanno scoperto che i rilievi radar del giorno e dell'ora del disastro effettuati a Licola e Marsala, se messi a confronto con quelli registrati dal radar di Roma-Fiumicino «danno luogo a gravissimi sospetti e concordanti indizi sulla commissione di delitti da parte degli ufficiali preposti ai Centri sudetti». Spiegato come fosse attrezzato e come funzionasse il sistema di registrazione radar dell'Aeronautica militare all'epoca della tragedia, i legali di parte civile hanno elencato i comportamenti a loro avviso ommissivi e commissivi dei militari.

Il comandante del centro di Licola avrebbe consegnato all'autorità giudiziaria non il registro originale con la trascrizione delle tracce radar, bensì «cinque fogli dattiloscritti, sottoscritti con il timbro del comandante interinale, capitano Antonio Carchio, ma con firma che non sembra corrispondere al nominativo sopra indicato»; in quei fogli c'erano soltanto i dati di posizione dei singoli aerei e non anche le corrispondenti caratteristiche d'identità; i dati di posizione, scritte delle tracce radar, bensì «cinque fogli dattiloscritti, sottoscritti con il timbro del comandante interinale, capitano Antonio Carchio, ma con firma che non sembra corrispondere al nominativo sopra indicato»; in quei fogli c'erano soltanto i dati di posizione dei singoli aerei e non anche le corrispondenti caratteristiche d'identità; i dati di posizione,

Adesso chiedono l'incriminazione per tutti coloro che avrebbero nascosto di proposito le prove necessarie per trovare la verità.

LARINO Agente si uccide

CAMPOBASSO — Un agente di custodia del carcere molisano di Larino, Domenico Caccarano, di 30 anni, si è ucciso ieri sparandosi con la mitraglietta d'ordinanza mentre era di guardia sul muro di cinta. Poco tempo fa un fratello carabinieri di Caccarano morì in un incidente stradale: il dolore per questa perdita, secondo i primi accertamenti, sarebbe la causa del suicidio. L'agente di custodia si è sparato alle 7 del mattino, ed è morto all'istante. Aveva cominciato il turno di servizio a mezzanotte. I colleghi che alle sei lo avevano visto salire sul muro di cinta per la guardia non avevano notato in lui nulla di strano. Domenico Caccarano — originario di Corato, in provincia di Bari — ieri stesso avrebbe dovuto prendere una licenza di alcuni giorni e ne era contento, tanto che domenica sera aveva offerto da bere ai colleghi.

Nel corpo degli agenti di custodia da alcuni anni, era in forza nel carcere di Larino da pochi mesi. Nessuno, né fra i suoi familiari né fra i suoi colleghi, aveva sospettato che l'uomo stesse pensando di togliersi la vita.

inoltre, erano «incompleti, lacunosi, di difficile e talvolta impossibile decifrazione». Il comandante del centro di Marsala avrebbe consegnato alla magistratura non il nastro originale di registrazione, ma alcuni nastri «in condizioni tali da contenere soltanto informazioni non utili»; in seguito avrebbe consegnato altri due nastri «contenenti irregolarità grossolane, inspiegabili lacune, tracce simulate, alterazioni dovute a interventi manuali degli operatori»; in più, avrebbe inserito o fatto inserire in quei nastri «false informazioni concernenti, fra l'altro, la rotta» del Dc 9 dell'Itavia; e infine avrebbe cancellato o fatto cancellare dai nastri in questione «la traccia radar di un oggetto volante a forte velocità che avrebbe attraversato la rotta del Dc 9 al momento del disastro, così come risulta dalle registrazioni del sistema radar civile».

Per quanto riguarda gli ufficiali dei laboratori centrali dell'Aeronautica militare, questi, incaricati della ricerca di residui di esplosivi sui rottami recuperati, dopo tre anni concludono che la causa del disastro fu un ordigno esplosivo presente a bordo dell'aereo. Un giudizio errato dovuto, secondo i denunciatori, a una «preordinazione dolosa».

Al comandante del centro di Licola in servizio nella seconda metà dell'84 si imputa di avere ordinato la distruzione del registro con la trascrizione delle tracce radar, al colonnello Cerini di avere letto i nastri inviati dal centro radar di Marsala senza fornire «il benché minimo elemento di chiarificazione». Agli ufficiali e militari in servizio radar il 27 giugno '80 al centro di Marsala si addebita di avere fornito agli inquirenti «informazioni false e reticenti, o comunque volutamente non utili». Il maresciallo Lucio Albini, del 22.º Gruppo radar di Licola, avrebbe «falsamente affermato che il radar da lui servito non copriva il punto del disastro».

È opinione degli avvocati Galasso, Gamberini e Ferrucci che quanto fatto e detto da ufficiali e militari rispondeva a un «coordinamento gerarchico». Bisogna quindi risalire alla scala gerarchica fino ai massimi livelli dell'epoca, di cui si può dedurre «una diretta e primaria partecipazione alla decisione di occultare le responsabilità della strage».



L'ammiraglio Giovanni Torrisi, ex capo di Stato maggiore della Difesa: i familiari delle vittime di Ustica chiedono che sia incriminato per falsa testimonianza e altri reati assieme ad altri suoi alti colleghi. L'accusa: avrebbe nascosto la verità sulla tragedia.

IL PROCESSO CIRILLO A Cutolo le «briciole» Ascoltati numerosi testimoni

NAPOLI — È stata dedicata all'interrogatorio dei testimoni la tredicesima udienza del processo per le trattative che condussero alla liberazione dell'assessore Ciro Cirillo, rapito dalle Brigate rosse. Tra gli altri, hanno deposto due marescialli e un ufficiale dei carabinieri ai quali Cutolo, durante la traduzione al carcere dell'Asinara, fece rivelazioni sull'intervento dei servizi segreti e di esponenti politici nella trattativa Cirillo, affermando tra l'altro di aver ricevuto dalle Br. i marescialli Mario Marra, Erminio Barberini e il colonnello Enzo Tralascia, che all'epoca dei fatti erano in servizio ad Ascoli Piceno, hanno tutti confermato le dichiarazioni fatte in istruttoria. «Cutolo — ha detto Barberini — ci disse che in cambio del suo interessamento aveva chiesto soltanto la libertà per il figlio Roberto». È stato sentito pure Gianni Melluso, uno degli accusatori di Enzo Tortora, il quale in istruttoria sostenne di aver appreso in carcere da Pandico dell'esistenza di «lettere compromettenti» inviate dai politici a Cutolo e di un biglietto autografo di Flaminio Piccoli consegnato al capo della «Nco», nonché che parte dei soldi del riscatto Cirillo sarebbero stati dati allo stesso Pandico. «Ho sempre detto a Pandico che ciò non era possibile — ha affermato Melluso — ma non voglio che si pensi che io sostengo questo perché sono democristiano».

Prima di essere interrogato in merito alla vicenda Cirillo, Melluso aveva detto che è falso quanto riferito da alcuni organi d'informazione su «trattamenti di favore» che egli avrebbe ricevuto in una caserma dei carabinieri durante l'inchiesta sul caso Tortora.

OPERATI VENTITRE' ARRESTI

Truffata l'Inps di Palermo per oltre dieci miliardi

PALERMO — Ventitré persone sono state arrestate dai carabinieri di Palermo sotto l'accusa di truffa all'Inps e associazione per delinquere; alcuni di essi, in quanto dipendenti di enti di diritto pubblico, sono imputati anche di falso ideologico e materiale. Altre due persone, coinvolte nella stessa inchiesta, vengono ricercate. Tutte e 25 figurano in un'indagine protrattasi per oltre un anno e già valutata, con l'emissione degli ordini di cattura, dal sostituto procuratore della Repubblica Carmelo Carrara.

I cervelli di questa associazione a delinquere, che avrebbe provocato un danno di oltre 10 miliardi all'Inps, sono secondo i carabinieri due funzionari dell'Ufficio provinciale del lavoro di Palermo, Paolo Casamento, 36 anni, e Mariano di Scalfani, 34, e un funzionario dell'Unione provinciale agricoltori,

Salvatore Catania, 44 anni. La truffa comincia ad essere organizzata — secondo il rapporto di denuncia — nel 1987, quando decine di disoccupati dei quartieri più poveri di Palermo, si trasferiscono dalle liste di disoccupazione della città a quelle di un comune vicino, Monreale, e segretamente della sua frazione di Pioppo.

Entrano quindi in gioco alcuni imprenditori agricoli che consegnano una falsa documentazione in base alla quale di un rapporto fittizio di lavoro, che serve soltanto a far entrare l'esercente dei falsi braccianti negli schedari elettronici dell'Inps. Dopo 180 giorni di giornate lavorative (ma in realtà prestate, secondo i carabinieri) i braccianti vengono licenziati, e a questo punto possono cominciare a richiedere varie indennità: disoccupazione, malattia, maternità, mentre continua ad essere loro

garantita la copertura del servizio sanitario nazionale. Gli assegni pagati dall'Inps non finiscono però interamente nelle mani degli intestatari; soltanto una piccola parte viene goduta dai falsi braccianti, mentre la trancia più consistente va a finire ai cervelli dell'operazione e ai loro complici anidati in vari uffici della pubblica amministrazione. Negli anni Settanta un'operazione analoga, guidata allora dal prefetto di Palermo (e poi di Roma) Giovanni Ravalli, scoprì oltre 20 mila falsi braccianti. Accanto al problema criminale costituito dall'associazione per delinquere e più segnatamente dalla speculazione di dipendenti della pubblica amministrazione, di dirigenti sindacali (che sanno e tollerano) il problema resta intero in un contesto economico gravemente segnato dalla disoccupazione.



Uno degli arrestati nell'improvviso blitz: Giuseppe Lo Piccolo, prelevato a casa dai carabinieri.

IN DIRETTA TELEVISIVA DA NAPOLI PER GLI STUDENTI AMERICANI

Acqua calda dal vulcano sottomarino

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — C'è un enorme vulcano sottomarino a pochi chilometri dalla baia di Napoli che erutta acqua calda e gassosa. Lo hanno scoperto un gruppo di scienziati americani e ne hanno mandato le immagini in diretta televisiva a migliaia di studenti sparsi da un capo all'altro degli Stati Uniti.

Il vulcano chiamato «Marsili Seamount» si trova a circa 160 chilometri a Sud Ovest di Napoli e appartiene alla

stessa catena del Vesuvio. È alto circa 1800 metri e la sua cima è distante circa 700 metri dalla superficie del Mediterraneo. Dal cratere fuoriescono in continuazione particolari soffioni d'acqua calda e geyser, e funzionano come sorte di piccoli fumaioli. Questi sono seminati sulla cima del vulcano per una lunghezza di cento metri e una larghezza di trenta. Il dott. Geoffrey Thompson dell'Istituto Woods Hole nel Massachusetts, che ha diretto tutte le operazioni, sostiene che si tratta di uno dei

crateri sottomarini più larghi fino a oggi esaminati e dà la sensazione che vi sia un lungo taglio sulla superficie marina che erutta calore. Il piccolo robot-sommersibile Jason che lo ha scoperto pilotato dal centro comandi della nave oceanografica «Star Hercules» avrebbe anche tentato in una o più manovre di colpire uno di questi cosiddetti fumaioli dai quali fuoriesce acqua calda, per demolirlo e poter portare in superficie qualche frammento per l'esame chimico. Ma sono risultati durissimi e indistruttibili: soprattutto per le incrostazioni marine che si

sarebbero formate tutto intorno. Migliaia di studenti sabato via satellite erano collegati al piccolo robot-sommersibile Jason che lo ha scoperto pilotato dal centro comandi della nave oceanografica «Star Hercules» avrebbe anche tentato in una o più manovre di colpire uno di questi cosiddetti fumaioli dai quali fuoriesce acqua calda, per demolirlo e poter portare in superficie qualche frammento per l'esame chimico. Ma sono risultati durissimi e indistruttibili: soprattutto per le incrostazioni marine che si

La scoperta e insieme l'esperimento pubblico via satellite sono stati realizzati nel quadro di un programma del piano di educazione americano che tende a incoraggiare i ragazzi a interessarsi di scienza. Il vulcano sottomarino «Marsili Seamount» attivo nel golfo di Napoli è stato considerato di materiale altamente poroso, e i getti d'acqua in grado di produrre energia, simili a quelli che si trovano sul cratere di Loihi Seamount, un altro vulcano sottomarino che appartiene all'arcipelago delle Hawaii.

TORINO La vedova di Moro «copriva» Freato

TORINO — Eleonora Moro non depose il falso «per necessità» (difendere l'immagine del marito), ma «per scelta operata innanzitutto nell'intento di aiutare, comunque, Freato». E' la convinzione che ha indotto il pretore di Torino Luisella Gallino a condannare a sei mesi di reclusione la vedova dello statista dc per la testimonianza che, al «processo petroli», fece in favore dell'ex collaboratore del marito, Sereno Freato.

Il magistrato ha ora depositato le motivazioni della sentenza: un documento che ricostruisce la vicenda giudiziaria rilevando le «contraddizioni» via via rintracciate nelle versioni dei fatti proposte dall'imputata.

Tutto ruota attorno alla questione del «conto svizzero» intestato alla corrente moretea. Freato, per difendersi dall'accusa di complicità nel traffico di carburante, attribuì alla restituzione proprio di quel «conto» gli assegni a lui riprese ricevuti dal petroliere Bruno Musselli secondo il quale, invece, essi erano il provento delle partecipazioni occulte dell'ex collaboratore di Moro nelle sue società. E la vedova Moro, dinanzi al tribunale, avallò la sua deposizione la tesi di Freato, riferendo episodi e circostanze ritenute poi false dai giudici, come quando sostenne di aver sentito parlare per la prima volta del «conto politico» nell'83, dal giudice istruttore Mario Vaudano, mentre in realtà già nel '78 — nota il pretore — ne aveva avuto accenno dallo stesso Freato.

«Affermare il falso per difendere l'immagine del marito — ha scritto la dottoressa Gallino — non era necessario né idoneo. Un'eventuale spontanea ammissione di aver appreso di quel conto politico dallo stesso Freato non avrebbe certamente scalfito l'immagine dell'uomo politico, ma semmai avrebbe ulteriormente messo in luce la pretestuosità e strumentalità della versione di Freato, a tutto vantaggio della figura morale di Aldo Moro».

«E' alquanto strano — ha aggiunto il pretore — che si ritenga di tutelare l'onore di un congiunto, per di più defunto, non raccontando la verità negli stretti limiti in cui è conosciuta, ma scegliendo di attribuirgli un atto, se non illecito, quantomeno poco corretto come l'esportazione di capitali».

Ne danno il triste annuncio i figli DELIA, MINO, i nipoti BRUNO, DARIO, fratello, cognate e parenti tutti. I funerali seguiranno giovedì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Dignano d'Istria, 9 maggio 1989

Partecipano al dolore di MARINA per la perdita del padre

Romano Tensi
dott. MASSIMILIANO MARCHESE, GABRIELLA, ELSA ed i medici collaboratori.

Trieste, 9 maggio 1989

Si associano al dolore di LUCIA ed i cugini CIOCH, CERNIGOI, MEZGEC, l'amico FABIO e famiglia.

Trieste, 9 maggio 1989

Si associano al dolore di LUCIA ed i cugini CIOCH, CERNIGOI, MEZGEC, l'amico FABIO e famiglia.

Trieste, 9 maggio 1989

Si associano al dolore di LUCIA ed i cugini CIOCH, CERNIGOI, MEZGEC, l'amico FABIO e famiglia.

Trieste, 9 maggio 1989

Si associano al dolore di LUCIA ed i cugini CIOCH, CERNIGOI, MEZGEC, l'amico FABIO e famiglia.

Trieste, 9 maggio 1989

Si associano al dolore di LUCIA ed i cugini CIOCH, CERNIGOI, MEZGEC, l'amico FABIO e famiglia.

Trieste, 9 maggio 1989

Con dolore annunciano la scomparsa di

Anna Bordon in Clarot

le figlie LOREDANA ed ELIANA, i generi BRUNO e ROBERTO, i nipoti, le sorelle IDA e LUCIA con i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 maggio 1989

Ciao nonna

Anita
MAURIZIO, ANDREA e ROBY.

Partecipa al dolore famiglia ALBERTACCI.

Trieste, 9 maggio 1989

Cara

Anita
Ti ricorderemo sempre: NADIA, CLAUDIO, VALENTINA e MARIO.

Trieste, 9 maggio 1989

Ciao

Anita
ULI e famiglia.

Trieste, 9 maggio 1989

Sarai sempre nei nostri cuori: GIORGIO, NADIA, CRISTINA, MONICA e SIMONE.

Trieste, 9 maggio 1989

Sono vicini a ELIANA per la perdita della cara mamma: LARRY, MARINA e NINO.

Trieste, 9 maggio 1989

E' mancata ai suoi cari

Antonia Micaz ved. Lubiana

Ne danno il triste annuncio i figli ROMANO, GIOVANNI, MARIA, la nuora CLARA, il genero FULVIO, i nipoti MANUELA, VALENTINA, LEONARDO, MICHELA, i parenti tutti unitamente all'amico ANTONIO.

I funerali seguiranno oggi martedì alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 maggio 1989

Ricordano la cara estinta: famiglia MATCOVICH, RONCELLI.

Trieste, 9 maggio 1989

Non è più con noi

Frida Spitz

A esequie avvenute lo annunciano con grande dolore AURELIA BENCO ved. GRUBER, ANNA GRUBER con PIERO BALDO, MARTA GRUBER con GIULIANO TASSINI, anche a nome dei parenti in America e in Australia.

Trieste, 9 maggio 1989

ANNIVERSARIO

Il tempo non cancella il dolore ma rivive il ricordo di un bene perduto. Nel I anniversario della scomparsa della nostra amata

Rossana Sossi

la ricordano la mamma, il papà. Una S. Messa sarà celebrata questa sera alle ore 19 nella Chiesa della Beata Vergine Addolorata di Valmaura.

Trieste, 9 maggio 1989

Ricordano la cara

Rossana

ANNAMARIA, zio LINO, ANDREA ed ENRICO

Trieste, 9 maggio 1989

IV ANNIVERSARIO

AVVOCATO

Paolo Tommasini

Ti ricordiamo tutti.

Trieste, 9 maggio 1989

XIII ANNIVERSARIO

Antonio Rupena

I suoi cari lo ricordano.

Trieste, 9 maggio 1989

I ANNIVERSARIO

Marta Pompignoli ved. Raimondi

I figli ALDO e FABIO la ricordano con vivo rimpianto. Una S. Messa in suffragio verrà celebrata mercoledì 10 maggio alle ore 18.30 presso la Chiesa di S. Lucia di via Locchi.

Trieste, 9 maggio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Valnea Miniussi ved. Malis

Ne danno il doloroso annuncio i figli MARLENA e FLAVIO, il genero CARMELO, la nuora MILVIA, i nipoti ELIANA con PIERPAOLO, FULVIO, EZIO e FRANCESCA, i promossi ELISA e MATTEO, la sorella AMANDA, il fratello GUERRIERO, il cognato PINO, le cognate MARY e VILMA, ADRIANO e parenti tutti.

Un particolare ringraziamento al medico di famiglia dott. FABIO PETROSSI, ai medici e al personale della VII Medica dell'ospedale Santorio. I funerali seguiranno giovedì 11 maggio alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà per proseguire verso il Cimitero di Ronchi dei Legionari dove giungeranno alle ore 11.30.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 9 maggio 1989

Partecipano al lutto SILVANA e GIUSEPPE DANESE.

Trieste, 9 maggio 1989

Partecipa al dolore la famiglia VICIG.

Trieste, 9 maggio 1989

Partecipano al lutto: NINA DANESE, LIVIA, UCCIO e GIANNI con le famiglie.

Trieste, 9 maggio 1989

Si associano al dolore di MARLENA e CARMELO le famiglie ROTONDARO, CHIAVONE, PORRO.

Trieste, 9 maggio 1989

«Quando una mamma muore, una stella si spegne in cielo».

Dopo lunga malattia si è spenta

Iolanda Gorella ved. Zubich

Ne danno il triste annuncio la figlia MARIELLA col marito MARIO, le nipotine MONICA e MARZIA, la sorella EMILIA e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 maggio 1989

Partecipa al dolore la zia MARIA col figlio VITTORIO.

Trieste, 9 maggio 1989

Partecipano al lutto le famiglie STANCIC, DE MARCHI, GIORGI, STOCCHI.

Trieste, 9 maggio 1989

Circondato dall'amore dei suoi cari è mancata

Chiara Lemma ved. Attini

Ne danno il triste annuncio i figli, la nuora, i generi e nipoti. I funerali seguiranno giovedì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 maggio 1989

Si associano al dolore di BRUNA: famiglia IAVERNI, PULICH, SPINA, NADIA IAVERNI.

Trieste, 9 maggio 1989

Dopo breve malattia si è spento il nostro caro

Francesco Ottolino

Ne danno il triste annuncio la moglie ANNA, la sorella LAURA, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

Un grazie ai signori medici, alle suore e al personale del lungodegenti.

I funerali avranno luogo oggi 9 maggio alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 9 maggio 1989

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Dirigenti e il Personale della INSEL SpA, partecipano al dolore del Presidente Onorario, prof. CARLO SANTACROCE, per la scomparsa della moglie signora

Nanda Santacroce

Roma, 9 maggio 1989

I familiari di

Antonina Mavilia ved. Scaglione

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 9 maggio 1989

III ANNIVERSARIO

Valdemaro Visintini

Maestro elementare

La moglie NEJA lo ricorda con affetto e rimpianto.

Una Santa Messa sarà celebrata domani nella chiesa di Barcola alle ore 17.

Trieste, 9 maggio 1989

Si è spenta serenamente il giorno 6 maggio a 18 anni

Carmen Drassich

Ne danno il triste annuncio la mamma ANNA, il papà VINICIO e la sorella PAOLA. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 maggio 1989

La direzione e le maestranze della I.E.G. Spa partecipano al dolore di VINICIO DRASSICH e famiglia per la scomparsa della figlia

Carmen

Trieste, 9 maggio 1989

Ti ricorderanno sempre la preside, i professori e gli studenti delle classi IV e V F del liceo «G. Oberdan».

Trieste, 9 maggio 1989

Dopo lunga malattia è serenamente



NATO / ALLA VIGILIA DEI COLLOQUI DEL SEGRETARIO DI STATO BAKER A MOSCA

Missili corti, Bush ribadisce il no

Gli Usa proporranno all'Unione Sovietica di riprendere la trattativa «Start» sulle lunghe gittate

NATO / USA Critiche sovietiche

WASHINGTON — La politica estera del presidente americano George Bush è «allo sbando». Il suo segretario alla Difesa, Dick Cheney, è «incompetente e non serio». Se Bush farà il falco con l'Urss «il popolo americano e il mondo intero non lo capirebbero», la-ri, mentre James A. Baker, segretario di stato americano, era in volo per Mosca, il collega sovietico Eduard Shevardnadze ha sparato addosso all'amministrazione americana. Si è lasciato intervistare dal settimanale «Time» e l'intervista è stata pubblicata proprio ieri mattina. I suoi giudizi appaiono molto critici, indicano il disagio e la frustrazione dei dirigenti sovietici per la durata della revisione di politica estera, ordinata da Bush. «Ci rendiamo conto che ogni amministrazione necessita di un certo tempo per ristabilire le proprie priorità», ammette Shevardnadze. «Ma ora dobbiamo cominciare a lavorare insieme. Abbiamo alcuni problemi. Attendo i colloqui con Baker (entro la settimana)».

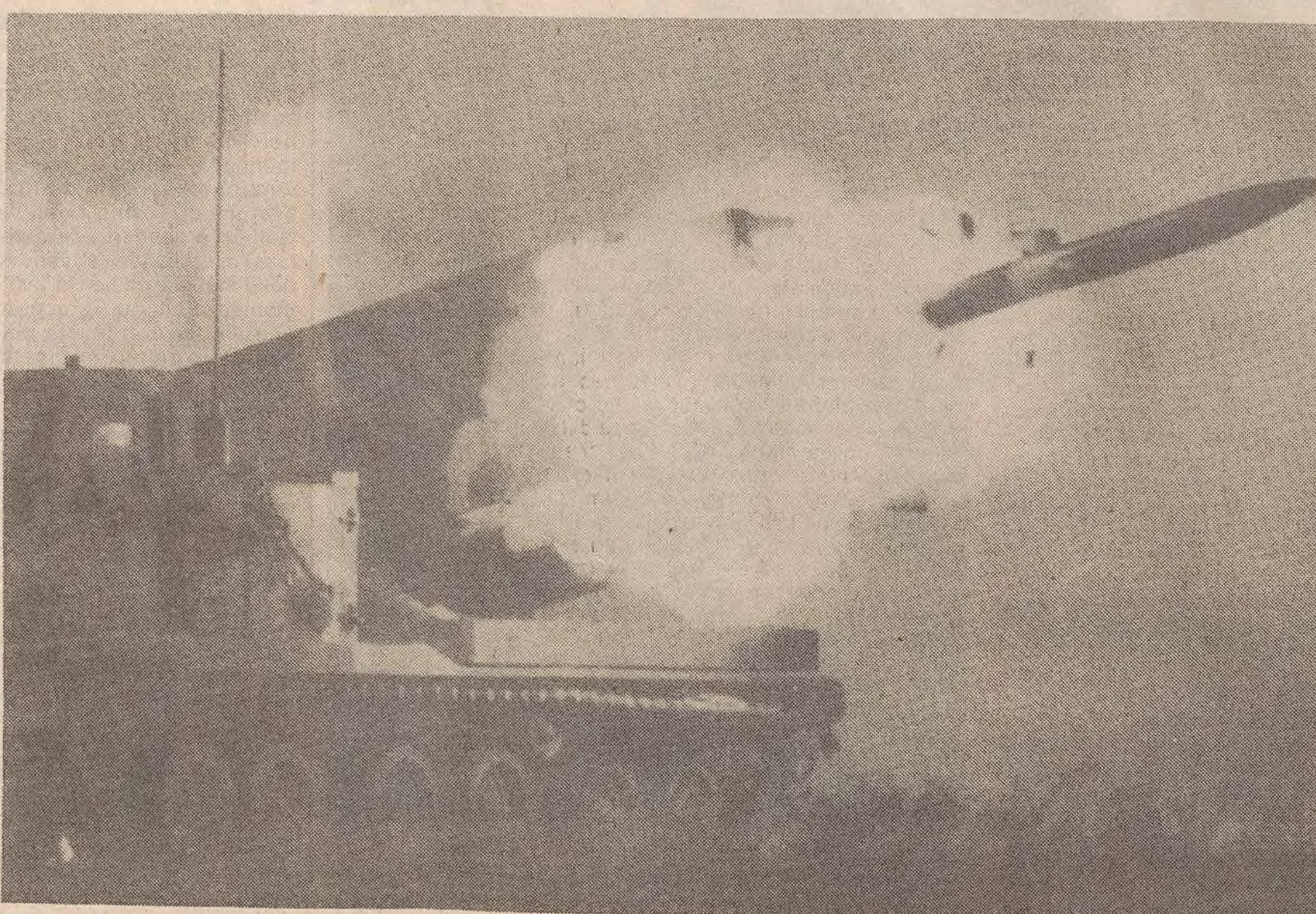
Il ministro degli Esteri sovietico traccia una distinzione fra il pessimismo di Cheney e l'atteggiamento ufficiale della Casa Bianca. Cheney sarebbe «incompetente e non serio» per avere previsto la caduta di Gorbacev. «Credo invece che il Presidente Bush comprenda bene la situazione quando afferma che la perestrojka è un processo irreversibile. Altri punti dell'intervista: 1) l'Urss non ha intenzione di inserire un cuneo fra Germania Federale e Stati Uniti; 2) disponibilità a trattare parallelamente sulle armi strategiche, su quelle chimiche e su quelle convenzionali (Bush è contrario ad immediati negoziati sui missili tattici in Europa); 3) disponibilità a negoziare «più tardi» una riduzione reciproca delle forze navali (è una proposta nuova).

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Gli Stati Uniti proporranno all'Unione Sovietica negoziati sui missili intercontinentali, ma non sui missili tattici come vorrebbero il cancelliere tedesco Kohl e altri capi del governo europeo. La conferma dell'intransigenza del Presidente George Bush è venuta ieri mattina quando una fonte del Dipartimento di Stato ha rivelato di che cosa si parlerà durante la visita a Mosca del segretario di Stato James A. Baker. A quanto si è appreso, giovedì e venerdì, Baker chiederà al suo collega Shevardnadze e al Presidente Gorbacev di riprendere le trattative Start (Strategic Arms Reduction Talks), sospese da novembre a Ginevra, e concorderà una data di massima per il primo summit fra Bush e Gorbacev. Sullo Start si ricomincerà a discutere presumibilmente alla fine di giugno. Il summit dovrebbe svolgersi in autunno. Nessun accenno ai missili tattici, che costituiscono il residuo deterrente nucleare americano in Europa, dopo l'eliminazione dei missili a corto e medio raggio. E' una questione interna alla Nato e, prima di avanzare proposte all'Unione Sovietica, dovrà trovare sistemazione in una comune piattaforma. Attorno a questa piattaforma lavorano esperti e diplomatici da una parte e dall'altra dell'Atlantico. Un'intesa, per quanto generica, è attesa prima del vertice Nato di fine mese a Bruxelles. Bush continua ad affermare: il vertice del quarantennale deve essere un successo. Ma insiste anche sul punto chiave del dissidio con la Germania Federale: nessun negoziato sui missili tattici, senza tagli alle superiori forze convenzionali del blocco sovietico. Questi tagli dovranno essere preventivi o paralleli o successivi? Bush preferisce la prima soluzione, ma sembra disponibile all'aggancio parallelo missili-truppe. Così riferiscono i «mediatori» ricevuti la scorsa settimana alla Casa Bianca: i primi ministri di Canada e Norvegia, Mulroney e la signora Brundage. Di più Bush non è intenzionato a concedere. Invia anzi un monito agli alleati europei, come abbiamo riportato lunedì. Senza missili tattici, le truppe americane

in Europa non sarebbero in grado di difendersi e potrebbero dunque essere ritirate. James A. Baker è da oggi a Mosca. E' la sua prima missione in terra sovietica ed è il secondo incontro con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze. Alla partenza da Washington, ieri sera, l'ambasciatore sovietico Dubini si è augurato che dagli incontri di Mosca «provenissero impulsi a terminare la pausa». Pausa è un termine usato anche da Gorbacev, che ha manifestato nervosismo per la durata della revisione della politica estera americana. Gorbacev è impaziente. Ha bisogno di successi all'interno. Ma da tre mesi e mezzo il suo attivismo non trova corrispondenza alla Casa Bianca. Bush rimedita l'intera strategia negoziale del suo predecessore. Tre mesi e mezzo non costituiscono una «pausa» eccessiva nelle relazioni russo-americane. Ce ne sono state di più lunghe ai tempi di Kruscev e Breznev. Ma Gorbacev è abituato al ritmo frenetico di Reagan: cinque summit in meno di quattro anni, trentuno mini-summit fra Shultz e Shevardnadze, Bush e Baker hanno, al confronto, il passo della montagna.

Mercoledì sera Baker e la moglie Susan saranno a pranzo nell'appartamento moscovita di Shevardnadze. Il giorno dopo Baker sarà ricevuto al Cremlino da Gorbacev. I due appuntamenti indicano la fretta della dirigenza sovietica. Il nuovo segretario di Stato americano ha precise istruzioni. Chiederà prove di buona volontà nei conflitti regionali, primo fra tutti il Nicaragua. Dirà ai suoi interlocutori: anche noi vogliamo la continuazione del processo distensivo e dei negoziati per il disarmo, ma voi dovete cessare le forniture militari al Nicaragua sandinista, alla Libia di Gheddafi, alla Siria di Assad, al regime fantoccio di Kabul. Nicaragua e Afghanistan si prestano a una reciproca considerazione. Il primo figura nel «cortile di casa» americano. Il secondo nel «cortile di casa» sovietico. La considerazione reciproca viene respinta sia dagli uni che dagli altri, dagli americani come dai sovietici. Finirà però per affiorare dalle discussioni di Mosca.



Il sistema lanciarazzi multiplo (Mirs) che è stato sperimentato per lanciare i missili che sostituiranno i «Lance», attualmente oggetto di polemica tra Stati Uniti e Germania federale.

NATO / MENTRE LA THATCHER SI IRRIGIDISCE

L'opposizione laburista fa un passo indietro

Niente più disarmo nucleare unilaterale ma impegno al «no first use»

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Mentre il dissidio anglo-tedesco sulla strategia nucleare della Nato si acuisce, il direttivo del partito laburista ha iniziato ieri un riesame della politica che l'opposizione parlamentare intende adottare nel settore della difesa dopo un eventuale ritorno al governo. Alla «Lady di ferro», che minaccia di astenersi da un negoziato con l'Unione Sovietica per la rimozione dei missili a corto raggio, il partito di Kinnock risponderà domani con un documento programmatico che ripudia la dottrina della «risposta flessibile» della Nato per sostituirla con il formale impegno di «non essere i primi a usare le armi nucleari».

Il Labour Party, propugnatore dell'unilateralismo nel disarmo nucleare, sembra costretto a modificare la sua posizione dopo che una recente inchiesta demoscopica ha accertato che 52 elettori su cento non sono disposti a votare per un partito favorevole al disarmo unilaterale. Ma anche la formula del «no first use» delle armi nucleari viene definita inaccettabile dagli atlantisti britannici, perché negherebbe al Comando supremo delle forze Nato in Europa il ricorso a una valida opzione se le forze convenzionali del Patto di Varsavia scatenassero un attacco di sorpresa. Gli esponenti della sinistra laburista hanno dato battaglia in seno al consiglio direttivo nella speranza di evitare che la bandiera dell'unilateralismo venga amma-

nata. Il documento programmatico sostenuto dall'attuale leadership del partito propone un congelamento delle spese militari già ammontanti a venti miliardi di sterline, che il governo Thatcher ha deciso di incrementare di oltre due miliardi entro l'esercizio finanziario 1991-1992. Il «Labour Party» dovrebbe inoltre impegnarsi, se la linea Kinnock avrà il sopravvento, a conservare i tre sottomarini nucleari Trident che saranno varati dall'attuale legislatura, rinunciando al quarto che è stato progettato per una fase successiva di potenziamento. Invece di smantellare immediatamente i missili Polaris e Trident esistenti, un futuro governo laburista li includerebbe nel calderone degli arsenali bellici che dovranno diventare oggetto di trattativa tra Est-Ovest con l'obiettivo di eliminare tutti gli armamenti nucleari entro l'anno 2000. In contrapposito a queste aperture dell'opposizione parlamentare verso l'Unione Sovietica e verso l'Argentina, i circoli governativi britannici registrano un ulteriore irrigidimento della Thatcher in vista del vertice Nato che si svolgerà a Bruxelles alla fine di maggio. Avendo appreso che da parte tedesca si sottolinea sulla distinzione tra la Gran Bretagna e i paesi continentali dell'alleanza, Maggie comincia ad agitare lo spettro di una sostanziale riduzione degli organici dell'Armata britannica del Reno, che attualmente tiene stazionati 67 mila uomini nella Germania Occidentale (tra cui 12 mila della Royal Air Force). Le tre divisioni che ne fanno parte dispongono di 600 carri armati e di altri 3000 veicoli corazzati.

NATO / POLEMICA RFG-USA Kohl si dice ottimista

Un compromesso prima del vertice

Dal corrispondente
Roberto Giardina

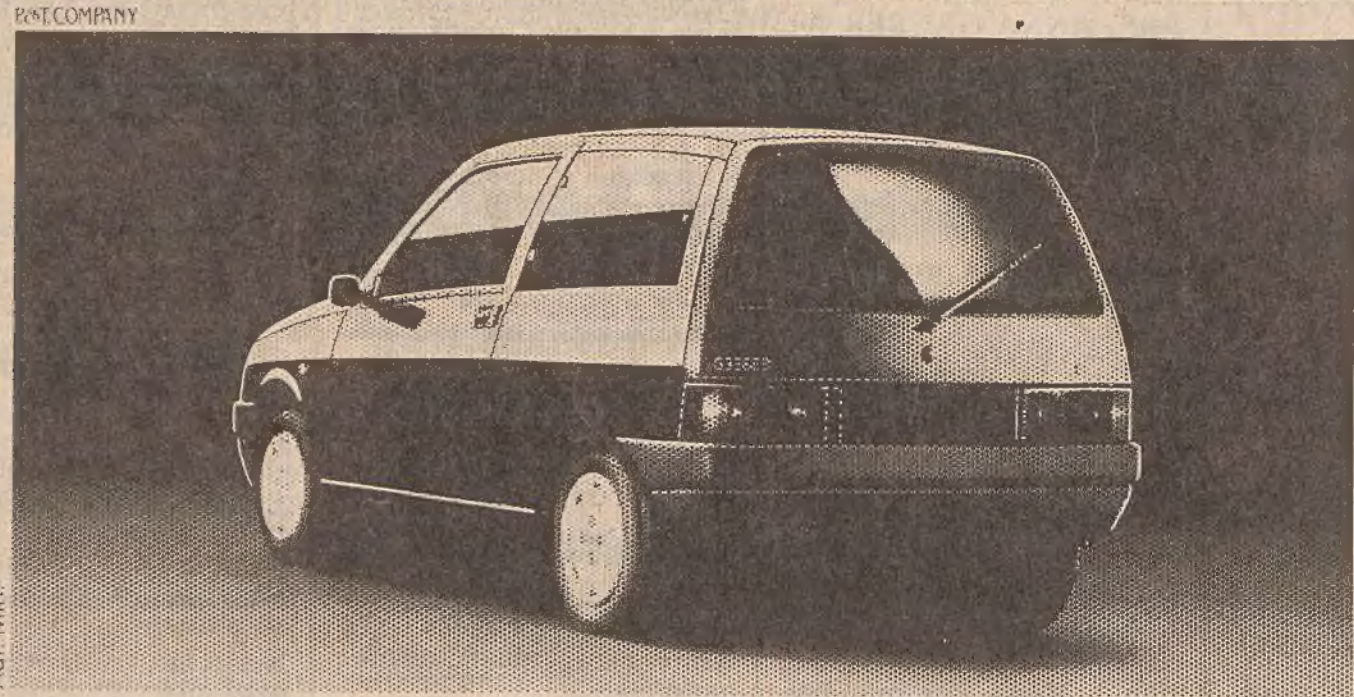
BONN — «Sono ottimista», dichiara Helmut Kohl, il cancelliere tedesco, di giungere a un compromesso con gli americani e gli altri alleati prima del vertice Nato di fine maggio a Bruxelles sulla questione dei missili che ha fatto sprofondare i rapporti tra Bonn e Washington al livello più basso degli ultimi anni. Kohl non si mostra neppure preoccupato dell'ennesima minaccia da parte degli Stati Uniti di ritirare le loro truppe in Europa se i tedeschi non acconsentiranno a rimodernare gli 88 missili «Lance» di stanza sul territorio della repubblica federale. «E perché mai si dovrebbe giungere a tanto, si chiede il cancelliere, se noi non abbiamo, mai neppure pensato di giungere a una triplice opzione zero», e cioè all'allontanamento di tutte le armi atomiche dal nostro continente. Invece Kohl è «piuttosto adirato» per le continue indiscrezioni che giungono da Washington: vogliamo più riservatezza, protestano i tedeschi, ma è chiaro che i «petegolezzi» americani, se vogliamo chiamarli così, sono mirati a porre sotto pressione il governo di Bonn e in particolare il cancelliere Kohl. Anche in questo gli americani si mostrano piuttosto ingenui: i loro attacchi stanno facendo risalire le quotazioni del cancelliere che negli ultimi tempi erano precipitate in modo catastrofico.

Attaccati dagli yankees, corteggiati da Gorbacev, i tedeschi si sentono di nuovo importanti e in grado di influire sulla politica mondiale come mai era avvenuto nel dopoguerra, e ciò gratifica gli elettori dell'estrema destra come i verdi della sinistra, d'accordo sul disarmo totale. Per quanto riguarda il compromesso da raggiungere per evitare di spaccare l'alleanza, a Bonn si fissano alcuni punti: il dialogo sui missili a corto raggio non dovrebbe svol-

gersi parallelamente alle trattative di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali. I due settori dovrebbero rimanere distinti e non subordinati in alcun modo, si potrebbe poi giungere a rimodernare i missili Lance (che risalgono al 1972 e la cui portata da 120 chilometri dovrebbe essere portata appena sotto i cinquecento), ma gli americani allo stesso tempo ritirerebbero mille testate nucleari strategiche dalla Germania Ovest.

Alle minacce americane di ritirare le loro truppe, vecchie d'un paio di settimane, ma ripetute durante il weekend dall'ambasciatore Usa a Bonn Walters, risponde il direttore di «Spiegel» nel numero di ieri: «Bene, se americani e inglesi vogliono andarsene, che ci lascino pure, se la loro presenza comporta un così alto rischio per la pace». E il ministro degli Esteri Genscher, forse il tedesco più odiato in questi tempi a Washington, dichiara: «Più che le armi superate è pericoloso un modo di pensare superato». Egli crede nella buona fede di Gorbacev atteso a Bonn per il dodici giugno (venerdì) arriva Shevardnadze a preparare i colloqui del segretario generale), mentre Bush e la Thatcher sono convinti che egli abbia i giorni contati al Cremlino.

Tra le minacce, è arrivata da Washington anche la dichiarazione del ministro della difesa Richard Cheney che «ritiene possibile una futura riunificazione delle due Germanie». La previsione di Cheney è articolata a tal punto da essere in realtà priva di significato pratico: uno zuccherino e nulla più. «Gli alleati — risponde sempre «Spiegel» — sono per lo status quo, ed esso sta bene anche a buona parte dei tedeschi occidentali». Un'affermazione cinica ma forse più vicina alla verità dei timori di quanti vedono la Germania sempre in procinto di «tradire» l'Occidente tentata da una nuova Rapallo.

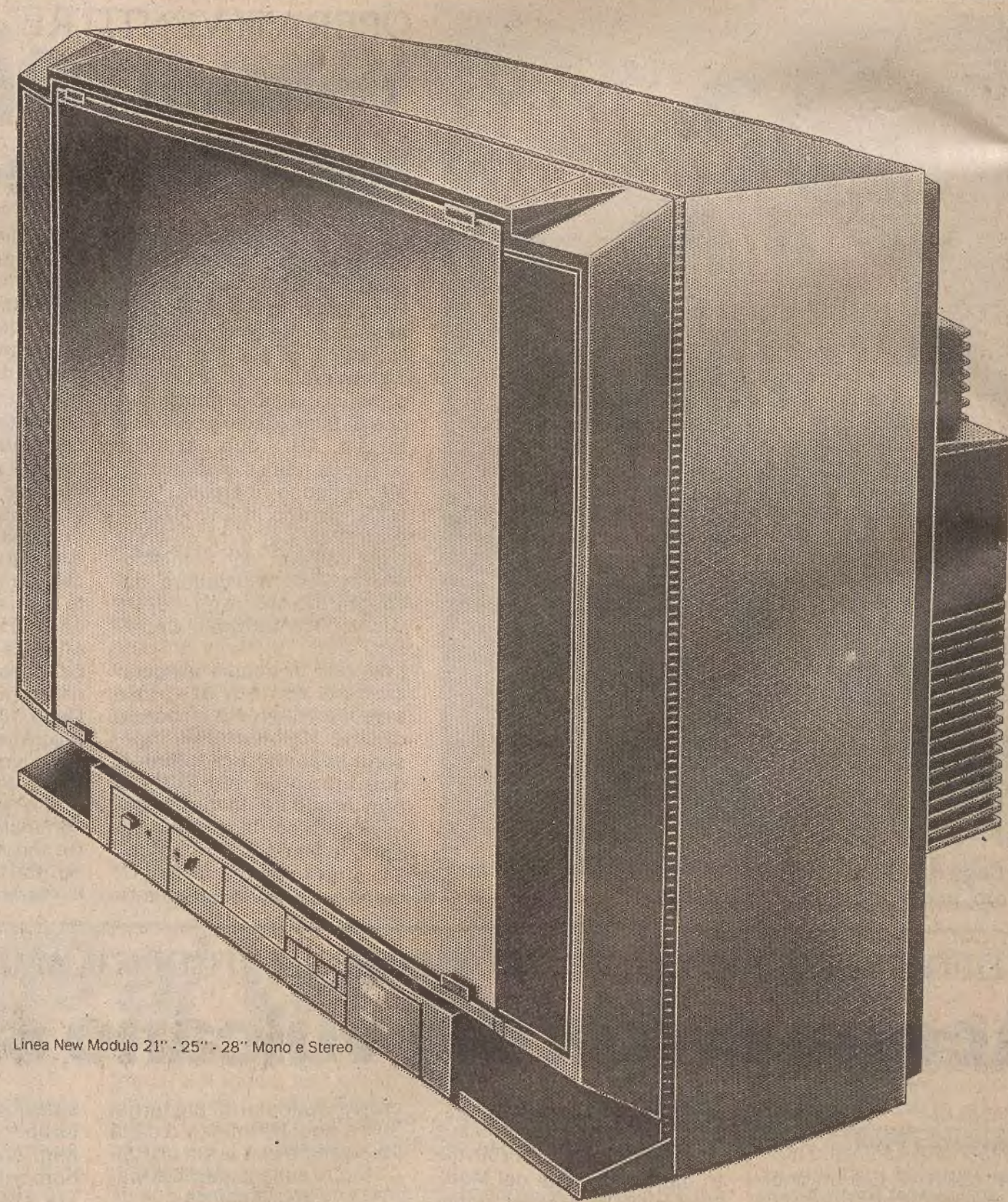


DAL 20-4-89 AL 15-6-89 10 Y10 IN PALIO
ACQUISTANDO UN TV COLOR
DELLA LINEA NEW MODULO.

In questi giorni c'è un grande fermento sulle strade d'Italia. E non tanto per i primi esodi primaverili o per i limiti imposti dal decreto Ferri, ma soprattutto per il grande concorso Seleo. Sono in palio, infatti, 10 fantastiche Y10 FIRE fra tutti quelli che acquisteranno un TV Color della linea New Modulo dal 20 aprile al 15 giugno 1989. Partecipare all'estrazione è facilissimo: non dovrete fare altro che scegliere un televisore della linea New Modulo, spedire la cartolina concorso che dovrà pervenire alla Seleo entro il 25 giugno e attendere l'estrazione che avverrà, alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza, non oltre il 20 luglio. New Modulo è una linea completa di apparecchi, da 21, 25 e 28 pollici, accomunati da un grande design

IN QUESTI
GIORNI
PER GUIDARE
UNA Y10
CI VUOLE
UN TV COLOR
SELECO.

sèleco
IL PUNTO D'ARRIVO



Linea New Modulo 21" - 25" - 28" Mono e Stereo

e da un'alta funzionalità: con lo schermo antiriflesso, il televideo, e soprattutto, l'abilitazione al sistema S-VHS. Avrete, insomma, un grande televisore, capace di offrirvi un'alta definizione di immagine e una visione perfetta. Allora, non lasciatevi sfuggire questa magnifica occasione, correte dal vostro rivenditore Seleo. Potreste uscirne su una fantastica Y10 FIRE.

M.O. / VENTIMILA COLPI D'ARTIGLIERIA IN DUE GIORNI

Beirut, inferno di bombe

Colpita anche l'ambasciata italiana - Quasi tutta la città brucia

M.O. / LONDRA PREOCCUPATA

«Ora l'Europa deve farsi sentire»

L'incitamento iraniano ai terroristi palestinesi va punito

LONDRA — Il governo Thatcher si propone di chiamare nuovamente a raccolta i partner comunitari per far fronte alla minaccia del presidente del parlamento iraniano Rafsanjani, che ha pubblicamente esortato i palestinesi a uccidere cittadini britannici, americani o francesi in risposta a ogni uccisione di un loro compagno negli scontri con i soldati israeliani. Il ministro degli Esteri Sir Geoffrey Howe solleva la questione alla prossima conferenza ministeriale di Bruxelles, auspicando che il Mec faccia fronte comune contro un'inammissibile istigazione al terrorismo. Da parte inglese — come afferma il «Times» in un editoriale intitolato «Reagire a Rafsanjani» — si vorrebbe che le nazioni della Comunità richiassero ancora una volta i loro ambasciatori da Teheran, ripetendo l'unanimità protestata per la condanna a morte pronunciata da Khomeini nei confronti dello scrittore Rushdie, autore del romanzo «I versi satanici».

Tra i paesi comunitari la sola Gran Bretagna ha sancito la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran mentre gli ambasciatori europei tornavano alla spicciolata a Teheran. Secondo il «Times», che ri-

specchia in questa circostanza il punto di vista dell'amministrazione tory, l'Europa occidentale commetterebbe un grave errore politico e tattico se facesse finta di non aver udito o di non aver esattamente valutato la minaccia di nuovi dirottamenti di aerei e di nuove stragi. Rafsanjani ha indubbiamente i suoi motivi che lo spingono ad attirare i voti del fanatismo islamico sulla sua candidatura presidenziale. Ma il calcolato discorso da lui pronunciato deve mettere l'Occidente in guardia nei confronti di uno statista che usa cinicamente l'arma del terrorismo ben conoscendo le reazioni che un intervento del genere è destinato a suscitare nell'opinione pubblica mondiale.

Un'iniziativa che il governo Thatcher sta prendendo in considerazione è quella di sospendere i tre voli settimanali dell'Iran Air diretti a Londra. Poiché le linee aeree britanniche hanno già interrotto i loro collegamenti con Teheran, il regime khomeinista potrebbe replicare solo vietando agli aerei del Regno Unito di sorvolare l'Iran nelle rotte verso l'Estremo Oriente.

[1. f.]

BEIRUT — Beirut ha vissuto ieri uno dei giorni più tragici della guerra tra cristiani e siriani: dal tramonto di sabato, quando dopo otto giorni di rispondere ai siriani che continuavano a sparare nonostante la tregua dichiarata dalla Lega araba, si sono rovesciati sulla città e dintorni almeno ventimila colpi d'artiglieria e di lanciari, seminando distruzione e morte tanto nel settore cristiano che in quello musulmano. I bombardamenti sono imperversati per sette ore nella notte per poi rarefarsi all'alba ma riprendere con nuova recrudescenza nel pomeriggio. A sera la polizia contava almeno venti morti e più di cento feriti. Le tenebre erano punteggiate da incendi: bruciavano palazzi, bruciavano centinaia di auto, bruciavano alberi e giardini. Nessun angolo di Beirut è stato risparmiato. E durante tutta la giornata di ieri l'inferno è continuato. Anche la sede dell'ambasciata italiana a Beirut-Ovest è stata colpita mentre cannoni, mitragliatrici pesanti e mortari erano in piena azione, nel tardo pomeriggio di ieri, in tutta la capitale libanese. Gli uffici della sede diplomatica, ove da tempo la-

vora solo personale locale dedicato a pratiche consolatorie, erano deserti quando essa è stata «centrata», apparentemente da un colpo di cannone. L'ambasciatore Antonio Mancini, che con tutto il personale italiano risiede e normalmente svolge attività a Beirut-Est, ha detto che i danni riportati dall'ambasciata «sarebbero non gravi». Cristiani e siriani hanno ripreso la battaglia nel pomeriggio, dopo una breve tregua di ieri mattina, seguita da un fine settimana durante il quale la città non ha avuto un attimo di respiro. Molti quartieri di Beirut-Est e praticamente tutti quelli di Beirut-Ovest sono sotto il fuoco. Ma i bombardamenti coinvolgono anche le montagne druse dello Chouf e la costa cristiana. Gli abitanti della capitale sono, verosimilmente, nella quasi totalità nei rifugi e le radio locali, collegate con gli ospedali e con la polizia, trasmettono quasi senza soluzione di continuità i «flash» sugli obiettivi colpiti. Le radio locali hanno parlato di «molti e feriti soprattutto a Beirut-Ovest», senza precisare il numero delle vittime di ieri.

ASHDOD Tumulti antiarabi

GERUSALEMME — Centinaia di ebrei, non solo nazionalisti di estrema destra ma anche semplici cittadini non impegnati politicamente, hanno dato vita la scorsa notte nella città portuale di Ashdod, a Sud di Tel Aviv, a violente manifestazioni antiarabe che la polizia ha disperso con gas lacrimogeni e compiendo parecchi arresti. I tumulti sono scoppiati poco dopo la notizia del rinvenimento, avvenuto nel pomeriggio di domenica, del cadavere del sergente Avi Sasportas, residente nella cittadina e dato per disperso dallo scorso febbraio, ucciso da una cellula terroristica. I dimostranti hanno dato fuoco a pneumatici, percosso otto operai arabi e cercato di dare l'assalto a una stazione di polizia dove erano stati radunati cittadini arabi.

LIBERALI AL GOVERNO

Carinzia, e Haider prende lo scettro

Servizio di Elena Cornelli

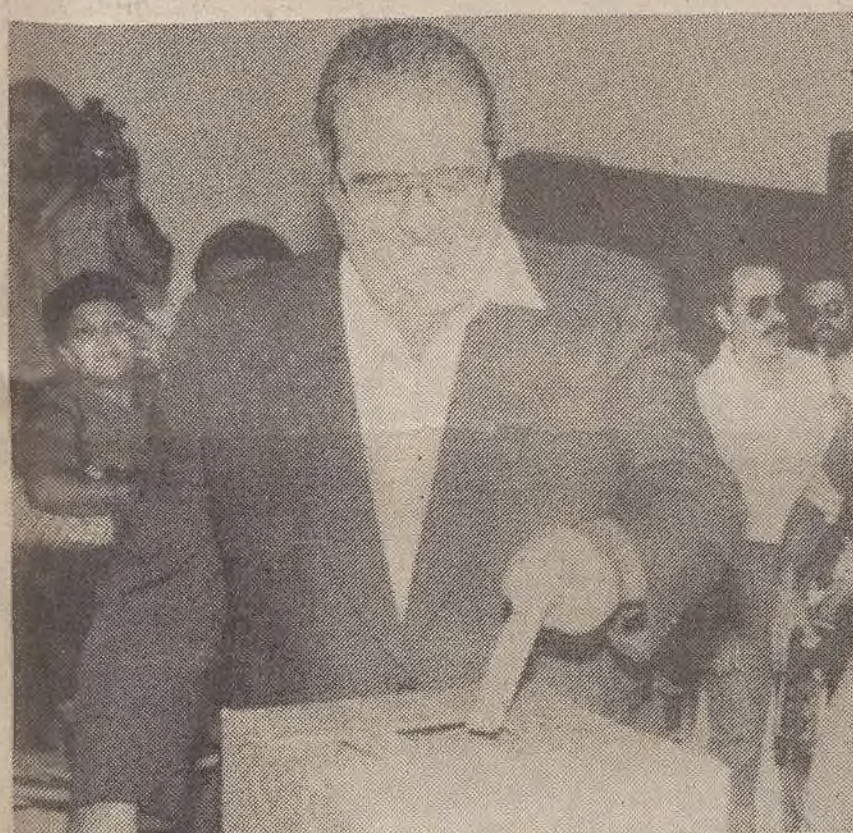
KLAGENFURT — Joerg Haider ce l'ha fatta. Sarà il nuovo capo del governo carinziano: il «pericolo bruno» della nuova Austria è alle porte di casa nostra. La decisione è stata presa ieri pomeriggio dopo due ore di colloqui tra i rappresentanti del partito liberale di Haider e del partito popolare di Christof Zernatto, che ha accettato di allearsi con i liberali in cambio di un seggio in più nel governo regionale. Con ciò si chiude un'era, quella socialista, che ha caratterizzato per quarant'anni la vita politica carinziana, e se ne apre una nuova. Anche ieri, come il 12 marzo scorso (il giorno del voto che ha consacrato il trionfo di Haider), Klagenfurt era percorsa da uno spirito di rivolta euforica contro gli equilibri viennesi. Questa presidenza liberale, infatti, disturba come fumo negli occhi l'alleanza popolare-socialista al governo, e la indebolisce non poco. Già l'esito delle elezioni, che hanno «punito» i due partiti maggiori in tutti e tre i Länder in cui si è votato, ha causato un bel rimpasto a Vienna: il vicecancelliere Alois Mock, presidente del partito popolare, ha dovuto cedere la presidenza e carica di governo al più «vivace» Josef Riegler. Ora questo nuovo scossone potrebbe provocare altre crepe. L'unica possibilità di difesa contro la «valanga liberale» per gli alleati è di serrare i ranghi. Ma esiste una seconda via d'uscita, anche se non ufficiale, per i popolari, che finora escludono qualsiasi patto con Haider a livello nazionale (eppure, come s'è visto ieri, non esitano a seguire questa strada a livello locale). Il «tradimento» dei loro amici socialisti, ipotesi? Non per Haider, che sotto sotto punta a questo, come tutti sanno. Il presidente attuale della Carinzia, il socialista Peter Ambroz, ha già fatto dichiarazioni meste, ma rassegnate. Non ricorgerà, probabilmente, alla facoltà data dalla costituzione carinziana al partito di maggioranza relativa d'impedire l'elezione di un presidente non gradito, uscendo dall'aula consiliare per rendere nullo il voto. Anche la centrale socialista di Vienna ha smesso di fare pressioni e di minacciare nuove elezioni: l'unico vincitore sarebbe ancora una volta Haider, che potrebbe addirittura migliorare la sua posizione, a giudicare dall'aria che tira a Klagenfurt.



PANAMA, DOPO IL VOTO PRO O CONTRO NORIEGA

Seggio assalito dai soldati

Risultato ancora incerto, ma Carter dà l'oppositore per vincente



Il candidato dell'opposizione Endara (che viene dato per vincitore dagli americani) ripreso al momento del voto.

CITTA' DI PANAMA — L'esercito panamense ha compiuto ieri un «intervento elettorale» senza precedenti. Effettivi delle forze di difesa panamensi (Fdp) hanno preso d'assalto un seggio elettorale a San Miguelito, nel centro della capitale, distruggendo i documenti elettorali di centoventimila elettori, pari a oltre il dieci per cento dell'intero elettorato panamense. Ne hanno dato notizia fonti dell'opposizione al governo dominato dal generale Manuel Antonio Noriega. Nel corso dell'assalto, le truppe hanno aperto il fuoco ferendo un numero ancora imprecisato di persone. A detta degli osservatori europei intervenuti a vigilare sulla consultazione panamense, il fatto getta una «pesante ombra» sulla credibilità del processo elettorale. Ma per Jimmy Carter, ex presidente americano e uno dei duecentocinquanta osservatori, le elezioni di domenica a Panama sono state «regolari». Per Calderon Arias, uno dei capi dell'opposizione, sono state invece «irregolari». Denuncia: i militari hanno votato più volte, con differenti schede elettorali in più seggi. Hanno votato anche 23 mila elettori defunti da anni. Come sarà il risultato? Regolare o irregolare? Ieri mattina, a dodici ore dal voto pro o contro il narcodittatore Noriega, il tribunale elettorale di Panama City riceveva le schede. Ma il tribunale in questione è controllato da Noriega e potrebbe comportarsi come, nel 1986, si comportò a Manila il tribunale elettorale di Marcos. Massicce frodi rovesciarono a favore di Marcos i consensi andati a Corazon Aquino. Le conseguenze furono: la sconfessione da parte degli osservatori americani, sollecitazioni popolari, l'ultimatum di Reagan a Marcos e la fuga di quest'ultimo a Honolulu su un aereo carico di oro e banconote. Prevede il senatore John McCain, repubblicano dell'Arizona e altro osservatore: uno scenario analogo potrebbe verificarsi a Panama. Già ieri mattina cortei di sup-

porter di Guillermo Endara, il candidato dell'opposizione, percorrevano le strade di Panama City. Cantavano vittoria, sulla base dei sondaggi condotti dalla coalizione anti-Noriega, dalla chiesa cattolica e da altri istituti democratici indipendenti. Endara afferma: abbiamo vinto con una percentuale fra il 75 e l'80%. Analoga valutazione della chiesa cattolica e di Carter: 3 a 1 a favore di Endara e contro Carlos Duque, candidato di Noriega. Ma già poche ore dopo la chiusura dei seggi la Coalizione di liberazione nazionale (Colina) aveva informato di una sua proiezione secondo la quale il proprio candidato alla presidenza, dunque, era nettamente in testa. A Washington funzionari dell'ambasciata di Panama, che rappresenta il presidente deposto Delvalle (non Noriega) e che è l'unica riconosciuta dagli Stati Uniti, ha comunicato l'esito di un sondaggio condotto a Panama City: su 1022 votanti, il 55 per cento ha rivelato di aver votato per Endara e il 39,5 per Duque. Proclamava ieri Endara, mentre i suoi partigiani percorrevano le strade di Panama e mentre l'esercito si preparava a intervenire: «Loteremo per il rispetto della volontà popolare». Ma che accadrà se la repressione si rivelerà così brutale da costringerlo a tacere? Gli osservatori americani ritornano in Patria, animati da fieri propositi. Il senatore McCain, repubblicano, e il senatore Dodd, democratico, parlano di sanzioni economiche e, come passo successivo, di azioni militari. Gli Stati Uniti fanno l'amministrazione del famoso Canale. Vi tengono stazionati duemila marines. Rinfiori possono essere inviati entro breve tempo. La motivazione sarebbe duplice: la difesa della via d'acqua e il mandato di cattura che due grand jury della Florida hanno spiccato contro Noriega. Il dittatore è accusato di traffico di cocaina e riciclaggio di denaro sporco.

[c. d. c.]

FLASH

L'«Atlantis» è atterrata

NEW YORK — Dopo quattro giorni di permanenza nello spazio, culminata con il lancio della seconda spaziale «Magellano» verso Venere, il traghetto «Atlantis» è atterrato ieri regolarmente alle 12.44 ora locale (le 21.44 ora italiana) nella base militare di «Edwards» in California.

Cade aereo 16 morti

STOCOLMA — Sedici persone, che si trovavano a bordo di un bimotore precipitato in fase di atterraggio ieri mattina a Oskarshamn, 250 chilometri a Sud-Ovest di Stoccolma da dove era decollato, sono morte. Tra i passeggeri c'erano anche parecchi deputati del Parlamento svedese.

Cina, lezioni riprese

PECHINO — La maggior parte degli studenti universitari nella capitale cinese ha ripreso ieri le lezioni, dopo un boicottaggio durato quasi tre settimane. Intanto continuano i colloqui tra alcuni esponenti governativi e rappresentanti studenteschi su vari argomenti. Il «Quotidiano del popolo», che dà ampio rilievo ai colloqui, non specifica se vi abbiano preso parte anche studenti degli organismi autonomi.

Solidarnosc ha il giornale

VARSAVIA — E' uscito ieri nelle edicole polacche il primo numero di «Gazeta Wyborcza» (giornale elettorale), pubblicazione del sindacato indipendente polacco «Solidarnosc». Dopo le elezioni parlamentari di giugno, la pubblicazione cambierà il suo nome nel più semplice «Gazeta» (giornale). A Varsavia, è già stato esaurito dalle prime ore della mattina.

NUOVO VOLO

N.O.T.A.

Anche se non si è innamorati, a Cagliari c'è sempre un momento rosa per tutti. Stormi di fenicotteri rosa nel centro della città.

VENEZIA-CAGLIARI NON STOP GIORNALIERO

Un nuovo collegamento ATI: Venezia-Cagliari non stop. Per viaggi d'affari o escursioni turistiche, un nuovo volo che vi porta, comodamente e in breve tempo, là dove i vostri interessi vi chiamano.

		part.	arr.
Venezia-Cagliari	giornaliero	15.20	16.50
Cagliari-Venezia	giornaliero	13.05	14.30

GRUPPO ALITALIA

CLAMOROSA RIVELAZIONE DI UN INCIDENTE DI VENT'ANNI FA

Giappone, bomba H sepolta in mare

TOKYO — Sbalordimento in Giappone fra la popolazione e imbarazzo nel governo per le clamorose rivelazioni di prossima pubblicazione sul settimanale americano «Newsweek» secondo le quali nel 1965 un aereo militare Usa, diretto verso Yokosuka nei pressi di Tokyo, precipitò in mare con una bomba termonucleare di un megatone, a circa 100 chilometri da un'isoletta giapponese vicino all'arcipelago di Okinawa.

«E' un fatto gravissimo, tacito per più di 20 anni», ha detto Misao Kamiyama, leader dei movimenti pacifisti di Okinawa, arcipelago restituito dagli Stati Uniti al Giappone soltanto nel 1972 e attualmente sede di numerose basi militari Usa. Imbarazzo invece al ministero degli Esteri dove fonti informate si sono limitate a dire che «è un incidente in acque internazionali, senza rapporti con il Giappone». Se confermato, però, l'incidente rischia di aprire un «caso diplomatico» dal momento che Tokyo mantiene la politica di non per-

mettere l'introduzione sul proprio territorio di ordigni nucleari.

Secondo Newsweek, che cita documenti dell'Istituto di studi politici di Washington, un aereo «Skyhawk A-45» precipitò in mare subito dopo il decollo dalla portaerei «Tenderoga» che stava ritornando alla base di Yokosuka da una missione di guerra nel Vietnam. Il velivolo era una bomba H, con una potenza 65 volte superiore all'atomica che distrusse Hiroshima, giacciono da allora ad una profondità di 5.000 metri. Esperti consultati da tutte le stazioni radiotelevisive nei telegiornali della sera hanno escluso in modo categorico un «apocalisse nucleare» con l'esplosione della bomba H sepolta nell'Oceano Pacifico ma ritengono possibili fughe radioattive, «a causa della forte pressione dell'acqua che potrebbe creare lesioni all'ordigno».

Sul piano politico, l'incidente ripropone all'attenzione mondiale l'ambiguità della posizione del governo giapponese sui tre «no» nucleari (non

produrre, non installare e non introdurre sul proprio territorio armi atomiche). Secondo Tokyo, l'introduzione di armi atomiche da parte degli Stati Uniti nello loro numerose basi in Giappone è sottoposta a consultazioni previe fra i due governi. «Siccome non ci sono mai state richieste di consultazione, vuol dire che le navi e gli aerei americani in Giappone sono senza ordini nucleari» hanno ripetuto ieri le fonti del ministero degli Esteri.

Secondo i partiti d'opposizione e i movimenti pacifisti, però, è assurdo credere che le forze armate americane siano disarmate nuclearmente appena arrivano in Giappone e l'incidente rivelato da Newsweek, avvenuto ad un aereo diretto in Giappone, sembra confermare le loro accuse.

Nel 1981 l'ex ambasciatore statunitense in Giappone, Edwin Reishawer, rivelò che gli Stati Uniti introducono armi nucleari «con il tacito consenso» di Tokyo, sollevando forti polemiche.

GRUPPO ALITALIA

per la pubblicità
rivolgersi alla

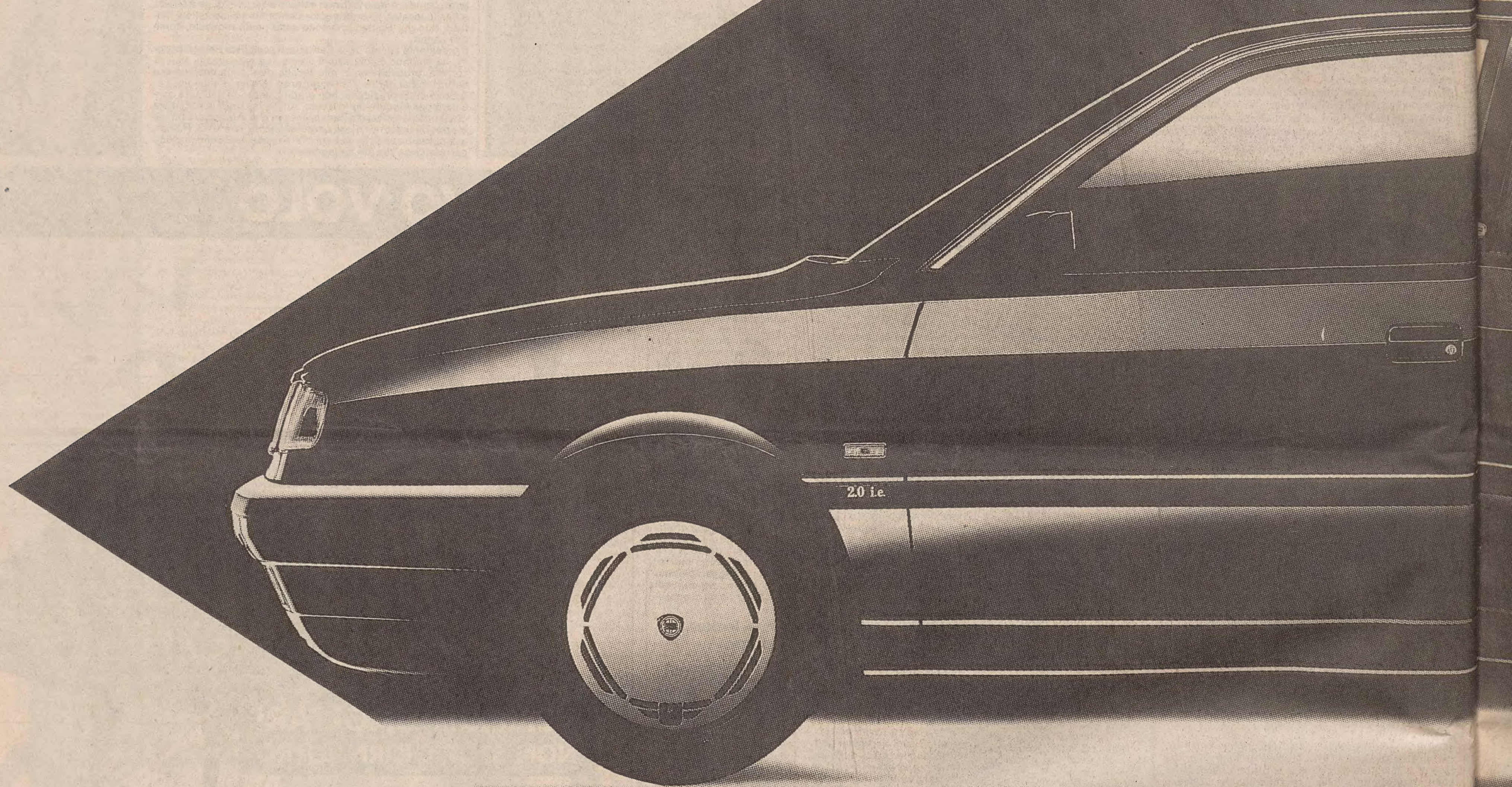


Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 79828/79829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522028/520137

DEDRA.

Dinamica di un corpo solido.



Dinamica di una tradizione. Quando una vettura riassume in sé i valori di un'intera impostazione costruttiva, interpretata in chiave di mercato europeo, nasce un'automobile che è al tempo stesso genuina espressione della tradizione e concreta proiezione nel futuro. Lancia Dedra è tutto questo.

Dinamica di una personalità unica. Lancia conferma ed evolve con Dedra la sua personalità di marca. La linea della Dedra trasmette un'immediata sensazione di solidità che si esprime in crescendo, dallo splendido frontale all'imponente struttura della coda. L'interno, con il pregiato legno di rosa africana della plancia, i tessuti preziosi e la ricchezza delle dotazioni comunica raffinatezza ed eleganza, nel rispetto di un'abitabilità, di una razionalità e di una funzionalità ai vertici della produzione europea.

Dinamica di una supremazia tecnologica. Dedra è oggi la più attuale dimostrazione della tecnologia Lancia. Una gamma completa di motorizzazioni tutte ad iniezione: 1600, 1800, 2000 e 2000 turbodiesel. Prestazioni sempre ai vertici delle rispettive categorie. E sempre in perfetto equilibrio fra potenza pura, sfruttamento a terra della

potenza ed elasticità di marcia. Raffinatezza motoristica con gli alberi controrotanti di equilibratura della 2.0 i.e. e della 1.8 i.e., per

una silenziosità di rotazione eccezionale in un 4 cilindri.

Raffinatezza elettronica con l'adozione dell'impianto frenante ABS e delle sospensioni elettroniche a smorzamento controllato. Dotazioni di eccezionale valore tecnico ed estetico. Per la prima volta la strumentazione optoelettronica, che unisce i vantaggi della lettura digitale con quelli della lettura analogica.

Dinamica di uno stile. Con Dedra Lancia afferma uno stile nuovo di automobile italiana, immediatamente confrontabile con il più avanzato panorama automobilistico europeo. Immediatamente applicabile a uno stile di vita esclusivo. Lo stile di chi preferisce vivere e guidare una Lancia.

Dedra 2.0 i.e. - 1995 cm³ - 120 CV
Dedra 1.8 i.e. - 1756 cm³ - 110 CV
Dedra 1.6 i.e. - 1581 cm³ - 90 CV
Dedra 2.0 turbo ds. - 1929 cm³ - 92 CV

Dedra.
La nuova Lancia.



Lubrificazione specializzata Fiat Lubrificanti per Lancia con Selenia. Le vetture Lancia possono essere acquistate anche con proposte finanziarie Sava e Savaleasing.

SAGGI

Quando i libertini avevano ragione

Recensione di

Giovanni Cacciavillani

«Se uno studio delle origini può interessarci, questo è lo studio delle origini del laicismo o del laicismo illuministico come matrice ideale di quella libertà morale di cui l'Europa libertina fu, nelle sue forme più alte, espressione; espressione la più alta di quella storia ideale ed eterna che vive in noi». Sergio Zoli, attualmente membro del Dipartimento di discipline storiche dell'università di Bologna, allievo del gran maestro Ernesto Sestan, già ricercatore al prestigioso Warburg Institute di Londra, si iscrive in quella schiera di pensatori della libertà che ha avuto nella luminosa figura di Guido De Ruggiero l'esempio più alto.

Affrontando dunque il tema delle origini dell'illuminismo, Zoli sente l'interiore necessità di identificarsi moralmente e ideologicamente ai «valori perenni» di quel gran tratto di esperienza europea, «nella suprema riaffermazione di quella libertà di pensiero contro ogni forma di imperante intolleranza e di tracotante dogmatismo, e di quella libertà morale, metastorica, neo-illuministica generatrice di storia, di cui l'Europa libertina fu la grande fucina e ferriera ideale».

Con queste parole Zoli conclude uno studio che, pur presentandosi come settoriale e specialistico (il libertinismo europeo fra Sei e Settecento), non può destare che meraviglia e consenso, per l'assimilazione, da parte dell'autore, di una tale mole di studi e ricerche da dare il capogiro, senza per altro che egli mai disperda il filo rosso della sua analisi capillare in un settore tanto importante quanto contraddittoriamente valutato.

Non si spaventi, il lettore, di fronte a una bibliografia di ottanta pagine, né di fronte allo sterminio di note che supportano un testo sempre limpido e vigoroso: il tema del libro e la statura dello studioso sono il per stimolare la curiosità intellettuale e critica; e si direbbe che a ciò contribuisca efficacemente uno stile di scrittura ora meandrico e barocco, ora guizzante e svelto, con incantazioni gaddiane di preziosismi lessicali e sintattici davvero inconsueti nel panorama della nostra storiografia.

Preziosa, dunque, è la tesi di fondo di Zoli, in «Europa libertina tra Controriforma e Illuminismo. L'Oriente dei libertini e le origini dell'illuminismo» (Cappelli editore,

Da dove nacque

l'illuminismo?

Colta risposta

di Sergio Zoli

pagg. 368, lire 38 mila). Egli vuol mostrare come, nella profetismo vitalità del libertinismo (spiccatamente francese, ma anche inglese e olandese), energicamente collaudato nelle risorgenze dello spirito controriformistico e non secondariamente alimentato dalle numerose relazioni sulle cose di Cina, si possa senza dubbio indicare una delle fonti maestre dello spirito illuministico, che evidentemente non è sorto dal nulla, nello spazio di un mattino.

Pur potendosi risalire almeno sino a Montaigne, si può affermare tuttavia che una prima grande stagione di libertinismo si ebbe in Francia in coincidenza con l'età di Richelieu: esponente di spicco proprio il segretario del cardinale, La Mothe le Vayer. Ma la critica profonda delle religioni positive e il razionalismo individualista di questo primo periodo finirono con l'essere captati dal potere assoluto, per la semplice ragione che l'assolutismo impersonato da Richelieu era essenzialmente un individualismo, assolutamente diverso, poniamo, dalle dittature del nostro secolo.

Sicché l'assolutismo francese, impastato singolarmente di autoritarismo e di tolleranza religiosa, poté assimilare al suo interno anche le più radicali istanze libertine, inserendo nei «quadri organici» della ristrutturazione dello Stato procurata dal primo ministro. Ben diverso dal «libertinage érudit» di le Vayer, di Naudé, di Gassendi e Diodati, fu quello — a raggio veramente europeo — di Saint-Evremond, di Bayle, di Lessvass, di Vauban, di Boisguillebert, di Boulainvilliers, di Dubos: lo scontro col Re Sole fu aperto e durissimo, e Saint-Evremond, per esempio, venne esiliato, ma proprio da Londra il nostro indomito barone ebbe modo di collegare, fomentare e rappresentare a un alto grado l'anti-assolutismo europeo.

Il razionalismo critico, la lotta contro il principio d'autorità, l'antidogmatismo politico, religioso e culturale professato dai nuovi libertini ebbe modo di temersi in occasione della controversa penetrazione in Europa della cultura cinese e più generalmente orientale. In questo confronto con l'altro — soprattutto col fatto di scoprire un'etica sganciata dal Cristianesimo —, l'idea di relatività divenne il vessillo per una battaglia condotta lungo tutto il Settecento dai grandi illuministi.

E proprio in un lasso di tempo che vide la revoca dell'editto di Nantes, l'annientamento del Giansenismo, la condanna dei riti cinesi e dei metodi gesuitici di evangelizzazione all'Oriente, il libertinismo si diede un fondamento pienamente europeo, diventando al contempo «la struttura portante e il pilastro fondamentale della formazione dell'«esprit philosophique» dell'età dei Lumi».

Come questo «accrocchio del libero pensiero» si sia incarnato nella «crisi della coscienza europea» (1680-1715), studiata in modo esemplare dall'Hazard, trasformando le sue forze nel laicismo illuministico, lo lasceremo scoprire al lettore, che, nei ricchi pannelli allestiti da Zoli, troverà inaspettate sorprese, non ultima la radice stessa della nostra modernità.

MEMORIE Ricordando Ginzburg L'editore Meynier di Torino pubblica un'interessantissimo volume su Leone Ginzburg, l'intellettuale antifascista morto in carcere per le proprie idee (era, tra l'altro, marito della scrittrice Natalia).

Da Odessa a Torino — cura di Maria Clara Avalle — con prefazione di Noferto Bobbio (pagg. 115, lire 15 mila) è una lunga intervista a Marusa Ginzburg, sorella di Leone, che rievoca gli anni familiari in Russia e poi in Italia, i rapporti coi genitori, la formazione culturale del fratello, con grande precisione di dettagli, citando anche lettere private, e con grande affetto. In appendice sono pubblicati alcuni scritti giovanili inediti dello stesso Leone Ginzburg: riflessioni, note, appunti per lavori successivi.

zionalismo individualista di questo primo periodo finirono con l'essere captati dal potere assoluto, per la semplice ragione che l'assolutismo impersonato da Richelieu era essenzialmente un individualismo, assolutamente diverso, poniamo, dalle dittature del nostro secolo.

Sicché l'assolutismo francese, impastato singolarmente di autoritarismo e di tolleranza religiosa, poté assimilare al suo interno anche le più radicali istanze libertine, inserendo nei «quadri organici» della ristrutturazione dello Stato procurata dal primo ministro.

Ben diverso dal «libertinage érudit» di le Vayer, di Naudé, di Gassendi e Diodati, fu quello — a raggio veramente europeo — di Saint-Evremond, di Bayle, di Lessvass, di Vauban, di Boisguillebert, di Boulainvilliers, di Dubos: lo scontro col Re Sole fu aperto e durissimo, e Saint-Evremond, per esempio, venne esiliato, ma proprio da Londra il nostro indomito barone ebbe modo di collegare, fomentare e rappresentare a un alto grado l'anti-assolutismo europeo.

Il razionalismo critico, la lotta contro il principio d'autorità, l'antidogmatismo politico, religioso e culturale professato dai nuovi libertini ebbe modo di temersi in occasione della controversa penetrazione in Europa della cultura cinese e più generalmente orientale.

In questo confronto con l'altro — soprattutto col fatto di scoprire un'etica sganciata dal Cristianesimo —, l'idea di relatività divenne il vessillo per una battaglia condotta lungo tutto il Settecento dai grandi illuministi.

E proprio in un lasso di tempo che vide la revoca dell'editto di Nantes, l'annientamento del Giansenismo, la condanna dei riti cinesi e dei metodi gesuitici di evangelizzazione all'Oriente, il libertinismo si diede un fondamento pienamente europeo, diventando al contempo «la struttura portante e il pilastro fondamentale della formazione dell'«esprit philosophique» dell'età dei Lumi».

Come questo «accrocchio del libero pensiero» si sia incarnato nella «crisi della coscienza europea» (1680-1715), studiata in modo esemplare dall'Hazard, trasformando le sue forze nel laicismo illuministico, lo lasceremo scoprire al lettore, che, nei ricchi pannelli allestiti da Zoli, troverà inaspettate sorprese, non ultima la radice stessa della nostra modernità.

MEMORIE Ricordando Ginzburg L'editore Meynier di Torino pubblica un'interessantissimo volume su Leone Ginzburg, l'intellettuale antifascista morto in carcere per le proprie idee (era, tra l'altro, marito della scrittrice Natalia).

Da Odessa a Torino — cura di Maria Clara Avalle — con prefazione di Noferto Bobbio (pagg. 115, lire 15 mila) è una lunga intervista a Marusa Ginzburg, sorella di Leone, che rievoca gli anni familiari in Russia e poi in Italia, i rapporti coi genitori, la formazione culturale del fratello, con grande precisione di dettagli, citando anche lettere private, e con grande affetto. In appendice sono pubblicati alcuni scritti giovanili inediti dello stesso Leone Ginzburg: riflessioni, note, appunti per lavori successivi.

MEMORIE Ricordando Ginzburg L'editore Meynier di Torino pubblica un'interessantissimo volume su Leone Ginzburg, l'intellettuale antifascista morto in carcere per le proprie idee (era, tra l'altro, marito della scrittrice Natalia).

Da Odessa a Torino — cura di Maria Clara Avalle — con prefazione di Noferto Bobbio (pagg. 115, lire 15 mila) è una lunga intervista a Marusa Ginzburg, sorella di Leone, che rievoca gli anni familiari in Russia e poi in Italia, i rapporti coi genitori, la formazione culturale del fratello, con grande precisione di dettagli, citando anche lettere private, e con grande affetto. In appendice sono pubblicati alcuni scritti giovanili inediti dello stesso Leone Ginzburg: riflessioni, note, appunti per lavori successivi.

CINEMA / FESTIVAL

Cannes non guarda la tv

E' la rivincita annuale del cinema «puro», del grande sul piccolo schermo

Servizio di

Callisto Cosulich

CANNES — Si sta per aprire la pubblica riunione più importante del mondo, dopo le convenzioni elettorali americane e i Giochi olimpici. E la quarantesima volta che ciò accade: un quasi primato faticosamente mantenuto. Quel che sorprende — e gratifica — è che l'oggetto di così importante manifestazione sia il cinema: non la galassia audiovisiva, ma il cinema, il povero cinema che in Italia è ridotto a una piccola scheggia dell'universo delle immagini e che qualcuno giudica ormai importuno, per le complicazioni che esso crea nel passaggio dal grande al piccolo schermo, per la sua allergia alle inserzioni pubblicitarie e per altre cose ancora.

Perché Cannes, questo è il punto, è un «festival puro», una razza in via di estinzione, come quella degli «editori puri». A Cannes si parla solo cinema. A parlare questa sola lingua, sono rimasti in pochi: Berlino e qualche altro. La maggioranza dei festival è ormai bilingue o trilingue. La stessa Venezia, la mostra più antica del mondo, ospita la televisione. Se la trascurata, è affar suo. Ma lo statuto lo prevede, e il settore da cui essa dipende si occupa del «cinema e dello spettacolo televisivo». Al limite, Biraghi potrebbe riprendere qualche puntata di «Fantastico» e nessuno avrebbe la facoltà di impugnare l'iniziativa in base alle norme vigenti.

Cannes, invece, porta ben chiara nella testata, come un titolo nobiliare, la propria autolimitazione: «Festival International du Film». Il Palais riserva alla tivù e all'«home video» altre date, distinte da quelle dedicate alla fiera del grande schermo. Forse questa pervicace insistenza nel voler separare le parti sarà scientificamente sbagliata. Ma per chi ama il cinema, quello grande, come lo definisce con una punta di «sotto» il simpatico Riccardo Pangallo in «Va' pensiero...», sapere che esso sia tuttora oggetto di una «convention» così gigantesca, è di per sé confortante, anche se poi, a conti fatti, il suo esito può riservargli delle delusioni.

L'anno scorso, per esempio, di delusioni ne riservò parecchie. Gilles Jacob, il direttore, era partito annunciando che il festival aveva voluto puntare sull'avvenire e per ciò non si era accontentato di «mettere in scena se stesso». Non più il tradizionale ricorso ai grandi nomi, quindi, ma la valorizzazione di giovani talenti che avrebbero formato i quadri del cinema del 2000. La realtà del festival lo smentì. Le migliori novità apparvero nelle sezioni parallele (l'indiana Mira Nair di «Salaam Bombay!»; il nostro Luchetti di «Domani accadrà»; il francese Brissot di «De bruit et de fureur», che ancora attende di uscire in Italia) e la giuria fece il resto, dando la «Palma d'oro» al pallido «Pelle», ignorando l'ottimo «Chocolat» della Denis (altra cineasta proiettata verso il 2000) e il favoloso «Les cannibales» del vecchio ma sempre giovane De Oliveira, mentre il film che avrebbe meritato il primo premio fu paradossalmente «Bird», diretto da Clint Eastwood, vecchia gloria di Hollywood.

Quest'anno come sarà? Difficile dirlo. Jacob, reso più prudente dall'esito dell'anno scorso, non ha scoperto più di tanto le carte; ma c'è la sensazione che abbia voluto proseguire per la stessa strada dell'anno scorso. Gli statuti presentano la selezione più ricca; tuttavia la Hollywood ufficiale ha preferito andare a Berlino, sicché l'unico film «major» sembra essere il misterioso «Lost angels» del britannico Hugh Hudson, il regista di «Greystoke» e di «Revolutions», che in precedenza aveva debuttato proprio a Cannes con «Momenti di gloria».

La scelta pare ancora più evidente se si passa a esaminare la rappresentativa francese. Il mensile «Première», nel numero di aprile, premette che il cinema francese attraversa un momento assai fertile e che c'è solo l'imbarazzo della scelta, proponeva per Cannes un elenco di dieci titoli allettanti, tra i quali spiccavano quelli del film di due maestri del cinema d'Oltralpe: «I want to go home» di Alain Resnais con Gérard Depardieu (sceneggiatura di Jules Feiffer, a sua volta ispirata ai «comics» di Joe Weisman) e «La vie et rien d'autre» di Bertrand Tavernier, con Philippe Noiret e Sabine Azéma (vicenda drammatica ambientata nel 1920 e incentrata su una vedova che cerca il corpo di suo marito, scomparso a Verdun).

Ebbene, nessuno dei due appare nella lista dei film in concorso. In concorso troviamo, invece, due film di giovani («Chimères» di Claire Devers e «Mon-sieur Hire» di Patrice Leconte, tratto dal nerissimo romanzo di Georges Simenon «Les fiancailles de M. Hire», già portato sullo schermo nel 1946 da Julien Duvivier e intitolato allora «Panique») e «Trop belle pour toi» di Bertrand Blier, un autore che a suo tempo si sarebbe definito «artigiano»: in cui Blier pare voler continuare l'abbastanza felice esperienza di «Lui portava tacchi a spillo» (conflicti sentimentali sul filo del paradosso). Il Michel Blanc che, corteggiato spietatamente da Depardieu, lasciava la moglie Miou-Miou, optando per il rude e il finto — maschio; qui Depardieu che abbandona la moglie, la superbamente bella Carole Bouquet, perché innamorato pazzo della



Peter O'Toole (nella foto) sarà presente domani alla preinaugurazione del Festival di Cannes, durante la quale sarà proiettata la versione integrale di «Lawrence d'Arabia», il film girato 27 anni fa da David Lean di cui l'eclettico attore inglese fu l'interprete principale.

tutt'altro che avvenente Jo-siane Balasko). Quanto al resto, ci sono stati solo spostamenti per linee interne. Si è ridotta la rappresentanza britannica, mentre si sono sorprendentemente accresciute quelle italiana e la tedesca. Ma immaginare quali saranno i film migliori, allo stato attuale delle cose, è impossibile. Conosciamo, tra i film in concorso, il film di produzione italiana (ma non «Acque di primavera» di Skolimowski); sappiamo che è molto bello «Gipsy caravans», film sugli zingari diretto da Emir Kusturica, che «Palma d'oro» con «Papà è... in viaggio d'affari»; e lo sappiamo perché chi lo ha visto a Gorizia, in una rassegna dedicata al film e ai video slavi, ne ha parlato in termini entusiastici.

L'altra «Palma d'oro» in concorso (ma è poi una garanzia?) si chiama Shohei Imamura, che presenta «Piovra nera», un film sui disastri nucleari. Poi, come prassi dei festival che non cambiano direttore ogni momento, ci sono gli autori abbonati a Cannes: Jim Jarmusch con «Mystery train»;

il nostro Ruggiero Maccari, uno dei maggiori sceneggiatori, legato ai grandi successi della «commedia all'italiana». Autore dei copioni di oltre cento film, proveniva dai giornali umoristici (si era formato nella redazione gloriosa del «Marc'Aurelio») e nel teatro di varietà e di rivista, in cui spesso aveva lavorato in coppia con Mario Amendola a diversi spettacoli, diventati negli anni del dopoguerra scorciatoie per Cinecittà (infatti i suoi compagni di cordata furono Fellini, Steno, Metz, Marchesi, Age, Scarpelli, Zappalà).

Ruggiero Maccari divenne uno dei più arguti scrittori di soggetti comici, distinguendosi per la garbata vena surrealistica. Cominciò con film minori («I peggiori anni della nostra vita», «Undici uomini e un pallone»), peraltro assumendosi il compito della regia per «Il tallone di Achille» con Tino Scotti, «Finalmente libero», «Bertoldo, Bertoldino e Casaceno».

Sceneggiatore di Aldo Fabrizi per «La famiglia Passaguai» e di Totò per l'applaudito «Guardie e ladri» per «Misericordia e nobiltà», «Totò cerca pace» e altri film, prese parte alla grande infornata di film brillanti degli Anni Cinquanta. Divenne lo sceneggiatore di cui non si poteva fare a meno: una pellicola dietro l'altra, da «Accade al commissariato» a «Guardia, guardia scelta...», da «Mi permette babbo?» a «I tartassati».

Indipendentemente dalla loro fattura complessiva, questi lavori rivelavano sempre qualche trovata divertente. Il grande mestiere accumu-

lato in quegli anni, messo a disposizione dei nostri comici più popolari, lo portò a film di maggiore impegno, come «Adua e le compagne», «Fantasmi a Roma» e altri, che richiedevano un impegno non soltanto brillante. Maccari entrò così a vele spiegate nella «commedia all'italiana», che, negli Anni Settanta, si sarebbe imposta come uno dei punti di riferimento del cinema contemporaneo.

Maccari fu uno dei più intelligenti nell'alzata del tiro dei nostri film, che si caricarono di nuovi contenuti, con l'ambizione di analizzare e denunciare in profondità malvece e nuovi. Capolavoro di tale linea è «Il sorpasso» di Dino Risi che passerà alla storia come capostipite di un intero genere. Vengono quindi «La marcia su Roma», il tentativo di bissare il successo de «Il sorpasso» con «Il successo», «Il magnifico cornuto», «Vedo nudo», «I mostri», «Il gauchon», «Profumo di donna», «I telefoni bianchi», «Una giornata particolare», «L'ingorgo», fino agli ultimi film di Ettore Scola.

Col regista aveva formato un sodalizio artistico fin dai tempi del «Marc'Aurelio», protrattosi in questi ultimi anni con la partecipazione alle sceneggiature di «Ballando ballando», «Maccheroni», «La famiglia».

Con la scomparsa di Maccari il cinema italiano perde dunque uno dei suoi più audaci copionisti, un critico della società contemporanea, che in Francia il teorico Jean A. Gill ha affettuosamente ribattezzato uno dei «mostri» di una vena che tuttora è oggetto di studio, prendendo spunto dall'omonimo film.

Il nero Spike Lee con «Do the right thing», il nostro Ettore Scola con «Splendor». Ci sono altri titoli stimolanti a prima vista? Sì: il canadese «Jesus de Montreal» di Denys Arcand, il regista de «Il declino dell'impero americano»; e nelle sezioni parallele troviamo «Blue steel», opera seconda di Kathryn Bigelow (l'autrice de «Il buio si avvicina»), prodotta da Oliver Stone; «Yaaba» di Idrissa Ouedraogo, che batte la bandiera del Burkina Faso; e «La città Zero» del sovietico Karen Shakhnazarov (tutti e tre inseriti nella «Quinzaine des réalisateurs»); «Noi del ventesimo secolo» dell'ungherese Ildiko Enyedi, «Il tornatore» del sovietico Bako Sadykov e «Peccati neri» della coppia Straub e Huillet (sezione «Un certain regard»); «Tchorny kvadrat» del sovietico Yofif Paster-nak (nella «Settimana della critica»); La nostra insistenza sui nomi dell'Est Europa è d'obbligo visto che quell'area è stata esclusa dal concorso (se ci eccettua il film di Kusturica).

Ultima novità, anch'essa significativa: lo spazio che Cannes per la prima volta riserva a retrospettive (Pagnon, Dreyer e Langdon; «Au bonheur des dames» di Duvivier; «Hell bent» di John Ford) e dibattiti e omaggi. C'è un omaggio a Charlie Chaplin nel centenario della nascita, e ci sono due dibattiti: il primo dedicato al bicentenario della Rivoluzione Francese, il secondo al quarantesimo anniversario della Dichiarazione sui diritti umani.

A proposito di giuria. E' presieduta dal prestigioso Wim Wenders. Gli altri membri sono la studentessa canadese Renée Blanchard, l'attrice statunitense Sally Field, i produttori Christine Gouza-Renal e Silvio Clementelli, i registi Hector Benbenko e Krzysztof Kieslowski, il musicista Georges Delrieu, lo scrittore sceneggiatore Peter Handke, il critico Claude Beylie, direttore di «L'avant-scène cinéma».

I critici, che vedono oltre duecento film all'anno e dovrebbero costituire, se non altro per questo motivo, il nerbo di tale giuria, sono a mala pena sopportati. E' già grasso che cola, se Cannes riserva un posto a uno, solo uno, di questi ormai strani esemplari...

CINEMA Il ritorno di Indiana WASHINGTON — «Indiana Jones» ritorna sugli schermi del cinema. Dopo «I predatori dell'arca perduta» e «Indiana Jones e il tempio della paura», il terzo film della fortunata serie sarà infatti proiettato nelle sale di tutta America a partire dalla fine di maggio.

Intitolato «The last crusade» («L'ultima crociata»), il film si apre con una sequenza di sedici minuti, in cui il giovane attore River Phoenix interpreta il ruolo di «Indy» ragazzo, per spiegare come mai l'avventuroso archeologo ha paura dei serpenti e perché non si leva mai dalla testa il caratteristico cappello molle di feltro.

In un'intervista alla rivista «Premiere», il regista Steven Spielberg (che ha appena annunciato il divorzio dalla moglie Amy Irving) si è detto molto soddisfatto della sua più recente creazione. A differenza del «Tempio della paura», insomma, l'«Ultima crociata» gli piace. Spielberg, anzi, rivela di averlo fatto proprio per «chiedere scusa» al suo pubblico dopo il secondo film della serie.

«In quel film non c'era un gramma di mio», ha detto il regista, a commento di una produzione che ha incassato comunque una cifra di circa cento milioni di dollari.

LIRICA / INTERVISTA

Giovane stella, in cima alla Scala

Parla Kallen Esperian: un successo personale nel ruolo della «sconfitta» Ricciarelli

LIRICA

Finalmente Cimarosa

NAPOLI — Applausi per la prima de «Il matrimonio segreto» di Domenico Cimarosa, andata finalmente in scena l'altra sera al San Carlo di Napoli dopo due rinvii. Il primo era stato causato dalla concomitanza con un avvenimento sportivo (l'incontro di calcio Napoli-Stoccarda), il secondo da uno sciopero dei dipendenti.

Nella compagnia, affidata scenicamente e vocalmente, ha spiccato la «verve» di Daniela Maz-zucato (applaudita più volte a scena aperta), accanto a Elena Zilio, Valeria Baiano, Silvano Paggiuca, Raul Gimenes. L'opera, un capolavoro del repertorio settecentesco, è stata affidata a uno specialista del genere, come Franco Caracciolo, che ha guidato l'orchestra del teatro napoletano aderendo allo spirito della partitura.

La cornice scenica, ideata da Maurizio Balò (una sorta di grande scatola sonora delicatamente consona al periodo in cui fu composta l'opera) si è adeguata all'impostazione registica di Giancarlo Cobelli, che ha reso appieno un Settecento «tutto pizzi e merletti», evidenziando le contraddizioni e le convenzioni di un'epoca. Molto belli, infine, i costumi, firmati da Zaira De Vincentis.

Intervista di

Carlmaria Casanova

MILANO — E' vero: è bella. E' vero: è simpatica. E' vero: è brava. Luciano (leggi Pavarotti) non aveva mentito. Kallen Esperian, la giovane cantante americana di origine armena da lui «scoperta» alla selezione del suo concorso di Filadelfia nel 1986 (Concorso che poi la Esperian ha vinto), ha mantenuto tutte le promesse che Pavarotti aveva azzardato alla vigilia del debutto scaligero della pupilla.

Kallen Esperian, che ha ripreso Katia Ricciarelli alla terza recita di «Luiza Miller» alla Scala, ha ottenuto un trionfo. E non polemico, grazie a Dio. Sette, otto, nove chiamate al proscenio: il pubblico scaligero ha apprezzato così la giovane artista americana chiamata precipitosamente dagli Stati Uniti (il suo arrivo era previsto in un secondo momento) per sostituire Katia Ricciarelli.

E' piaciuta perché giovane e avvenente, perché si muove bene in scena, perché gestisce il palcoscenico con entusiasmo e candore, ma soprattutto perché ha una grande voce sicura, di bella qualità, perché canta bene, perché ha stile ed eleganza. Adesso sembra tutto molto semplice, e Kallen ride come liberata ma, ammette, ha avuto una «grande paura».

«Ero sicura di me e della parte, ma tutte quelle vicende spiacevoli che hanno preceduto il mio debutto non erano certo fatte per dar tranquillità. Adesso mi sento finalmente a mio agio».

C'è un particolare curioso: Kallen Esperian aveva già cantato «Luiza Miller» due anni fa a Vienna e, anche in



Kallen Esperian riceve gli applausi della Scala. Fu scoperta da Pavarotti (ma alla sua prima audizione sembrò «una frana»...).

quella occasione, aveva «ripreso», all'ultimo momento Katia Ricciarelli. Ma non era stata una sostituzione drammatica: la titolare si era semplicemente ammalata. Quando ha incominciato a cantare, signora Esperian? Ai tempi della scuola, e poi dell'università. Ho cominciato con piccole compagnie di studenti. Lì, ho avuto una grande fortuna: il mio primo regista era un baritone, insegnante di canto e direttore di cori. Una persona che conosceva tutti i problemi della voce e del palcoscenico. La fortuna però è stata un'altra: ci siamo innamorati, ed è diventato mio marito. Per adesso non abbiamo ancora bambini, ma spero che avverrà presto.

Forse adesso sarà un po' difficile, dopo il grande lancio nella carriera... Perché? Nella vita c'è sempre modo di conciliare tutto, se lo si vuole... e sorride in modo luminoso, con quel bel viso giovane e sano, occhi trasparenti, capelli nero-lucidi.

Qual è il personaggio dell'opera?

«Mimi. «Bohème» è certo l'opera che preferisco, per ora».

Pavarotti racconta che, quando lei fece l'audizione per «Bohème», fu praticamente una frana, e che lui la rimise in lizza solo dopo averla ascoltata ne «L'altra notte in fondo al mare» del Mefistofele. Come è possibile?

«Quando mi presentai al concorso di Filadelfia conoscevo pochissimo l'italiano e pochissimo lo stile italiano di

canto. Mimi è tutta da interpretare, è piena di intenzioni, di pause. Margherita, del «Mefistofele», è più esplicita, forse perché più drammatica: insomma più di effetto. Probabilmente, la voce l'ho tirata fuori solo lì. Poi, però, ho studiato e approfondito Mimi fino all'impossibile.

Pavarotti mi è stato naturalmente grande maestro. Ho cantato «Bohème» come opera-premio del concorso a Filadelfia, poi in Cina con lo stesso Pavarotti e ancora all'Opera di Berlino. Sempre in «Bohème» ho debuttato nel mese scorso al Metropolitan, insieme con Domingo.

Altri titoli che ha in repertorio?

«Luiza Miller», ovviamente. Nedda dei «Pagliacci». Leonora del «Trovatore». Devo dire che quando mi si prospettava di cantare Verdi sono sempre molto contenta. Verdi, è una gioia per la voce. Dopo questo successo alla Scala, le sono già state fatte altre offerte?

«Sì per i «Vespri Siciliani» che inaugureranno la prossima stagione. Canterò in alcune repliche, riprendendo la titolare Cheryl Studer».

Rimane a Milano in questi giorni che la separano dalle prossime repliche di «Luiza Miller», a fine mese?

«Sì, avevo già in progetto di star qui, per alcuni ruoli con il maestro Tonini, alla Scala. Sono fortunata: adesso anche il tempo è bellissimo. Quando sono arrivata pioveva, faceva freddo, sembrava di essere in inverno».

Prossimi impegni?

«Bohème» a Salisburgo, «Trovatore» al Metropolitan, in giugno e, in estate, «La Rondine» al Colon di Buenos Aires...».

TEATRO

Al cinema con Brook

MESSINA — «Il teatro dev'essere eccitante, deve produrre l'energia per abbattere qualsiasi convenzione». E' una frase di Peter Brook, detta nell'incontro-dibattito che ha concluso il «Premio Europa per il teatro» di Taormina. Il regista inglese, che «Taormina arde», ha insignito del maggior riconoscimento continentale e che ha organizzato per tre giorni un convegno di approfondimento delle sue tematiche, ha illustrato il carattere delle sue numerose esperienze, in una panoramica per linee essenziali della sua carriera.

Guardando indietro, posso dire che Brecht e Artaud sono le personalità che mi hanno incitato a lavorare. Negli anni Quaranta e Cinquanta, in Inghilterra, non esisteva l'impegno. Poi il teatro è stato scoperto costante. Al di là del rettangolo vuoto della scena ho cominciato ad annusare i misteri. E ho trovato la forza che solo il teatro può dare».

Per venire a Taormina, Brook ha interrotto il montaggio del film che ha girato sul suo spettacolo teatrale «Mahabharata». «E' stato lo spettacolo che ho sempre sognato di fare e che esprime il punto in movimento di una rappresentazione ideale». Ne è venuto fuori un film vero e proprio, che dura cinque ore e mezzo per la televisione e tre per le sale cinematografiche. Non è ancora completo: occorreranno altri due mesi di rifiniture.

CINEMA / LUTTO

Un papà dei copioni

Morto Maccari, sceneggiatore (da Totò a Scola)

ROMA — A pochi giorni dalla morte di Sergio Leone, il nostro cinema è nuovamente in lutto: è morto Ruggiero Maccari, uno dei maggiori sceneggiatori, legato ai grandi successi della «commedia all'italiana». Autore dei copioni di oltre cento film, proveniva dai giornali umoristici (si era formato nella redazione gloriosa del «Marc'Aurelio») e nel teatro di varietà e di rivista, in cui spesso aveva lavorato in coppia con Mario Amendola a diversi spettacoli, diventati negli anni del dopoguerra scorciatoie per Cinecittà (infatti i suoi compagni di cordata furono Fellini, Steno, Metz, Marchesi, Age, Scarpelli, Zappalà).

Ruggiero Maccari divenne uno dei più arguti scrittori di soggetti comici, distinguendosi per la garbata vena surrealistica. Cominciò con film minori («I peggiori anni della nostra vita», «Undici uomini e un pallone»), peraltro assumendosi il compito della regia per «Il tallone di Achille» con Tino Scotti, «Finalmente libero», «Bertoldo, Bertoldino e Casaceno».

Sceneggiatore di Aldo Fabrizi per «La famiglia Passaguai» e di Totò per l'applaudito «Guardie e ladri» per «Misericordia e nobiltà», «Totò cerca pace» e altri film, prese parte alla grande infornata di film brillanti degli Anni Cinquanta. Divenne lo sceneggiatore di cui non si poteva fare a meno: una pellicola dietro l'altra, da «Accade al commissariato» a «Guardia, guardia scelta...», da «Mi permette babbo?» a «I tartassati».

Indipendentemente dalla loro fattura complessiva, questi lavori rivelavano sempre qualche trovata divertente. Il grande mestiere accumu-

lato in quegli anni, messo a disposizione dei nostri comici più popolari, lo portò a film di maggiore impegno, come «Adua e le compagne», «Fantasmi a Roma» e altri, che richiedevano un impegno non soltanto brillante. Maccari entrò così a vele spiegate nella «commedia all'italiana», che, negli Anni Settanta, si sarebbe imposta come uno dei punti di riferimento del cinema contemporaneo.

Maccari fu uno dei più intelligenti nell'alzata del tiro dei nostri film, che si caricarono di nuovi contenuti, con l'ambizione di analizzare e denunciare in profondità malvece e nuovi. Capolavoro di tale linea è «Il sorpasso» di Dino Risi che passerà alla storia come capostipite di un intero genere. Vengono quindi «La marcia su Roma», il tentativo di bissare il successo de «Il sorpasso» con «Il successo», «Il magnifico cornuto», «Vedo nudo», «I mostri», «Il gauchon», «Profumo di donna», «I telefoni bianchi», «Una giornata particolare», «L'ingorgo», fino agli ultimi film di Ettore Scola.

Col regista aveva formato un sodalizio artistico fin dai tempi del «Marc'Aurelio», protrattosi in questi ultimi anni con la partecipazione alle sceneggiature di «Ballando ballando», «Maccheroni», «La famiglia».

Con la scomparsa di Maccari il cinema italiano perde dunque uno dei suoi più audaci copionisti, un critico della società contemporanea, che in Francia il teorico Jean A. Gill ha affettuosamente ribattezzato uno dei «mostri» di una vena che tuttora è oggetto di studio, prendendo spunto dall'omonimo film.

CINEMA

Il ritorno di Indiana

WASHINGTON — «Indiana Jones» ritorna sugli schermi del cinema. Dopo «I predatori dell'arca perduta» e «Indiana Jones e il tempio della paura», il terzo film della fortunata serie sarà infatti proiettato nelle sale di tutta America a partire dalla fine di maggio.

Intitol

CINEMA / PROGRAMMA

Lawrence rifatto anticipa il «via»

CANNES — La quarantesima edizione del Festival di Cannes si svolgerà dall'11 al 23 maggio, con una pre apertura domani quando sarà proiettato il film «Lawrence d'Arabia» nella versione completa e definitiva messa a punto dal regista David Lean, che sarà presente assieme all'interprete principale Peter O'Toole. In due anni di lavoro il film che ventisette anni fa vinse ben sette premi Oscar, è stato riportato alla sua versione originale (mutilata dal produttore per esigenze commerciali) della durata di 216 minuti.

Dopodomani l'apertura con la trilogia made in Usa

na» di Augustin Villarronga. AUSTRALIA: «Sweetie» di Jane Campion. JUGOSLAVIA: «Gipsy caravan» ovvero «Domza vesanje» (Il tempo degli zingari) di Emir Kusturica. SVEZIA: «Kvinnorna på taket» (Le donne sul tetto) di Carl Gustav Nykvist. In concorso anche due coproduzioni: una franco-anglo-tedesca, «L'ami retrouvé» di Jerry Schatzberg, l'altra anglo-australiana, «A cry in the dark» di Fred Schepisi, con Meryl Streep e Sam Neill.

Un ventitreesimo film, coreano, potrebbe aggiungersi all'elenco all'ultimo momento. Selezione ufficiale, fuori concorso: Aprirà il Festival di quest'anno il film americano a episodi «New York Stories» di Woody Allen, Francis

CINEMA Ai migliori fotografi

CANNES — Il festival di Cannes dedicherà la propria attenzione anche ai fotografi di scena, a coloro che seguono da vicino le riprese, che fanno insomma la «cronaca» per immagini di una pellicola. Il 16 maggio saranno infatti assegnati i «Grandi premi della fotografia del cinema», che quest'anno renderanno un omaggio postumo a Serge Lido, uno dei pionieri della fotografia di scena, al quale sarà dedicata anche un'esposizione.

Tre premi (che consistono in una scultura di Christian Guy) ricompenseranno le migliori foto eseguite da fotografi di scena nelle categorie «Ritratto», «Reportage», «Riprese». Della giuria faranno parte, tra gli altri, Charlotte Rampling, Mirrele Darc, Juliette Binoche, Yves Boisset e Christophe Malavoy.

Ford Coppola e Martin Scorsese. Altro film americano in chiusura, «Old gringo» di Luis Puenzo. Gli altri film fuori concorso sono: «Scandal» di Michael Caton Jones (Gb), «Orange julien» di Gérard Vienne (Francia), «Gashatru» di Satyajit Ray (India) e «Les insoumis» di Lino Brocka (Filippine).

Sezione «Un certain regard»: ITALIA: «Il decimo clandestino» di Lina Wertmüller (trasmesso da Canale 5 nei giorni scorsi) e «Santa sangre» di Alexander Jodorowsky (inedito). STATI UNITI: «Voices of Sarafina» di Nigel Noble e «Wired» di Larry Pearce. FRANCIA: «Peaux de vaches» di Patricia Mazuy. GERMANIA FEDERALE: «Fool's mate» di Mathieu Carrière e «Schwartzes Sunde» (Peccati neri) di Jean Marie Straub e Danièle Huillet.

GRAN BRETAGNA: «Venus Peter» di Ian Sellar. SPAGNA: «Barroco» di Paul Leduc.

RDA: «Traffen in travers» di Michael Glusdek. UNGHERIA: «Az en XX. századom» (Il mio XX secolo) di Lido Kesztyes.

CECOSLOVACCHIA: «9 kruhu pekla» (9 gironi dell'inferno) di Milan Muchna. URSS: «Smerich» di Bako Sadykov.

AUSTRALIA: «The prisoner of St. Petersburg» di Ian Pringle e «Malpractice» di Bill Bennett.

TUNISIA: «Les sabots en or» di Nouri Bouzid. INDIA: «Piravi» (La nascita) di Shaji.

L'Italia è inoltre presente nella sezione «La quinzaine des réalisateurs» con il film «Il piccolo diavolo» di Roberto Benigni, già proiettato in Italia, e l'inedito «Piccoli equivoci» di Ricky Tognazzi. Il cinema italiano torna in forze, dunque, al Palazzo del Festival sulla Croisette con un gran desiderio di piazzarsi nel «palmarès», visto che dal 1984 non ha ottenuto alcuno dei premi importanti in palio (sola eccezione per Fellini e Mastroianni nel 1987).

Oltre a quella per Chaplin, altre celebrazioni organizzate dal Festival saranno dedicate ai «centenari» Abel Gance, Cocteau, Dreyer e alla Tour Eiffel. Una giornata speciale sarà quella del 13 maggio, perché consacrata al tema «Cinema e libertà» e ai diritti dell'uomo nel mondo.

CINEMA / FILM ITALIANI

Otto? Troppa grazia

Presenza perfino eccessiva per una cinematografia in crisi



Il manifesto ufficiale del Festival internazionale del cinema di Cannes, che s'inaugura ufficialmente l'11 maggio con «New York Stories», la trilogia americana firmata da Martin Scorsese, Francis Ford Coppola e Woody Allen. (Ap)

Si rischia di offrire un'immagine deformata della produzione nazionale. E' una fortuna che due dei titoli in lizza, quello di Scola e quello di Tornatore (scelti da Gilles Jacob non senza una punta di malizia), rimettano un po' le cose a posto, trattando entrambi il tema della morte del «cinema in sala».

CANNES — Otto film, di cui quattro in concorso: la rappresentativa italiana ha dimensioni mai raggiunte in passato, tali da offrire un'immagine deformata dello stato attuale del nostro cinema. Ed è una fortuna che Jacob abbia voluto inserire nella competizione (non senza una punta di malizia, a nostro avviso) i film che trattano pressappoco lo stesso tema: la morte del «cinema in sala» metaforizzata attraverso la crisi e la chiusura di un locale della profonda provincia. Un tema, questo, che è attuale e immanente soprattutto nel nostro paese, dove il cinema è esposto, per l'ignavia dei nostri governanti, a tutte le offese, lasciato alla mercé del grande fratello televisivo che se lo sta giulivamente divorando, dopo averlo comprato a prezzi stracciati.

Tra il tifo per l'uno o per l'altro dei due film, che sono — come ognuno avrà capito — «Splendor» di Scola e «Nuovo Cinema Paradiso» di Tornatore, tenere per il «vecchio» o per il «giovane», per il «maestro» o per l'allievo, ci sembra a questo punto un esercizio puramente accademico. E' augurabile, invece, che una volta tanto, gli addetti ai lavori piovuti sul festival da ogni parte del mondo, si chiedano perché ci siano due film sullo stesso tema e perché questi due film provengano entrambi dall'Italia, e non da altri paesi. Ed è forse questa l'occasione per un urgente dibattito sui pericoli che sovrastano il cinema. Quello italiano, vittima di una folle «deregulation», sostenuta per interessi propri da alcuni partiti politici, una «deregulation» che lo ha costretto a perdere tutti gli autobus dell'ultimo decennio e a vivere di elemosina, ha deformato lo stile e il talento della maggioranza degli autori, grandi, piccoli o medi che siano, perché non si può lavorare durante 360 giorni all'anno per il piccolo schermo e ricordarsi, nei restanti cinque, come si scrive e si filma per quello grande.

CINEMA E a Parigi nascerà un'arca di Noè...

PARIGI — La Francia, patria dei Fratelli Lumiere, ha una lunga e profonda tradizione cinematografica che intende difendere con ogni mezzo. A Parigi sono impegnati a creare un Centro storico mondiale della Settima arte, in cui sia conservato almeno un esemplare di tutti i film prodotti nel mondo. Una specie di «arca di Noè» del cinema.

L'idea non è nuova. Risale al 1934, quando Henri Langlois decise di creare la Cineteca francese. Oggi, dopo 50 anni, nelle casematte di un vecchio forte vicino all'Autostrada Est di Parigi, un pugno di uomini e donne tenta di compilare un inventario dell'arte del XX secolo, anche con la speranza di mettere le mani su una perla rara. Il gruppo paragona il proprio lavoro alla fatica di Sisifo: il ritmo con il quale, oggi, i film vengono prodotti è più veloce di quello con il quale possono essere classificati. Nonostante tutto, la Cineteca francese dispone di 13 mila pellicole, è una delle più prestigiose del mondo e, recentemente, il gruppo che vi lavora è riuscito a mettere le mani su un film del 1918, rarissimo, di Eric von Stroheim, «The Huns Within» (Gli anni dentro di noi).

I tecnici della Cineteca francese lottano anche contro il tempo. Solo una piccola parte delle 13 mila pellicole che giacciono nei magazzini sono state classificate e un 5 per cento non sono state neanche identificate, mentre una buona parte di esse, quelle prodotte prima degli anni '50, hanno come base un composito che si altera con il passar degli anni, rendendo irreperibili le opere.

Langlois ha avuto il merito di aver fondato la Cineteca, ma ha anche avuto il difetto di essere un pessimo organizzatore. Nel 1980, una parte della Cineteca andò a fuoco e non si è mai potuto sapere quali pellicole siano andate in fumo, poiché solo Langlois, morto nel '77, sapeva che cosa era depositato nel settore distrutto.

I tecnici della Cineteca sono impegnati ad appurare e catalogare con certezza la pazienza. Per ora, la classificazione è arrivata alla lettera «D». L'aggiornamento dovrebbe essere completato per il 1995, centesimo anniversario dell'invenzione del cinema.

JAZZ: TRIESTE

Mulligan, il newyorkese europeo

«Amo i teatri, con i fantasmi di tutte le musiche che vi sono già state suonate...»



Ieri mattina, nella Sala azzurra del Comune, il sindaco di Trieste Ricchetti ha consegnato al jazzista Gerry Mulligan il sigillo trecentesco della città. (Italfoto)

Servizio di Carlo Muscatello

TRIESTE — «Nelle mura di un teatro, alla Carnegie Hall come alla Fenice, rimangono le musiche che vi sono state suonate negli anni. Quasi come dei fantasmi. Per questo è meglio suonare nei teatri. Il luogo dove si svolge un concerto ha grande influenza sui musicisti che vi suonano, ma anche sul pubblico che ascolta. A teatro si crea un'atmosfera particolare, che altrove è irripetibile. Io non amo i concerti all'aperto, o nei palazzetti dello sport. Nemmeno le rassegne estive come «Umbria Jazz», con tanti gruppi uno dopo l'altro, nella stessa sera, mi sembrano l'ideale per la buona musica... Parole di Gerry Mulligan, newyorkese, mostro sacro della musica jazz. Ieri sera ha suonato con il suo gruppo al Politeama Rossetti, in una cornice che sembrava fatta apposta per uno dei concerti in teatro ha la sua stessa concezione. Un grande successo, come del resto era ampiamente preventivabile, nonostante la concomitanza del concerto di Sonny Rollins a Udine.

Al mattino, il musicista ha ricevuto dalle mani del sindaco di Trieste il sigillo trecentesco della città, «segno della stima e dell'apprezzamento per un artista che con le sue note ha saputo e sa esprimere i profondi valori e i più alti significati del jazz».

In precedenza, Mulligan ha incontrato i giornalisti nello stesso albergo dove ha alloggiato da domenica pomeriggio, quando è arrivato in città dopo il concerto di Novara, fino a questa mattina, prima di ripartire alla volta di

Dopo il sigillo della città, grande serata al Politeama

Milano (dove conclude stasera il suo breve tour italiano, con un concerto al Teatro Lirico). La moglie milanese è una presenza forte, che non passa inosservata al fianco del musicista. E' lei che informa i presenti del fatto che il marito non ama parlare del passato, ma preferisce rispondere a domande che riguardano presente e futuro. E' lei che fa «gli onori di casa», dopo che lui ha chiesto di cambiare sala, perché il discreto sottofondo musicale della hall lo disturba. «A volte sono meglio i clacson che si sentono dalla strada, piuttosto che certa pop music...», scherza — ma non troppo — spostandosi in un'altra sala, dalla quale si sente appunto il rumore del traffico.

«No, non è che odio la musica pop. Dipende dalle intenzioni che ispirano chi la suona. Certi brani e certi musicisti sono meritevoli del massimo rispetto. Ma sono anche convinto che altri suonano solo per spaccare le orecchie della gente, quasi come un martello pneumatico...»

«Alcuni miei colleghi — continua Mulligan — hanno in questi anni mischiato il jazz con il rock o l'elettronica. Una volta ho provato anch'io a suonare la "fusion". All'inizio è stato divertente, ma

alla seconda sera ero già stanco. Così ho smesso. Sarà che quel tipo di successo non mi interessa...». Ascoltando il musicista parlare, si capisce anche come nasce quel suo approccio così elegante e sofisticato con il jazz. Più che un newyorkese, Mulligan sembra un vecchio gentiluomo britannico. Il suo aspetto quasi denuncia le origini irlandesi della sua famiglia. E la musica morbida e raffinata che esce dal suo sax si sposa perfettamente con i modi cortesi e gli abiti europei.

«Quel che suoniamo è sempre il prodotto del nostro retroterra, delle nostre radici, della nostra cultura — spiega — il jazz non è soltanto musica nera: nasce dall'amalgama fra le tradizioni africane e la cultura europea. I musicisti di colore ci hanno messo dentro soprattutto il ritmo, a noi bianchi si deve invece la parte armonica e melodica della struttura musicale».

Poi Mulligan parla dei progetti futuri, della sua collaborazione con Zubin Metha, dei lavori per orchestra sinfonica e di quelli per il cinema («non ho mai avuto un interesse specifico per il cinema: la musica è sempre stata più importante...»), del suo amore per i viaggi in treno e del desiderio di salire un giorno sull'Orient Express. A chi gli chiede che cosa ascolti, risponde: Puccini, Mahler, Prokofiev, Stravinskij, Gershwin «e tutta la musica romantica». E dell'Italia dice: «Del vostro Paese amo questa atmosfera che permea un po' tutto, e che è innanzitutto gioia di vivere. E amo anche i ristoranti, di che di questa gioia sono una parte importante...».

TV Pozzuoli protesta

ROMA — Dopo l'ultima puntata del film televisivo «Il ricatto», con Massimo Ranieri, trasmessa l'altra sera da Canale 5, l'Associazione amici dello spettacolo ha reso nota la protesta di un gruppo di cittadini di Pozzuoli, soci del sodalizio. «I luoghi e la storia ambientata a Pozzuoli — si legge in una nota — con i riferimenti alla persona del sindaco, alla Banca popolare di Pozzuoli e ad altri personaggi coinvolti in traffici illeciti con la camorra, sono da considerarsi alterati e non rispondenti alla realtà. Il film intende denigrare la città di Pozzuoli e i suoi amministratori». La nota attribuisce poi al film con Ranieri il significato di «una vera e propria campagna contro la rinascita delle risorse economiche e turistiche della città campana». I rappresentanti di Reteitalia hanno replicato dicendo che «nessuno, né l'autore del soggetto né i registi, aveva intenzione di screditare Pozzuoli o di promuovere una campagna denigratoria contro la città campana. Gli argomenti affrontati nel film sono purtroppo ricorrenti nel Meridione, ma questa considerazione esclude che si sia voluto fare di Pozzuoli un capro espiatorio».

Rubrica di Giorgio Placereani

Dopo il ritrovamento ipso facto di Jennifer Muir, Donatella Raffai e Paolo Guzzanti potrebbero condurre Chi l'ha visto? — la domenica su Rai tre alle 20.30 — con le mani in tasca e gli occhi bendati, che tanto una buona fetta dell'Italia televisiva continuerebbe trionfalmente a sintonizzarsi su di loro. Naturalmente se ne guardano bene, e la seconda puntata di «Chi l'ha visto?» è stata emozionante quanto la prima. Sarà interessantissimo vedere se questa settimana si verificheranno altri miracolosi ritrovamenti: nel qual caso la potenza taumaturgica del contatto tv sarà dimostrata una volta per sempre. Chiariamo subito una cosa: abbiamo sentito, in questi giorni e durante la trasmissione, un sacco di generosi discorsi sulla tv come servizio. Ora, se prendiamo un telegiornale, si converrà che esso è un servizio per il fortunato vincitore di centomila milioni, ma uno spettacolo per gli altri che lo vedono sudare. Allo stesso tempo (e non c'è niente di male) «Chi l'ha visto?» è tv-servizio per le sventurate famiglie che vi si rivolgono (e qui ha pienamente ragione Paolo Guzzanti nei suoi discorsi di autodifesa) ma è un purissimo esempio di tv-spettacolo, e perché non dirlo forte? Si fa da un pezzo in America e adesso è arrivata qui. Il centro della trasmissione, veramente «thrilling», è quello in cui cominciano ad arrivare le telefonate (si salta sulla poltrona); durante l'esposizione dei fatti, si azzardano deduzioni, ci si sente investigatori; l'adesione al dramma umano dei parenti

E lo guardiamo con molta ansia e con colpevole fascinazione...

(che tragiche storie di dolore vengono fuori da questi casi) non impedisce una fascinazione vagamente colpevole, perché «esterna». Vogliamo dire che si guarda «Chi l'ha visto?» con lo stesso «mix» di sentimenti con cui si guarderebbe un grande incendio applaudendo gli sforzi dei pompieri: un insieme di sollecitudine per chi è in pericolo e di incantata adesione allo spettacolo del disastro. Volendo, anche questo può andare nella serie «noi lupi». «Chi l'ha visto?» è una caccia all'uomo per nobili motivi, e infatti ci si sente tutti buoni quando ci si rallegra perché fioccano le telefonate; ma è giusto così: perché il lusso di scomparire senza un cenno, quando sia volontario, è giusto che si paghi; altrimenti, è ancora più utile. Contraddittorio ci è sembrato quindi il rifiuto di sottoporre al trucco dell'investigazione al computer il viso di uno dei tre «ricercati», Stefano C., «perché non sia facilmente identificabile», ha detto la Raffai. Ma allora? Ché del resto, con tutto il rispetto per i visi raggiati dei suoi genitori, di questo personaggio che allena la sua fidanzata per i giochi olimpici, e poi si disarma di lei perché ella ha avuto la terribile colpa di ammalarsi di diabe-

te (per cui non potrà più essere una «record-woman»), più che «chi l'ha visto?» bisognerebbe chiedere: «Chi vuole vederlo?». Lettore appassionato di «Sulla strada», materializzava il suo turbamento, ci è stato raccontato, in «un continuo viavai tra Macerata e Padova». Ahimè, povero Kerouac! Forse il nostro Paese non ha le dimensioni giuste per essere kerouacchiani. Orrendo ci sono parse le «ricostruzioni visive» con un finto Stefano interpretato da una controgifera e una finta fidanzata. Questo è il calo di gusto della trasmissione, l'unico momento in cui non sarebbe sbagliato parlare di tv-spazzatura... Fra l'altro, se la telecamera avesse inquadrato il posto vuoto durante la rievocazione e le testimonianze, non si sarebbe resa meglio l'idea dell'assenza? E si sarà notato che le informazioni ricevute in trasmissione attraverso le telefonate si sono divise in modo quasi uguale sui tre casi, nonostante la disparità di tempo dedicato loro. Quindi sarebbe meglio, ci pare, dividere la trasmissione in parti uguali ed eliminare quelle offensive (e inutili) «controgifere». Per ultima l'osservazione più amara. Quando un supposto incidente od omicidio sembra, delle telefonate, trasformarsi in una sparizione volontaria, leggi nelle facce dei genitori e dei parenti, assieme al sollievo perché la figlia è, sembra, ancora viva, una consapevolezza che li impriete: la consapevolezza, lo so, il sospetto, che sotto la vita che conoscevano ne scorresse un'altra, capace di prevenire l'inganno e il dolore.

TELECOMANDO

Li cerchiamo e divertiamo

Le due facce di «Chi l'ha visto?»: è un servizio, eppure fa spettacolo



7.15 Unomattina
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Santa Barbara, telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 mattina.
11.00 Passioni, sceneggiato (85).
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1 - Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.00 Stazione di servizio. (53.0 episodio).
14.30 Il mondo di Quark. A cura di Piero Ange-
 la.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Rai regione. Nord chiama Sud, Sud chia-
 ma Nord.
16.00 Cartoon clip. Cartoni animati.
16.15 Biglii Il pomeriggio ragazzi.
17.30 Cicilismo. Giro del Trentino. 1.a tappa. Ri-
 va-Pellizzano Val di Sole.
18.00 Tg1 - Flash.
18.05 Zuppa e noccioline. Viaggio attraverso
 l'America col cinema dei grandi comici.
19.05 Santa Barbara, telefilm.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 L'Imanaco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.30 Tg1 Sette. Supplemento del Tg1.
21.20 Sulla cresta dell'onda. L'Italia in classifi-
 ca.
22.20 Linea diretta. Di Enzo Biagi.
22.50 Telegiornale.
23.00 Verso l'Europa. (6). Gran Bretagna.
23.30 Pallacanestro, semifinali play-off.
0.15 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tem-
 po fa.
0.30 Telecronaca dell'incontro di pallavolo
 Panini-Maxicono valevole per la terza fi-
 nale.

6.35 Prima edizione. «Nbc Nightly News» in
 edizione originale.
7.00 Tg del mondo.
7.30 I giornali.
8.15 Economia e finanza.
8.30 Più sani più belli «mattino».
9.00 Matinée al cinema. «OSS 117 FURIA A
 BAHIA» (1965). Spionaggio. Regia di An-
 dre Hunebelle. Con Frederick Stafford,
 Mylene Demongeot, Raymond Pellegrin.
10.55 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
11.05 Corso di lingua russa (12/a lezione).
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
13.30 Tg2 Ore tredici.
13.00 Mezzogiorno è...
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
15.00 Argento e oro, con Luciano Rispoli. Oggi
 sport.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Il piacere di abitare.
18.00 Come noi.
18.00 Tg2 Sportsera.
18.45 Moonlighting. Telefilm.
19.35 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Legami di sangue, vincoli d'amore (VI).
 «CLEOPATRA» (1963) (1.a parte). Film
 storico. Regia di Joseph L. Mankiewicz.
 Con Elizabeth Taylor, Richard Burton,
 Rex Harrison, Pamela Brown.
22.00 Tg2 Stasera.
22.10 Videocomic.
22.35 International D.O.C. Club.
23.25 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.50 Edizione straordinaria di «Speciale Par-
 lamenti».
0.40 Cinema di notte. Il club del martedì. «IL
 MISTERO DEL CADAVERE SCOMPAR-
 SO» (1982). Commedia.

12.00 Meridiana. L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Roma, tennis, Internazionali d'Italia fem-
 minili. Football americano, sintesi di una
 partita di campionato.
18.45 Tg3 Derby, a cura di Aldo Biscardi. Me-
 teo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.20 Il martedì. Di Paolo Hendel.
20.25 La Tv delle ragazze. (4.a puntata).
21.20 «CARRIE LO SGUARDO DI SATANA»
 (1976). Film Regia di Brian De Palma.
 Con Sissy Spacek, Piper Laurie, William
 Hatt, John Travolta.
22.55 Tg3 Sera.
23.00 Greenpeace, la nave dell'arcobaleno. Ef-
 fetto serra: le conseguenze.
24.00 Tg3 Notte.
0.15 20 anni prima



Elizabeth Taylor (Raidue, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03,
 6.56, 7.50, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56,
 16.57, 18.57, 20.57, 22.57.
 Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21,
 23.
6.00. Ondaverde, in diretta da Radiouno
 per chi viaggia: 6.40: Cinque minuti
 insieme; 6.45: Le commissioni parla-
 mentari; 7.20: Gr regione; 7.30: Gr1 la-
 voro; 8.30: Per amore o per forza; 9.00:
 Dico Cinquagalli conduce Radio anch'io;
 10.30: Canzoni nel tempo; 11.00: Gr1
 Spazio aperto; 11.10: «Mio figlio Nico-
 la», originale radiouno di Marco Di
 Tilio; 11.30: Dedicato alla donna; 12.00:
 Via Asiago Tenda, 13.30: Spazio libero;
 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il se-
 gno del sole; 14.47: Sportello viaggi;
 15.00: Gr1 Business; 15.03: Radiouno
 per tutti; 16.00: Il pagnone; 17.30:
 Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde
 camonisti; 18.08: Le voci indimentica-
 bili; 18.30: Musica sera, Sulle ali della
 danza; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20:
 Audiodisco; 20.00: Pangloss; 20.20: Mi
 racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno
 serata martedì: rivista, cabaret, com-
 media musicale; 22.49: Oggi al Parla-
 mento; 23.15: La telefonata di Giuliano
 Canevacci; 23.28: Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27,
 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 12.26, 15.27,
 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30,
 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30,
 18.30, 19.30, 22.30.
6.00: I giornali; 6.05: I titoli del Gr2 mat-
 tino; 7.00: Bollettino del mare; 7.18: Pa-
 role di vita; 8.00: Un poeta un attore. In-
 contro quotidiano con la poesia del
 '900, regia di Nello Pepe; 8.05: Radio-
 due presenta: sintesi quotidiana dei
 programmi; 8.45: Un racconto al gior-
 no: «Storia d'una tartaruga» di E. Mo-
 rante; 9.10: Taglio di Terza; 9.34: Tra
 Scilla e Cariddi; 10.30: Radiodue 3131;
 12.10: Gr regionali; 12.45: Vengo an-
 ch'io; 14.15: Programmi regionali;
 15.00: «La famiglia Manzoni» di Natalia
 Ginzburg, lettura integrale a più voci
 diretta da Umberto Benedetto; 15.35: Il
 pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto
 della melodia; 19.50: Radiouno sera
 jazz; 20.30: Fari accesi; 21.30: Radio-
 due 3131 notte; 22.19: Panorama parla-
 mentare; 22.38: Bollettino del mare;
 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15. Studio; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appun-
 tamento flash; 16.05: I magnifici delci;
 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27:
 Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radioseria;
 19.50: Stereodue classic; 21.02, 23.50:
 Fm musica; 21.03: Long playing hit 2;
 22.30: Gr2 radionotte; 23.20: Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18,
 9.43, 11.43.
 Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45,
 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.

6.00: Preludio; 7.30: Prima pagina;
 7.00-8.30-11.00: il concerto del mattino;
 10.00: Il filo di Arianna, itinerario quoti-
 diano al microfono, regia di Paolo Mo-
 dugno; 12.00: Foyer; 14.00-15.00-17.50:
 19.55: Pomeriggio musicale; 14.48:
 Succede in Italia; 14.58: Un libro al
 giorno; 15.45: Orione, osservatorio
 quotidiano; 17.30: Conoscere; 19.00:
 Terza pagina; 19.45: Radiosoftware;
 21.00: Nicolò Paganini; 21.33: La para-
 ola e la maschera; 23.20: Blue note;
 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3;
 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

Musiche e notizie per chi vive e lavora
 di notte; 24: Il giornale della mezzanot-
 te; Ondaverdetre; 23.31: Dove il si-
 suona, punto d'incontro fra Italia ed
 Europa, a cura di C. Baracchini e L.
 Bizzarri; 24: Il giornale della mezza-
 notte; Ondaverde musica e notizie;
 0.36: intorno al giradischi; 1.06: Lirica e
 sinfonia; 1.36: Le canzoni dei ricordi;
 2.06: Musica e notizie; 2.36: Applausi
 a... 3.06: Opere e commenti; 4.06: Vai
 col isolo; 4.36: Gruppi di musica legge-
 ra; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un
 buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia.
 Ondaverdetre.

Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In in-
 glese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In
 francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30,
 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33,
 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undice-
 trenta; 12.55: Giornale radio; 14.30: La
 speculazione (1.a parte); 15: Giornale radio;
 15.15: La speculazione (2.a parte); 18.30:
 Giornale radio.

Programma per gli italiani in Istria:
 15.30: L'ora della Venezia Giulia. Noti-
 ziaro; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena: 7: Se-
 gnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buo-
 giorno; 8: Notiziario e cronaca regiona-
 le; 8.10: L'ispirazione delle opere lette-
 rarie nell'opera lirica (replica); 8.40: A
 ciascuno il suo; 10: Notiziario e rasse-
 gna stampa; 10.10: Dal repertorio dei
 concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagi-
 ne multicolori; 13: Segnale orario - Gr;
 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Da
 Muggia a Duino; 14: Notiziario e crona-
 ca regionale; 14.10: L'angelino dei ra-
 gazzi; 14.30: Italia Benecia; 15: Omero:
 «Odissea». Poema. Traduzione di An-
 tonio Sovre; 15.15: Hit Parade. Le tour-
 née. L'ultima settimana; 17: Notiziario
 e cronaca culturale; 17.10: Noi e la mu-
 sica; 18: «Lettera slovena». Dall'epi-
 stolaro dei grandi artisti sloveni;
 18.40: Pagine musicali; 19: Segnale
 orario - Gr; 19.20: Programmimodani.

RETI PRIVATE

Fenomeno di fuoco

In prima serata si più scegliere tra il horror e il western classi-
 co: alle 20.30 su Italia 1 va in onda infatti «Fenomeni paranor-
 mali incontrollabili», film del filone catastrofico demoniaco.
 E' la storia di una bambina capace di applicare il fuoco con-
 tro la sua volontà che suscita l'interesse del contropionag-
 gio americano. Retequattro invece propone «I due invincibili»
 con John Wayne e Rock Hudson: Wayne è un ex colonnello
 nordista, Hudson un suo collega sudista che non si rassegna
 alla sconfitta e vuole mettersi al servizio di Massimiliano
 D'Asburgo in Messico.
 Jane Fonda, Donald Sutherland e Peter Boyle sono i protagoni-
 sti di «Una squillo per quattro svitati», in onda alle 20.30 su
 Telemontecarlo, storia di due fratelli dal carattere molto di-
 verso: l'uno anticonformista l'altro polifacile di successo e
 uomo senza scrupoli. Alle 22.50 Retequattro ha in program-
 ma «La notte dell'agguato» di Robert Mulligan con Gregory
 Peck nei panni di una guida bianca che si scontra con un
 indiano che cerca di riavere indietro una squaw rapita dai
 bianchi.

- Rai

«Cleopatra», o i poteri di Sissy

Offerte cinematografiche per gusti diversi sulle reti Rai: un
 film storico alle 20.30 su Raidue, «Cleopatra» di Joseph L.
 Mankiewicz; un film-commedia sulla stessa rete a mezzanot-
 te e 45, «Il mistero del cadavere scomparso» di Carl Reiner;
 una storia drammatica su Raitre alle 21.20 firmata Brian De
 Palma, «Carrie, lo sguardo di Satana».
 «Cleopatra», di cui sarà trasmessa la prima parte (la seconda
 andrà in onda domani) fece parlare quando uscì, nel 1963, di
 «kolossal» e, prima ancora suscitò curiosità per via dei protagoni-
 sti, Elizabeth Taylor e Richard Burton, che trasferirono
 nel privato le passioni della regina d'Egitto per l'aspirante
 successore di Giulio Cesare (Rex Harrison).
 Girata nell'82 la commedia di Reiner, che è l'interprete, con
 Steve Martin e Raquel Ward. E' una storia brillante che si
 tinge di giallo e avvincente, entro certi limiti, la curiosità. Il regi-
 sta lo realizzò mettendo insieme spezzoni di film polizieschi
 girati tra il 1941 e il '50, in cui appaiono le star più famose del
 cinema mondiale, da Barbara Stanwyck, a Lana Turner, da
 Bette Davis a Ingrid Bergman, da Ava Gardner a Veronica
 Lake.

La vicenda drammatica di De Palma si snoda attorno a una
 liceale (Sissy Spacek), afflitta da una madre paranoica che,
 durante una festa tra ragazzi, scatena la sua forza (possiede
 poteri telecinetici) provocando la morte di decine di persone.
 Una buona interpretazione dell'attrice che si impose in «Tre
 donne» di Robert Altman.

Tmc, ore 22.15

I problemi dell'eros

L'eiaculazione precoce è il tema che verrà trattato oggi dalla
 rubrica «A come eros». Aiutata dagli attori Antonella Gianni-
 ni e Gianni Williams, che interpretano una situazione tipo, la
 psicologa Gianna Schelotto inviterà il pubblico a raccontare
 esperienze in materia, tentando di spiegare quei meccanismi
 inconsci che spesso impediscono una serena soluzione del
 problema all'interno della coppia. Ospite della Schelotto in
 studio sarà il prof. Romano Forlino.

Raitre, ore 20.25

Intrecci e bisticci al femminile

Continuano a suon di musica, nella quarta puntata della
 «Tv delle ragazze» i paradossali intrecci, bisticci, ritornelli satiri-
 ci che caratterizzano questa varietà «tutto al femminile». Ma-
 ria Amelia Monti, nei panni di un'inconcludente redattrice
 televisiva, cercherà disperatamente Franco Battiato per por-
 tarlo in trasmissione, mentre Silvia Irene Lippi presenterà un
 catalogo dei modi con cui un «single» può risolvere i suoi
 problemi e ne chiederà conto all'autrice Sabina Guzzanti.
 Nel caratteristico contenitore inventato dalle autrici del pro-
 gramma (una casa a più piani) la portinaia Francesca Reg-
 giani racconterà le sue angosce poiché il postino continua a
 recapitare «lettere indirizzate a un certo Agnes...». Anche il
 «mega-seriale» intitolato «Harrington», che ogni settimana fa
 la parodia a «Dynasty», sarà presente all'appuntamento e
 vedrà questa volta il povero Marco Predolin cadere nelle tra-
 me ordite dalla perfida Alexis (Cinzia Leoni). Sissy Biady
 infine entrerà questa settimana nel bagno del mago del brivido:
 Dario Argento.

APPUNTAMENTI

Musiche da viaggio con i «Sonatori»

MONFALCONE — Oggi alle

20.30 al Teatro Comunale di
 Monfalcone per il festival
 «Viaggio in Italia», si esi-
 biranno i Sonatori della Gioiosa
 Marina e il soprano Cateri-
 na Trogu-Röhrich.
 Il complesso veneto eseguirà
 le musiche di Haendel, Le-
 clair, Hasse, Johann Chris-
 tian Bach.

Politeama Rossetti

Trilogia in vendita

TRIESTE — Domani alla bi-
 glieria centrale di Galleria
 Protti s'iniziano le prevendi-
 te (per tutti gli abbonati) re-
 lative alla «Trilogia» pirandelliana,
 che si chiuderanno martedì
 16 maggio. Dopo quella data, i posti rimasti
 disponibili saranno assegnati
 gratuitamente, previa prenota-
 zione, fino ad esaurimento.
 a quanti avranno già preno-
 tato uno dei tre spettacoli
 con il tagliando n. 7. Godran-
 no invece dello sconto del 50
 per cento gli abbonati che
 avessero utilizzato il tagliando
 n. 7 per «Nàja».

Teatro Verdi

Settima «Linda»

TRIESTE — Oggi alle 20 al
 Teatro Verdi va in scena la
 settima rappresentazione di
 «Linda di Chamounix» di Do-
 nizetti. Turno di abbonamen-
 to C per ogni ordine di posti.

Alla radio regionale

Canzoni triestine

TRIESTE — Domani alle
 15.15 alla radio regionale va
 in onda «Molighe l'il fil che
 l'voil», antologia di vecchie
 canzoni triestine e scenette
 a cura di Liliana Bambo-
 schek con la regia di Euro
 Metelli. Tema della puntata
 «Appuntamenti de amor».

Casa dello Studente

Tragedia inverosimile

TRIESTE — Oggi alle 21 nel
 salone della Casa dello Stu-
 dente in via Fabio Severo
 158 si replica «Un uomo per
 tutte le stagioni» (1966) diretto da
 Fred Zinnemann.

Ridotto del Verdi

Sonate beethoveniane

TRIESTE — Domani alle
 20.30 al Ridotto del Verdi il
 pianista Luca Schieppati
 proporrà le Sonate op. 35 in
 mi bemolle maggiore, op. 54
 in fa maggiore e op. 2 n. 3 in
 do maggiore di Beethoven.

L'Aiace al Mignon

«Otto e mezzo»

TRIESTE — Solo domani al
 cinema Mignon l'Aiace ripre-
 senta a gentile richiesta il
 capolavoro di Fellini «Otto e
 mezzo».

Politeama Rossetti

Sogno straordinario

TRIESTE — Si terrà giovedì
 alle 16, anziché domani, la
 prevista recita straordinaria
 di «Sogno di una notte di
 mezza estate» di Shake-
 speare che la compagnia
 Glauco Mauri sta rappre-
 sentando in questi giorni al Poli-
 teama Rossetti.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione li-
 rica 1988/89. Oggi alle ore 20
 settima (turni C) di «Linda di
 Chamounix» di G. Donizetti.
 Direttore Gianfranco Masini,
 regia di Alberto Fassini. Bi-
 glieria del teatro. Giovedì
 alle 20 ottava (turni F).
TEATRO G. VERDI. Stagione
 sinfonica primavera 1989. In-
 formazioni presso la biglieria
 del teatro (tel. 631948).

**TEATRO STABILE - POLITEA-
 MA ROSSETTI.** Ore 20.30 «Il-
 bero» (durata 2 h 50') la Com-
 pagnia Glauco Mauri presenta
 Glauco Mauri in «Sogno di una
 notte di mezza estate» di W.
 Shakespeare. Regia di G.
 Mauri. In abbonamento: ta-
 gliando n. 11. Prevendita: bi-
 glieria centrale di Galleria
 Protti.

**AL MANDRACCHIO «GALA» YA-
 MAHA»** - mercoledì 10 maggio
 ore 22, proiezione di filmati e
 diapositive inedite. Ospiti la
 Yamana e Franco Picco vice-
 campione della Paris-Dakar.
 Inviti presso negozi Motos-
 hop.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30
 «Due paia di calze di seta di
 Vienna», di Carpianti e Fara-
 gna, regia di Francesco Ma-
 cedonio, con Ariella Reggio,
 Mimmo Lo Vecchio, Gianfran-
 co Saletta, Orazio Bobbio.
 Prenotazioni e prevendita
 Utat.

**LA CAPPELLA UNDERGROUND
 AL LUMIERE.** Per la rassegna
 «Orson Welles» il lavoro del
 genio, in collaborazione con
 la Cattedra di Storia del Cinea-
 ma: domani, ore 16: «Il pro-
 cesso», ore 18, 20, 22: «Un uo-
 mo per tutte le stagioni»; gio-
 vedì 11: ore 16: «Il terzo uo-
 mo», ore 18, 20, 22: «Dieci in-
 credibili giorni» - versione ita-
 liana.

ARISTON. A grande richiesta,
 ancora per oggi e domani ore
 18, 20, 22: «Talk Radio» di Oli-
 ver Stone, con Erik Bogosian
 (Orso d'Argento per il miglior
 attore al Festival di Berlino
 '89).

L'Aiace AL MIGNON. Solo mer-
 ccoledì a gentile richiesta «Otto
 e mezzo» di F. Fellini per tutti.
EDEN. 15.45, ult. 22: «Le avven-
 ture erotiche di Angel Cash».
 Eccitante prima di un hard-core
 strepitoso!

AZZURRA. Ore 17.45, 19.45,
 21.45. Da Hollywood la com-
 media dell'anno, premiata
 con 4 «Globi d'oro» e un
 «Oscar 1989»: «Una donna in
 carriera» di Mike Nichols, con
 Melanie Griffith, Harrison
 Ford, Sigourney Weaver.

EXCELSIOR. Ore 18.15, 20.15,
 22.15 finalmente è arrivato il
 fantasi-maxi-comic-spirit: «Fan-
 tasmi da leopardo» un film di
 Neil Jordan con Peter O'Toole,
 Daryl Hannah e Steve Gut-
 tenberg. V. 11.14 anni.

GRATTACIELLO. 17.15, 19.40, ult.
 22 precisa: «Rain man» L'u-
 omo della pioggia» di Barry Le-
 vinson: vincitore di 4 premi
 Oscar. «Rain man» con un ec-
 cezionale Dustin Hoffman vin-
 ciatore a Berlino de «L'orso
 d'oro». Con Tom Cruise e Va-
 leria Golino. Il mese. Ultimis-
 sime repliche.

LA CAPPELLA UNDERGROUND
 Cattedra di storia del cinema
ORSON WELLES
 «IL LAVORO DEL GENIO»

Cinema Lumiere
 in versione italiana:
 Domani - ore 16: «Il Processo»
 ore 18, 20, 22: «Un uomo per tutte le sta-
 gioni»
 Giovedì: ore 16: «Il terzo uomo»
 ore 18, 20, 22: «Dieci incredibili giorni»

MIGNON. Oggi chiuso. Da

mani: 17, 19.30, ult. 22 l'Aiace
 presenta: «8 e 1/2» di F. Fellini.

NAZIONALE 1. 17, 18.40, 20.30,
 22.15: «Le strade della paura»
 con Roy Scheider. Dal regista
 di «The Hitcher» un film anco-
 ra più violento. V.m. 14, ult.
 giorni.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.30,
 20.15, 22.15: «Due figli di...»
 con S. Martin e M. Carli.
 Straordinario successo con
 co. Il settimana, ultimi giorni.

NAZIONALE 3. 16.30, ult. 22.15:
 «Criminalmente sexy». Un
 hard-core perfetto!
NAZIONALE 4. 16.30, 18.30,
 20.15, 22.15: «La legge del de-
 siderio» di Pedro Almodovar
 con Carmen Maura. Dopo
 «Matador» e «Donne sull'orli-
 ni» di una crisi di nervi: il ter-
 zetto di Almodovar. V.18.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22.15:
 Folle, demenziali, divertenti
 «Una pallottola spuntata» di
 Franco Zeffirelli. Fantapolitica piena
 di improbabili e sgangherati te-
 roristi. (Adulti 4500, anziani
 2500, universitari 3500).

VITTORIO VENETO. Oggi ripro-
 va. Domani «Jackie». Robert
 De Niro.

ALCIONE. (Via Madonina, tel.
 304832). 16.30, 18.20, 20.10,
 22.10. Un grandissimo succes-
 so, un divertimento continuo
 «Caruso Pascoski di padre po-
 lacco». Regia di Francesco
 Nuti. Interpreti tutti bravi
 «Matador» e «Donne

IN SALITA (PER L'IVA) LE ENTRATE TRIBUTARIE

E il fisco fece «boom»

Ma alle Finanze regna il malcontento: spietata analisi sindacale

ROMA — L'aumento delle aliquote Iva ha trascinato verso l'alto le entrate tributarie italiane a marzo. Rispetto a un anno fa lo Stato ha incassato 2.249 miliardi di lire in più. In percentuale, la crescita rispetto allo stesso mese dell'88 è stata del 13,2% (19.134 miliardi contro 16.885 miliardi). L'Iva ha contribuito per 7.974 miliardi e 600 milioni, contro i 6.411 miliardi e 800 milioni, con una variazione assoluta del 24,4%.

Un notevole contributo all'incremento del gettito viene anche dal settore delle imposte sul patrimonio e sul reddito (+11,7%), con punte positive per l'Irpef (+11,2%), l'imposta sostitutiva (+4,3%) e la ritenuta sugli utili distribuiti da persone giuridiche (+28%). In flessione, invece, l'Ilor (-4,2%) e l'Irpeg (-4,3%). Per quanto riguarda le tasse e le imposte sugli affari, il risultato complessivo del comparto (+1.354 miliardi) è influenzato appunto dall'Iva.

Il buon andamento di marzo ha influenzato anche i dati relativi al primo trimestre del 1989, che ha chiuso con un gettito incassato pari a 59.803 miliardi, il 15,7% in più del corrispondente periodo dell'anno precedente. Se le casse dello Stato — tutto sommato — non possono lamentarsi, altrettanto non si può dire del personale del ministero delle Finanze. Un'analisi impietosa di quanto avviene dietro le quinte è stata fatta ieri da Enzo Viganò, segretario generale del Salfi-Unsa, il più forte sindacato autonomo aderente alla Cisl. Il tema sarà al centro del dibattito del XX Congresso del Salfi, che si svolgerà a Milano dal 14 al 17 maggio.

Non è mancato l'inevitabile accenno alla scarsità di personale; e quel poco che c'è appena può — approfittando della sua elevata professionalità, molto ricercata all'estero — scappa via. In media sono duecento all'anno i funzionari che se ne vanno, e non per limiti di età ma perché richiamati dalle «sirene» del mercato, alla continua caccia di esperti tributari che lo Stato prima istruisce e poi si lascia sfuggire. D'altronde, a 23 milioni e mezzo di lire l'anno (medie e lorde) è difficile resistere a lungo alle lusinghe esterne.

Le cifre sono impressionanti. Alle dogane, ad esempio, si è fermi agli inizi del secolo. Nel 1910 c'erano 4110 doganieri, con un movimento di

I funzionari in fuga: crisi alle dogane e al catasto

880.000 tonnellate di scambi merci internazionali. Nel 1989 ci sono il 53 per cento in più dei doganieri contro un movimento merci che è cresciuto del 450 per cento. Di contro, a parità di movimenti merci, ci sono 8500 doganieri in Belgio, 33 mila in Germania e 22 mila in Francia.

Mancano il personale, soprattutto nei livelli più qualificati, tra il VII e il IX (occorrono altri 14.300 laureati), mentre mancano 5.961 lavoratori di concetto e 4.301 di «manovalanza». Peggio ancora le cose vanno con i dirigenti, dove si ha un rapporto di un dirigente ogni 83 dipendenti contro rapporti di 1 a 9 nella Ragioneria generale di Stato, di 1 a 20 nell'interno e di 1 a 21 nei lavori pubblici. I controlli di fatto non esistono.

SCATTO Più pesanti gli stipendi

ROMA — I lavoratori dipendenti troveranno nella busta paga di fine maggio un aumento di 23.317 lire dovuto allo scatto dell'indennità di contingenza per il semestre novembre '88-aprile '89. L'aumento è stato determinato dalla Commissione nazionale per l'indice sindacale del costo della vita, che opera presso l'Istat. La commissione ha appurato che nel citato periodo l'indice è risultato pari a 162,43, con un aumento rispetto al semestre precedente del 3,43%.

A partire dal 1.º maggio (e per il semestre maggio-ottobre) nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, della pubblica amministrazione e negli altri settori interessati l'importo mensile uguale per tutti di 679.806 passa a 703.123, con un aumento quindi di 23.317 lire, cui va aggiunta la rivalutazione del 25% della quota di retribuzione mensile eccedente le 679.806 lire.

per i soggetti Iva, quelli più «a rischio», vi sono in tutta Italia solo 180 persone. Per controllarli tutti, almeno una volta, occorrerebbero almeno duemila anni. Tutto questo mentre l'imponibile che evade il fisco e che darebbe un'entrata di 40 mila miliardi, pari a poco meno di un terzo del deficit pubblico statale del 1989 — viene valutato a 240.000 miliardi.

Le cifre esposte da Enzo Viganò — frutto di una approfondita analisi fatta dagli esperti iscritti al Salfi — si spingono oltre. Guardano anche al contenzioso, con i suoi tre milioni di ricorsi — in sofferenza — nei vari gradi delle commissioni tributarie. Solo la commissione centrale — davanti alla quale pendono 139.000 ricorsi — avrebbe bisogno di lavorare 15 anni (giorno e notte) per smaltire l'arretrato, senza contare che nel frattempo arrivano altri ricorsi.

«Eppure — sottolinea Viganò — gli effetti finanziari derivanti da 1.700.000 ricorsi riferiti alle sole imposte dirette Irpef, Irpeg e Ilor, con esclusione di Iva, registro e successioni, potrebbe dare un gettito aggiuntivo di 50.000 miliardi tra imposte, sovrattasse e interessi, che oggi sono invece tenuti in frigorifero».

Né meglio va con il Catasto dove si registra la seguente situazione. Per il Catasto fabbricati: a) 8.700.000 nuovi accatastramenti da fare; b) 6.800.000 variazioni da introdurre in atti relativi a mutazioni di unità immobiliari; c) 150 mila aggiornamenti nella toponomastica; d) dieci milioni di domande di volture da eseguire. Per il Catasto terreni, invece, la situazione è di 2.200.000 tipi mappali da introdurre in mappa, oppure di 5.600.000 domande di volture da eseguire.

Un arretrato che si traduce — precisa il Salfi-Unsa — in un mancato gettito valutabile in 6000 miliardi di lire. E mentre si va alla caccia di pochi spiccioli con i ticket sarebbe possibile, con il potenziamento e la qualificazione del personale, recuperare se non tutto almeno una media di 15-16 mila miliardi con un'accorta, diffusa e penetrante campagna di controllo e di verifica. Che avrebbe anche ulteriori effetti indotti — ha concluso Viganò — per la funzione di deterrente contro gli evasori di professione.

[Paolo Marini]

ALTA DEFINIZIONE Battaglia tv Usa-Cee Washington «molla» i giapponesi

BRUXELLES — Si profilano all'orizzonte rischi di una nuova guerra commerciale tra la Comunità europea e gli Stati Uniti: al centro del conflitto, la televisione di domani, la Tv ad alta definizione (Hdtv). La decisione di Washington di non sostenere più il sistema giapponese «Muse» — in corsa con quello europeo Hdtv per diventare la futura norma unica mondiale — conferma che gli Stati Uniti intendono ora sviluppare la propria norma e potrebbe quindi essere preludio a nuove tensioni con Bruxelles e Tokio. Si ignora tuttora se la norma americana sarà compatibile con quella europea.

Cee e Giappone potrebbero, in particolare, giudicare incompatibile con le regole del commercio mondiale l'intenzione dell'amministrazione di Washington di permettere deroghe alle severe norme antitrust americane per autorizzare alleanze tra grandi industrie elettroniche Usa in vista dell'Hdtv.

Fonti della Commissione europea giudicano con molta prudenza la decisione statunitense. «E' troppo presto per valutare», ha detto il portavoce del vicepresidente Frans Andriessen, responsabile per le relazioni internazionali. «Continuiamo a seguire il dossier da vicino». La scelta della futura norma mondiale dovrebbe avvenire nel novembre 1990, in base alle raccomandazioni del Ccfr, il Comitato consultivo internazionale per la radiodiffusione. Gli Stati Uniti chiedono che la decisione avvenga nel 1994, in modo da permettere all'industria Usa di presentare il suo nuovo sistema Hdtv. Proprio nelle scorse settimane il vicepresidente della Commissione, Filippo Maria Pandolfi, responsabile per la ricerca e le telecomunicazioni, aveva detto che occorre ora rivolgersi agli Stati Uniti per sollecitarne un appoggio al sistema europeo. Ma, almeno per il momento — si rileva a Bruxelles — gli Stati Uniti

sembrano volere mettere a punto un sistema concorrente a quello europeo. Il sistema Hdtv scaturisce dal progetto numero 95 del programma tecnologico europeo Eureka ed è frutto di una collaborazione tra grandi industrie europee: Philips, Bosch, Thomson, Emi, Thomson. E' un sistema a 1.250 linee (il doppio delle Tv attuali) e a 50 cicli, e ha il vantaggio di essere compatibile con i sistemi Pal e Secam attuali. L'Hdtv ha l'appoggio dei dodici governi Cee.

Il sistema giapponese «Muse» è stato messo a punto dalla Sony ed è — contrariamente al sistema europeo — già operativo. Il «Muse» è un sistema a 1.125 linee, a 60 cicli e non è compatibile con le Tv a colori attuali.

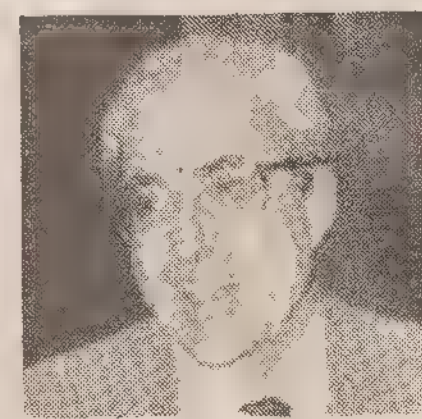
Il futuro sistema americano dovrebbe essere messo a punto da grandi compagnie come la Motorola (uno dei leader mondiali nei semiconduttori), la At & T (telefoni e computer, secondo azionista della Olivetti), la Ibm. Per autorizzare una joint-venture fra i tre grandi gruppi, Washington intende modificare la propria legislazione antitrust, una delle basi del sistema economico americano.

Anche se la sperimentazione europea per la Tv ad alta definizione comincerà il prossimo anno con i campionati mondiali di calcio, dovremo aspettare il 1994 per acquistare i primi apparecchi televisivi a «effetto cinema». Le specifiche tecniche dello standard europeo saranno pronte nel '92 grazie al progetto Eureka, cui parteciperanno anche le italiane Selenia Spazio e Seleco. I tecnici prevedono però che per quella data — che coincide con l'apertura del mercato comunitario e con i Giochi olimpici di Barcellona — non saranno ancora messi a punto schermi domestici abbastanza grandi e di costo accessibile capaci di garantire la nitidezza dell'alta definizione.

PERICOLI DI REGRESSIONE

L'industria sospesa a metà nell'Italia dei «dualismi»

MILANO — L'allarme che il «sistema Italia» torni a regredire, vanificando i positivi risultati finora conseguiti, questa volta viene dal ministro dell'Industria. Intervendo ieri all'Assemblea degli industriali di Milano, Adolfo Battaglia ha anche indicato una serie di segnali preoccupanti di questa tendenza: l'ostilità alla tecnologia e alla scienza, l'eccessiva attenzione all'assistenzialismo, soprattutto il riemergere dell'antidustrialismo che, facendo leva sulla condizione eccellente raggiunta dalle imprese, finisce per scaricare loro addosso nuovi pesi.



Allarmato intervento del ministro Battaglia (foto) all'assemblea dell'Assolombarda. Critico Pininfarina: «Troppi provvedimenti puniscono le imprese».

dell'industria; se necessario, integrando e superando il momento puramente sindacale, per avviare il confronto sui grandi temi di politica industriale. E' su questi obiettivi — ha concluso Battaglia — che deve fondersi l'attività di governo, «diventando sempre meno decretazione di urgenza contestata e sempre più opera di indirizzo e soluzione dei problemi decisivi per il paese».

Un severo richiamo alle forze politiche e al governo perché non continuino a perseguire iniziative che penalizzano l'industria è stato rivolto dal presidente della Confindustria. «Il mondo politico — ha detto Sergio Pininfarina — non solo scarica con eccessiva disinvoltura sulle aziende i crescenti costi di un sistema di servizi pubblici

che non riesce a risanare, ma in più pensa di introdurre nuovi vincoli all'operatività delle imprese». Pininfarina ha quindi sollecitato il governo a essere coerente con gli impegni assunti in tema di politica salariale per i dipendenti pubblici, ha contestato il tentativo «demagogico» di estendere lo Statuto dei lavoratori alle piccole imprese e ha poi chiesto l'adozione di riforme istituzionali che, in materia economica, assicurino pari trattamento fra imprese private e imprese pubbliche, a cominciare dall'antitrust e dal rapporto tra banche e industria.

«Sempre più numerosi — ha osservato Pininfarina — sono i segnali di allarme che indicano che stiamo accumulando ampi squilibri, per-

colosi per la prosecuzione dello sviluppo, a iniziare dalla finanza pubblica». Far quadrare i conti dello Stato per il prossimo anno — ha proseguito il presidente della Confindustria — si presenta problematico e nell'immediato l'unica possibilità in mano al governo per evitare che la situazione sfugga a ogni controllo.

Di qui la richiesta, rivolta all'esecutivo, in primo luogo di rispettare il tetto delle compatibilità previste dal piano di rientro della finanza pubblica per quanto riguarda la dinamica salariale, e quindi di operare per conseguire un soddisfacente recupero di produttività nella Pubblica amministrazione.

L'ipotesi di riforma, che in più rappresenta il 90% del sistema industriale — ha ricordato il presidente della Confindustria — è quella che già pua lo scotto maggiore dell'inefficienza pubblica e dell'attuale sistema creditizio. Sarebbe grave — ha concluso Pininfarina — se ora venisse ulteriormente penalizzata con l'applicazione dello Statuto dei lavoratori per i licenziamenti individuali.

«MISSIONE» A BRUXELLES

Etanolo, Gardini rilancia

Presentato alla Cee un programma sulle «biomasse energetiche»

BRUXELLES — «Le «colonne d'Ercole» di una società agro-industriale sono rappresentate dalla ricerca: noi le abbiamo superate». Raul Gardini, presidente della Ferruzzi e della Montedison, ha illustrato ieri a Bruxelles l'interesse del suo gruppo per i programmi di ricerca Cee. Gardini, che era accompagnato dal vice presidente della Commissione europea, Jacques Delors, e il vicepresidente, e responsabile per la ricerca, Filippo Maria Pandolfi.

Gardini ha presentato alla Commissione europea «programmi estremamente interessanti e fortemente innovativi nel settore delle biomasse energetiche, programmi che vanno al di là dei progetti tradizionali sul bio-etanolo». Lo ha detto il vicepresidente Pandolfi al termine degli incontri.

L'attenzione di Ferruzzi e Montedison si concentra, in questo momento, sui programmi di ricerca della Cee «Eclair» e «Flair», nel settore dell'applicazione industriale delle produzioni agricole. E' un'impostazione strategica che richiama quella alla base dell'interesse per la produzione di bio-etanolo dalle eccellenze verdi, «un progetto che non abbiamo

mai cessato di portare avanti», ha detto Gardini. Nei colloqui con Delors e con Pandolfi, invece, Gardini non ha affrontato il problema Enimont, cioè la fusione tra Enichem e Montedison sulla quale la Commissione europea ha recentemente chiesto chiarimenti all'Italia. La Commissione europea ha detto, tempo fa, «no» a incentivi per la produzione di bio-etanolo. Gardini riconosce che il progetto, «per l'importanza che ha, suscita entusiasmi e contrasti», e aggiunge: «Siamo convinti che la ricerca e la sperimentazione di nuove tecniche di produzione di alcol vadano tentate e siano destinate ad avere successo».

Reso ancora più attuale dalle preoccupazioni per l'ambiente, e in fase avanzata negli Stati Uniti, il «progetto bio-etanolo» è praticato in Francia dal gruppo Ferruzzi, con sgravi concessi dal governo di Parigi.

In Italia, s'è parlato nei mesi scorsi di un'iniziativa del governo, che non è però stata ancora concretizzata. «L'Italia — ha detto in merito Raul Gardini — è Paese a modesta vocazione agricola», dove è anche difficile «armonizzare il pensiero agricolo», l'attenzione per l'alcol con quello per le arance.



Raul Gardini

EDITO ROMAGNOLO E BANCA DEL FRIULI

Una smentita solo a metà

L'istituto di Udine passerebbe nell'area di quello bolognese

TESORO Nuova asta di Btp

ROMA — Il ministro del Tesoro ha indetto per il 15 maggio una nuova asta di Btp triennali per un importo di 2.500 miliardi, a un prezzo base di 97,75 lire (lo stesso della precedente offerta di fine aprile). In particolare, i nuovi Btp avranno godimento 17 maggio '89 e scadenza il 17 maggio '92.

Il prezzo base proposto corrisponde a un rendimento effettivo lordo annuo del 13,89 e netto del 12,11%.

MILANO — Pochi giorni fa il consiglio di amministrazione del Credito romagnolo (noto come «Rolo») è stato convocato d'urgenza, con telegramma, dal presidente Francesco Bignardi. Nella riunione cominciata nel primo pomeriggio il presidente ha parlato della Banca del Friuli, confermando ai consiglieri ciò che il giorno dopo avrebbe ripetuto in una dichiarazione rilasciata alle agenzie di stampa: il Rolo non possiede una sola azione della Banca del Friuli e tanto meno sta dando la scalata al mercato ristretto della Borsa di Milano.

Bignardi ha comunque chiesto ai colleghi del consiglio l'autorizzazione a spendere un congruo numero di miliardi per un investimento bancario. Ovviamente l'autorizzazione gli è stata concessa. L'investimento riguarda la Banca del Friuli. Non si sa con precisione di quale cifra si tratti e per quale quota dell'istituto di credito di Udine. Ma se scalata non è —

come sembra assodato — quello che il Rolo sta ora aspettando è il consenso di un congruo gruppo di azionisti della Banca del Friuli a cedergli la loro quota. L'istituto di Udine passerebbe dunque quanto meno nell'area di influenza di quello bolognese, col pieno consenso degli interessati. Che un gradimento di massima esista, lo si è capito da quanto ha dichiarato sabato il presidente della Banca del Friuli, Paolo Malignani, al termine dell'assemblea che ha approvato il bilancio del 1988, chiusosi con un utile di circa 40 miliardi.

Il consenso esplicito tarda un po' perché non sono poche le persone e le famiglie che occorre mettere d'accordo, soprattutto sul prezzo, per passare al Rolo un pacchetto azionario apprezzabile (c'è chi dice intorno ai 40 per cento). Poiché il capitale della banca friulana (30 miliardi, suddivisi in 30 milioni di azioni di mille li-

re nominali) è molto frazionato fra alcune migliaia di soci, è probabile che la raccolta «porta a porta» di pacchetti fra azionisti, della quale si è spesso parlato, abbia avuto come protagonisti non emittenti del Rolo ma della stessa Banca del Friuli, interessati a mettere assieme il pacchetto richiesto da Bologna. Di qui il contropulso sui prezzi di Borsa. Si spiega così anche il silenzio degli azionisti all'assemblea di sabato, poco naturale con le voci di scalata che corrono da settimane. Gli azionisti non avevano nulla da chiedere perché sapevano tutto.

La famiglia Benetton, che attraverso la finanziaria Edizione possiede l'11,7 per cento della Friuli e che fa parte del sindacato di controllo (25 per cento), non sembra intenzionata a vendere. Resterebbe come alleato del Credito romagnolo.

[g.maz]

IN CALO I CREDITI INESIGIBILI

«Soffrono» di meno le banche

Geografia dei tassi: dove maggiore è il rischio, più alto è il costo del denaro

ACRI «Sbloccato» Mazzotta

ROMA — Si riunisce oggi il consiglio dell'Acri, l'Associazione delle Casse di risparmio, per nominare la nuova giunta, il presidente e i due vicepresidenti. Dopo i contrasti tra socialisti e democristiani sulla nomina del presidente (per la conferma di Roberto Mazzotta, presidente non di dovrebbero comunque essere problemi), resterebbero, secondo indiscrezioni circolate ieri, ancora delle incognite per uno dei due vicepresidenti. In casa socialista si tratterebbe di trovare un accordo per confermare o meno il vicepresidente uscente, Roberto Sceda, in carica da otto anni, o sostituirlo con il presidente della Cassa di risparmio di Puglia, Francesco Passaro. Sull'altro vicepresidente, il democristiano Giovanni Ferraro, l'accordo invece sarebbe stato già raggiunto.

Il consiglio dell'Acri, composto da 27 membri, nominati «ex-novo» nel corso dell'ultima assemblea dell'Associazione tenutasi pochi giorni fa, dovrà eleggere anche la giunta, composta da sette membri. Questa deve essere completamente rinnovata visto che per statuto dell'Acri nessun componente può essere riconfermato.

ROMA — Più sono alte le sofferenze in rapporto agli impieghi, maggiore cioè è la rischiosità, più elevato dovrebbe essere il costo del credito. E' un ragionamento che i dati della Banca d'Italia sostanzialmente confermano, salvo eccezioni. Raffrontando infatti le rilevazioni della centrale dei rischi relative al giugno dell'anno scorso con i tassi attivi per le operazioni a breve termine, registrati nello stesso periodo, si vede che il denaro più «caldo» è appannaggio di Calabria (16,07) e Molise (15,67), nell'ordine anche le regioni a più alto rischio per le aziende di credito (rispettivamente 20 e 18,9%).

Al Nord, per esempio, Piemonte e Lombardia sono al diciassettesimo e diciottesimo posto per le sofferenze e al diciottesimo e ventesimo per il costo del denaro. Per tutte le altre regioni, fra le due classifiche l'errore massimo è di quattro posti. Fanno eccezione solo la Campania, dove si raggiungono i cinque posti, la Sardegna, per la quale si arriva a sette, e, soprattutto, il Lazio. In questa regione la rischiosità è tale da guadagnarsi il secondo posto in classifica ma il costo del denaro si mantiene contenuto tanto che in altri 13 casi il credito costa più caro.

Per le banche e le casse di risparmio la seconda metà dell'88 ha segnato comunque un parziale rientro delle sofferenze dopo l'espansione registrata nella prima metà dell'anno. Secondo i dati di fonte bancaria infatti, al 31 dicembre scorso i crediti in

Nel futuro degli istituti di credito

c'è il rafforzamento patrimoniale

e l'orientamento verso la formula

del gruppo «polifunzionale»

sofferenza di banche ordinarie, di interesse nazionale e popolari, istituti di diritto pubblico e casse di risparmio ammontavano a 18.747 miliardi. I dati della centrale dei rischi, diffusi ieri dalla Banca d'Italia, riportano per le stesse categorie un totale di 18.940 miliardi a fine giugno '88, esattamente 700 miliardi in più rispetto a 6 mesi prima.

L'alleggerimento delle posizioni difficili nel secondo semestre ha visto protagonisti in particolare le banche di credito ordinario, le cui sofferenze sono passate da 4.611 a 4.476 miliardi. Dati in calo si registrano anche per le popolari (da 2.591 a 2.631) e le casse di risparmio (da 5.768 a 5.718 miliardi). In lieve aumento, invece, le Bin (da 2.193 a 2.204) e gli istituti di credito di diritto pubblico

CORTE DEI CONTI

Quale Mediocredito

Sollecitata la riforma dell'istituto

ROMA — Occorre ridefinire figura giuridica, ruolo e funzioni del Mediocredito, l'istituto centrale per il credito a medio termine. E' quanto afferma la Corte dei conti (sezione del controllo sulla gestione finanziaria degli enti) nella sua relazione sui consuntivi degli esercizi dal 1984 al 1987 dell'istituto che è stata inviata al Parlamento. La necessità di «ridefinire» il Mediocredito è, secondo la Corte, motivata anche dal più ampio contesto del riassetto dei sistemi di sostegno pub-

blico alle piccole e medie imprese e alle esportazioni. Un riassetto — rileva ancora la Corte — che non tempo atteso e che non può essere ulteriormente rinviato, considerato anche gli impegni assunti dall'Italia in vista del mercato unico europeo. Mentre nel settore dei crediti all'export l'attuale sistema non ha bisogno di innovazioni radicali, in quello di sostegno alle piccole e medie imprese sono necessarie — chiarisce ancora la Corte — riforme più incisive.

(da 3.777 a 3.818 miliardi). Sempre per quanto riguarda le banche, è stata ieri ribadita la necessità di irrobustire patrimonialmente le banche, di abolire i vincoli che ne limitano la concorrenzialità e crescita dei mercati contestuale alla trasformazione degli istituti di credito in veri operatori di mercato. Sono questi alcuni dei presupposti per una adeguata politica monetaria nel nostro Paese, messi in luce durante la presentazione a Roma del rapporto Cer su «Problemi e prospettive della politica monetaria in Italia».

E' stato in particolare Mario Monti a sottolineare come l'irrobustimento patrimoniale delle banche e il loro orientamento verso la forma di gruppo polifunzionale o di banca universale «possano facilitare la politica monetaria». A proposito di quest'ultima, sia Monti che Mario Arcelli sono tornati a ribadire l'opportunità di accentuare il divorzio tra Banca d'Italia e ministero del Tesoro, arrivando così a una maggiore definizione dei rispettivi ruoli: il Tesoro più «specializzato» nella gestione del debito pubblico, mentre l'istituto di emissione più dedito alla politica monetaria.

Secondo Monti, questo ulteriore sganciamento tra Banca d'Italia e Tesoro faciliterà anche il raggiungimento di una politica più flessibile del tasso ufficiale di sconto. Giacomo Vacaggio, dal canto suo, ha affermato che Tesoro e Banca d'Italia devono avere un analogo grado di autonomia.

CONSULTO DI BANCHE A UDINE

Cogolo in crisi di crescita

Momentanee difficoltà patrimoniali dovute alla recessione del settore
Ma le prospettive sono ottime: lavori per 1000 miliardi entro l'anno con l'Urss



Gianni Cogolo (a destra) alla firma dell'ultimo, grande contratto sovietico, il calzaturificio di Kharkov. A sinistra il direttore dell'ente Technopromimport, Sobolev.

Servizio di
Paolo Rumiz

UDINE — E' di cento miliardi circa la crisi di liquidità del gruppo conziario friulano Cogolo, leader europeo del settore. Per tappare il buco, le banche hanno dato vita a un «pool» di intervento, dopo aver sentito dall'azienda il piano di sviluppo, le strategie di consolidamento e ristrutturazione. Ieri in un incontro all'Assindustriali di Udine (Cogolo ne è presidente) i creditori hanno voluto veder chiaro sui motivi di «sofferenza finanziaria» dell'azienda e hanno chiesto ai responsabili della holding l'impegno per una robusta ricapitalizzazione.

Tutti hanno concordato nel sottolineare che il punto di forza dell'azienda è la sua presenza strategica sul mercato sovietico, soprattutto col ramo engineering. La Cogolo opera infatti su scenari e dimensioni non più sopportabili in stato di bassa capitalizzazione. Per questo motivo, come si osserva in una nota congiunta emessa al termine dell'incontro, è stato giudicato necessario «un impegno del sistema creditizio e finanziario al consolidamento delle ragioni di credito e alla contestuale messa a disposizione dei mezzi necessari alle attività correnti del gruppo» e contemporaneamente «un significativo intervento di ricostruzione per un equilibrato assetto patrimoniale dell'azienda».

Oltre che con le banche, il gruppo si è confrontato, separatamente, anche con l'assessore regionale all'industria Ferruccio Saro e con il vicepresidente della Friuli Venezia Giulia, Pittoni. L'incontro è stato dedicato, si osserva, «all'analisi delle strategie di risanamento in una logica di tutela e valorizzazione del significato, imprenditoriale ed economico, dell'azienda nell'intero contesto del Friuli-Venezia Giulia».

Saro a questo proposito ha osservato che la Regione si sente impegnata su questo fronte, «auspicando il coagulo di ampie solidarietà per poter mettere a punto e dare attuazione a un articolato programma di ristrutturazione del gruppo».

Alla base della congiuntura aziendale sta soprattutto la crisi generalizzata del settore conziario e calzaturiero a livello nazionale, dovuta sia a una contrazione dei consumi che allo sbarco in grande stile dei produttori coreani e di Taiwan.

Negli ultimi due anni, l'azienda di Zugliano è cresciuta attraverso acquisizioni in Piemonte e in Italia centrale e contemporaneamente al mercato sovietico, dove sono state acquistate commesse record (700 miliardi nell'87) e si stanno impostando gigantesche operazioni di joint-venture (1000 miliardi in previsione entro la fine dell'89).

Per uscire dal guado Gianni Cogolo ha dato la via a una vera rivoluzione aziendale. Prima tagliando da 1233 a 881 i dipendenti, poi chiamando alla direzione generale un uomo di collaudata esperienza gestionale, come Giuseppe Carnevali, ex dirigente dell'Autovox. Mantenendo ferma la «Proteco», lo scrigno di famiglia, Carnevali ne ha scorporato il settore engineering (il più pimpante) e quello conziario (il più in crisi, a causa della concorrenza terzomondista), avviando contemporaneamente un piano di diversificazione produttiva in settori più redditizi e qualificati, come la pelletteria, l'arredamento, l'abbigliamento.

Fin qui tutto chiaro. Ma perché, ci si chiede, le banche si sono mosse proprio in questo momento? Le prospettive a lunga distanza del gruppo sono ottime: basti pensare all'enorme credito che Cogolo ha in Urss, per certi versi persino superiore a quello degli Agnelli (lo si è toccato con mano lo scorso autunno per «Italia Duemila» a Mosca).

Poco verosimile appare una crisi di fiducia del sistema creditizio in questa situazione. Più concreto appare invece l'appetito che la torta sovietica in mano ai friulani può suscitare in chi quel sistema creditizio controlla.

L'ombra di un raider dietro a Cogolo? L'azienda ha le carte per difendersi: sono le commesse in Urss. Si tratta ora di capire se esse saranno valutate dalle banche per l'alto valore che esse hanno e verranno saranno decisivi per capire le grandi manovre dietro al colosso conziario. La fortuna di Gianni Cogolo è cominciata vent'anni fa, quando l'allora piccolo industriale sbarcò coraggiosamente in Urss con una campionario di pelli. Oggi la ditta friulana si muove sullo scenario sovietico a livello di ministeri con una sicurezza e una disinvoltura che molti le invidiano.

PORDENONE

È di quasi un miliardo l'utile della Savio (Eni)

PORDENONE — L'assemblea della Savio, l'azienda meccanotessile fiore all'occhiello del gruppo Eni, riunitasi sotto la presidenza di Franco Ciatti, ha approvato il bilancio '88 della società: la gestione ha chiuso con un utile netto di 818 milioni dopo aver stanziato ammortamenti ordinari e anticipati per 14.792 milioni.

Nella relazione del consiglio di amministrazione viene rilevato che si tratta di un risultato importante che riporta in positivo la gestione del settore meccanotessile pubblico dopo anni di notevole impegno tecnico, organizzativo e finanziario.

Nel 1988 i ricavi hanno superato i 381 miliardi, pari a circa 155 milioni per dipendente: cinque anni fa, nel 1984 — anno di elaborazione della proposta tecnica di risanamento del settore — il fatturato per dipendente non raggiungeva i 60 milioni.

Nei confronti con l'esercizio precedente si è ottenuto — a dati omogenei — un incremento complessivo dei ricavi di oltre il 29%. Tale incremento è collegato soprattutto con le esportazioni il cui

aumento è stato del 35%, la crescita sul mercato nazionale è stata più contenuta (+19%) per un momento congiunturale non dei più favorevoli del settore tessile. E' stato inoltre sottolineato lo sviluppo delle vendite delle caldaie murali a gas (+33%) collegabile al consolidamento su tutto il territorio nazionale della rete di assistenza e di vendita.

Gli investimenti della società in ricerca e sviluppo (quasi il 5% dei ricavi) hanno continuato a rappresentare una delle scelte strategiche di successo: sono state recepite molte delle opportunità offerte dall'applicazione dell'elettronica industriale (miniaturizzazione dei sistemi di comando, sequenziali logici, ottimizzatori dei parametri di funzionamento).

Gli investimenti tecnici realizzati nel 1988 ammontano a oltre 24 miliardi. Le prospettive per il futuro immediato consentono di prevedere un consolidamento dei risultati ottenuti. Il carico ordini al 31 dicembre 1988 copre oltre il 50% del volume di attività previsto per il 1989.

UDINE I transiti extra Cee

UDINE — Organizzato dall'Unione imprese trasporti automobilistici italiana si terrà domenica alle 10 nella sala Ajace del palazzo municipale di Udine un convegno sul tema «L'Italia e il ruolo dei Paesi di transito extra comunitari nella prospettiva del Mercato unico europeo». Vi prenderanno parte tra gli altri l'assessore ai trasporti del Friuli-Venezia Giulia, Di Benedetto, il presidente delle Piccole industrie di Udine, Ceccarelli, il presidente regionale degli autotrasportatori dell'Api, Liberale, il rappresentante degli autotrasportatori internazionali elvetici, Canali, e il segretario della sezione trasporti della Camera di commercio della Carinzia, Loeschner. Le conclusioni saranno tratte dal ministro dei Trasporti italiano, Santuz.

LEGGE Siderurgia: pensionati

ROMA — Dopo l'approvazione definitiva della legge sulla «reindustrializzazione» delle aree siderurgiche è iniziata ieri una serie di colloqui sulle varie zone interessate, tra l'Iri, l'Iva e i sindacati. Ieri si è discusso di Bagnoli, poi toccherà a Taranto, a Terni e a Genova. Il provvedimento interessa comunque anche Trieste, in quanto la legge prevede l'estensione dei prepensionamenti a 50 anni pure alle aziende ex Finsider, tra cui la Ferreria di Servola. Potranno usufruire dei prepensionamenti coloro che avranno compiuto i 50 anni entro il 31 dicembre 1991. Tra le altre agevolazioni introdotte dalla legge, la possibilità di capitalizzazione del trattamento massimo di integrazione salariale.

SANTUZ SUL 1993

«Una regione che cerca l'Europa»

Ribadita l'importanza della galleria di Monte Croce

TRIESTE — Il ministro dei Trasporti, Giorgio Santuz, intervenendo all'Università di Trieste a un convegno sul grado di internazionalizzazione delle imprese e delle infrastrutture nel Friuli-Venezia Giulia nell'Europa del mercato unico del 1993, ha rilevato che «la regione si sta presentando bene, però non deve rallentare il suo impegno per i collegamenti stradali infrastrutturali, in particolare delle bretelle con l'Est e del raddoppio con l'Austria a Nord. «Facciamo di tutto — ha continuato Santuz — perché il Friuli-Venezia Giulia sia veramente una punta avanzata e non una sacca dimenticata ai confini della Cee. Una punta avanzata verso un'Europa che vogliamo sia unita anche nella componente orientale ora che la democrazia si sta svegliando da quelle parti».

Per quanto riguarda le resistenze dei carinziani per la realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico «dovute a valutazioni d'ordine ambientalistico», il ministro Santuz ha ribadito che la galleria sarà solo turistica e non commer-

ciale e quindi non passeranno i grandi autotreni. «Abbiamo sottoscritto recentemente a Udine — ha detto Santuz — un accordo che dovrebbe dare l'avvio alla progettazione successiva per il Brennero, quindi per spostare su rotaia i traffici. Stiamo facendo tutto un grosso lavoro per non andare su gomma. Con il valico di Monte Croce Carnico, per il solo traffico turistico, quindi i carinziani potrebbero ricavarne dei vantaggi e non solo degli svantaggi ambientali».

Al convegno, promosso dalla sezione triestina dell'Associazione internazionale degli studenti in scienze economiche e commerciali (Aiesec) presente in una settantina di Paesi, sono intervenuti anche il vicepresidente del consiglio regionale, Gianfranco Carbone, il rettore dell'ateneo, Paolo Fuscarelli, il presidente della facoltà di economia e commercio, Giacomo Borruo, il vicepresidente dell'Aiesec di Trieste Luca Tavano, il rappresentante dell'Associazione industriali di Udine, Lodovico Cattaruzzi e il rappresentante della Illy

Caffè di Trieste, Viviano. Dai vari interventi è emerso che l'internazionalizzazione dell'economia si estende a ritmo sempre più incalzante. Mai come in questi ultimi mesi il capitale italiano è stato tanto attivo all'estero: alleanze, fusioni, concentrazioni, scambi di pacchetti azionari, eccetera e al pari si sono «scatenati» gli stranieri. La regione Friuli-Venezia Giulia — è stato ribadito — deve restare al passo con i tempi e prepararsi a quel fatidico 1992 senza correre il rischio di essere scalzata dalla concorrenza.

Borruo, in particolare, ha sottolineato la vocazione della regione verso gli scambi internazionali e come la regione si sta preparando all'apertura di un mercato imminente dei mercati. Per quanto riguarda il problema delle infrastrutture di trasporto, Borruo ha detto che «ci stiamo attrezzando in maniera adeguata sotto il profilo ferroviario, stradale e portuale, con qualche riserva sulla funzionalità e sull'operatività del sistema portuale regionale».

DA DOMANI LA MOSTRA A SÃO PAULO

In Brasile il sistema Italia

Nutrita rappresentanza produttiva del Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE

Consult, resta Viatori

Le strategie della società di servizi

TRIESTE — Gianfranco Viatori, condirettore del Lloyd Adriatico, è stato riconfermato alla presidenza della Trieste Consult, la società friulana di servizi e consulenze che annovera tra i suoi soci le compagnie assicuratrici Generali, Ras, Sasa e Lloyd Adriatico nonché la Cassa di Risparmio di Trieste, la locale Camera di commercio e l'Associazione provinciale degli industriali.

Nella stessa seduta il consiglio d'amministrazione ha provveduto ad eleggere alla carica di vicepresidente Paolo Di Paoli. Il nuovo consiglio della

Trieste Consult è costituito inoltre da Ernesto Audoly, Sergio Lupo, Giovanni Maiani, Giuliano Pavesi e Paolo Sadoch. Presidente del collegio sindacale è stato invece nominato Francesco Romani, il quale sarà affiancato da Iginio Vasotto e Licio Abrami.

L'attività della Trieste Consult si è ispirata a una diversificazione delle aree di intervento e a un allargamento dell'ambito territoriale: e ciò attraverso una sempre più stretta collaborazione con gli ambienti accademici di Udine e Trieste, e una rinnovata attenzione degli azionisti.

TRIESTE — E' partita ieri dall'aeroporto di Ronchi la delegazione economica del Friuli-Venezia Giulia che presiederà a San Paolo del Brasile all'inaugurazione della mostra «Sistema Italia», prevista per domani. La delegazione è capeggiata dall'assessore regionale al commercio, Gioacchino Francescuto e dal rappresentante dell'Unioncamere Gianni Bravo. Ne fanno inoltre parte i rappresentanti del consorzio FriuliGiulia di Trieste, del Centro commerciale all'ingrosso di Pordenone, dell'Ente porto di Trieste e di quello di Monfalcone, della Promosedia di Udine e delle aziende Solari, Eldon, Retel, Maddalena, Semca, Prata, Ferriere Nord, Psm, World Spinnaker, Weissenfels, Cogolo, Delser, Casagrande, Filcas, Texilmec, Retesan.

La regione Friuli-Venezia Giulia, tramite il centro estero della Camera di commer-

cio di Udine, presenterà alla mostra di San Paolo uno stand in cui verranno evidenziati gli aspetti più significativi del sistema produttivo regionale. Saranno pertanto messi in rilievo quei settori industriali che, in considerazione dell'attuale struttura del mercato brasiliano e delle sue prospettive di evoluzione, maggiormente sono disponibili alle varie forme di cooperazione fra gli operatori dei due paesi.

«Sistema Italia» è una mostra tecnologico-industriale che nei suoi dieci giorni di apertura sarà accompagnata da alcune manifestazioni collaterali e sarà seguita da una lunga serie di incontri culturali sino al prossimo mese di luglio nelle maggiori città del Brasile. Lo spirito del ciclo di manifestazioni promosse dal governo italiano, è ben sintetizzato dal titolo dell'iniziativa: «Italia viva! Un futuro che vem de longe».

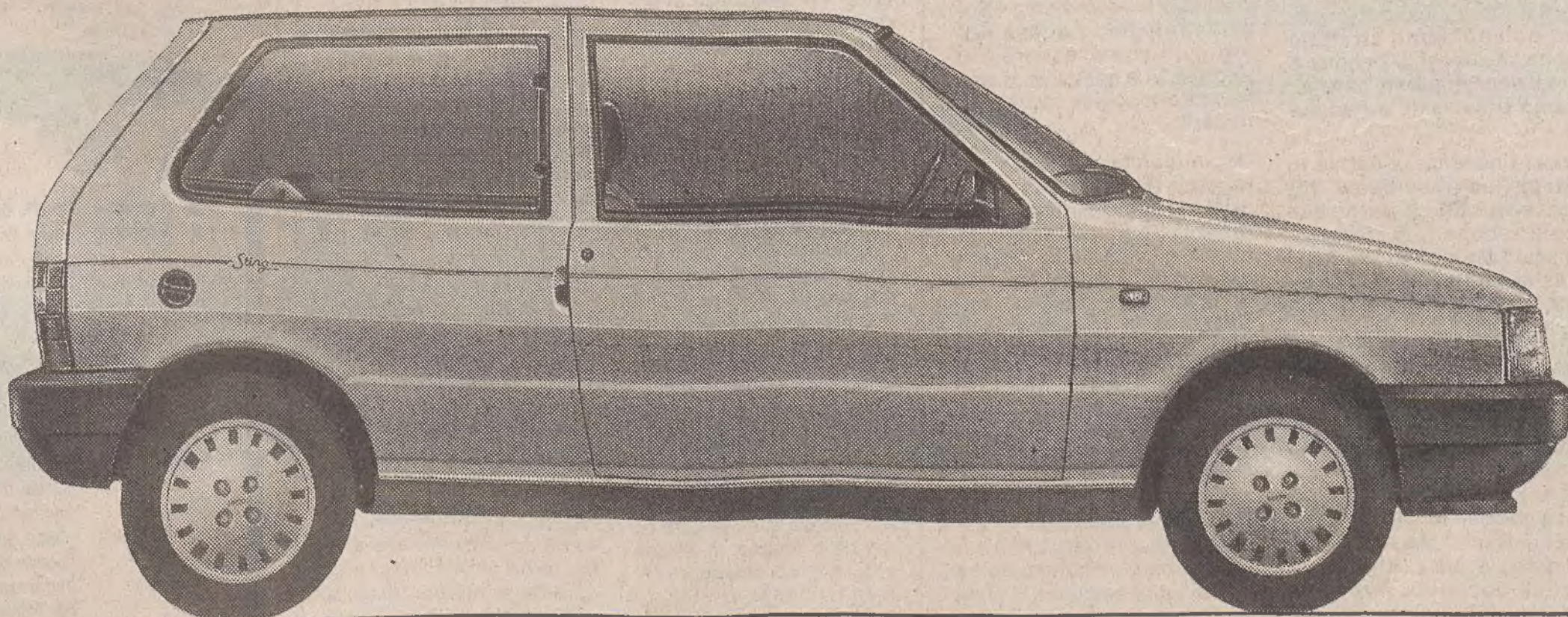
Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta per tutto il

la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmiando

uno a zero

STING INTERESSI

mezzo di maggio. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale listino, versando solo



do ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 31 maggio. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/5/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT AVA

FIAT

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

CALCIO / DOMANI FINALE DI COPPA COPPE (RAIUNO 20.10)

Sampdoria, è giunta l'ora

A Berna contro il Barcellona 90 minuti per il più prestigioso traguardo



Boskov

GENOVA — Domani sera al Wankdorf Stadion di Berna, in 90 minuti, la Sampdoria si gioca un'intera, altalenante stagione (Rai 1, ore 20.10). La finale di Coppa delle Coppe contro il Barcellona, un traguardo che per la prima volta nella sua storia la squadra genovese è riuscita a raggiungere, sta infatti contrassegnando nel bene e nel male (ma, stando agli ultimi risultati, più nel male che nel bene) l'annata sportiva dei blucerchiati. Un traguardo prestigioso, ma al quale la Sampdoria non sembra apprestarsi al meglio della condizione psico-fisica.

Mancheranno Vichnevsky e Carboni, squalificati dalla commissione disciplinare dell'Uefa, ci saranno Viali e Manini non al meglio della forma atletica, ci potranno essere altri che potrebbero accusare la fatica di una stagione molto impegnativa sui vari fronti (campionato, Coppa Italia e Coppa delle Coppe). Ma Boskov assicura che tutte le magagne, vere o false, grandi o piccole, scompariranno come per incanto domani sera nello stadio della capitale elvetica quando l'arbitro inglese Courtney Fitchierà il calcio d'avvio. «Una partita di questo genere — ha detto il tecnico ieri a Bogliasso — dove i blucerchiati hanno tenuto un proficuo allenamento — è in grado di stimolare chiunque, anche chi

non fosse al meglio della condizione». Boskov sa bene che il Barcellona sarà un osso duro, e infatti prevede pari possibilità per entrambe le squadre. Non si lascia irretire dalla preattesa che Johan Cruyff stia facendo circa lo schieramento degli azzurri catalani, cioè se con due o tre punte, con Lincker, Salinas e Beguiristain oppure solo con i primi due, come sostiene Victor, che il «Barca» conosce bene. Domenica pomeriggio i blucerchiati hanno visionato attentamente la cassetta di Sredetz Sofia-Barcellona, ritorno della semifinale dei catalani. «È stato utile e istruttivo», ha commentato Boskov, che ha già pronte (ma non le rivela) le contromisure per bloccare gli attaccanti spagnoli, e al quale non dispiacciono le assenze di Baquero (infortunato) e di Serna (squalificato).

«Ma soprattutto — dice ancora Boskov — dobbiamo essere noi a scendere in campo convinti della nostra forza, senza pensare troppo agli avversari. A Lecce, dopo che siamo andati in svantaggio, la squadra ha reagito bene, dimostrando che la convinzione nei propri mezzi e la concentrazione, quando si è pungolati, non mancano. A Berna saremo concentrati e convinti fin dal primo minuto. Alle migliaia di tifosi che ci seguiranno e a

quelli che ci vedranno in televisione, è il minimo che la Sampdoria possa dare. A questa Coppa teniamo, in modo particolare». I tifosi si chiedono in quali condizioni sarà Viali, che alla Sampdoria servirebbe perfettamente in salute. «Sono io stesso il primo — dice l'attaccante — a non saperlo. Da due settimane, pur allenandomi, non ho più provato a scattare. Comunque ho dato la mia disponibilità a Boskov, altrimenti avrei chiesto di non giocare, e pertanto mi assumo tutte le responsabilità. Spero di arrivare mercoledì sera in buone condizioni, dopo questa sosta forzata perché il Barcellona, fama e prestigio a parte, è squadra temibilissima. Purtroppo ci mancherà Vichnevsky e la sua assenza si farà sentire. Ma io sono fiducioso». Anche Mancini appare sereno. «Molti ci davano già per spacciati prima della gara di ritorno con il Malines, perché anche allora, in campionato, non andavamo bene. Avete visto tutti chi è arrivato in finale. La Sampdoria ha la sua personalità, la sua forza, rispettiamo il Barcellona ma io non temiamo più di tanto. Anche loro dovranno preoccuparsi di noi. Sappiamo che cosa ci aspetta e quale importanza ha per la società, per noi e per i tifosi questo incontro».

CALCIO / SERIE A Fine, firmato Serena Col pari l'Inter chiude il campionato

ROMA — E adesso cosa resta da dire su questo campionato? Che l'Inter lo ha vinto, che il Napoli lo ha giocato, che la Juventus lo ha sofferto e che la Sampdoria lo ha sottovalutato quando le era già bellamente sfuggito. Il sigillo nerazzurro sul torione lo ha impresso Serena nel secondo tempo della sfida al Comunale di Torino con la Juventus. Era sotto l'Inter e non stava neanche giocando bene, aveva sofferto il caldo, la rittossità dei bianconeri e quel goi che il fureto Barrosa era stato capace di cessare incuneandosi in area ma è stagione nerazzurra, lo ha urlato a tutti Serena con una rete da antologia, con uno stacco superbo e una deviazione a fil di pelo.

Il campionato è probabilmente finito lì, al 55' della decima di ritorno, quando gli uomini del Trap hanno riagganciato la Juve hanno rimandato il Napoli a sei punti e si sono assisi su trono dello scudetto. Perché da ora in poi, per mezza Milano, la strada sarà tremendamente in discesa, e il traguardo potrà essere raggiunto in corsa, camminando, arrancando e persino zuzzolandovi contro in caduta libera. E infatti quasi impossibile che questo Napoli, con la Coppa nella testa e con Maradona in vena di bizzarria, possa rimontare sei punti in sette partite, una delle quali proprio a San Siro contro la capolista.

Da qui alla fine rimane la finzione di domeniche tutte uguali, tutte tese alla ricerca di una sorpresa limite che difficilmente si verificherà. Anche il secondo posto non è in gioco, perché è assai improbabile che il Milan vada a cercare impicci sulla strada (le insidie del fuorigioco), avrebbe avuto maggiori possibilità di vincere il campionato delle poche che gli restano. Per giustificare tutto, le spese e le follie del passato, ha bisogno di un colpo morale: la Coppa delle Coppe.

[Paolo Bugialli]

defesa tutt'altro che impeccabile. Ha perso il Milan, che battendo il Torino ha rassicurato i propri tifosi sulla condizione verso Coppa e nel contempo ha inguaiato i granata, ricacciati in zona pericolosissima a un solo punto dagli abissi. E in fondo ha perso anche la Juventus, che non è riuscita neanche a mettere nel carnet stagionale un successo sull'odiata rivale, e rimane laggiù a 13 punti da Trapattini. Che vergogna! Il colpaccio della settimana lo ha fatto l'Atalanta stritolando il povero Cesena con un pesantissimo 5-1 che la dice lunga sia sul potenziale di una squadra in salute e tranquilla come quella bergamasca, sia sul tremore di gambe e sulle palpitazioni del Cesena (e delle compagini simili), a cui il terreno comincia a franare sotto i piedi. Peggio di lui stanno Como e Pisa, derelitte più che mai e puntualmente punite a Firenze e a Verona. Sono le due indiziate principali a lasciare la serie A, e questo significa che cacciare gli allenatori quando le cose non funzionano al meglio talvolta è un errore madornale.

Il Como, per esempio, è da tre turni che non fa un punto. Guarda caso da quando Marchesi è stato costretto a fare le valigie. Un po' meglio sta l'Ascoli (almeno nel morale) che ha fermato con un pizzico di fortuna (e con l'aiuto dell'arbitro) la solita Roma che costruisce e distrugge con piglio convinto. Pescara e Lazio si sono divise i due punticini da buone coinquiline del limbo che sta immediatamente sopra all'inferno della retrocessione e il Lecce si è praticamente salvato giocando di sabato con squadre che avevano la testa in Europa. Alla faccia della regolarità del torneo.

A proposito di Coppe, la Sampdoria si gioca la stagione domani sera a Berna contro il Barcellona, di questo parliamo a parte.

[g. g.]

CALCIO / PROVVEDIMENTI

Davanti al giudice Conti e Viola

ROMA — Il presidente della Roma Dino Viola e i giocatori Bruno Conti e Renato Portuluppi, il direttore sportivo del Como Sandro Vitali sono stati deferiti dal procuratore federale della Fige alla commissione disciplinare della lega nazionale professionisti a seguito delle dichiarazioni rese al termine delle partite Roma-Ascoli (i primi tre) e Fiorentina-Como (il quarto). Queste le motivazioni. «Bruno Conti, per avere mantenuto una condotta contraria ai principi sportivi di lealtà, probità e correttezza affermando, in dichiarazioni rese a organi di stampa, con esplicito riferimento all'espulsione da lui subita per offese rivolte all'arbitro della gara Roma-Ascoli. «L'ing. Dino Viola — prosegue la motivazione del procuratore federale — ha detto: "Gli atti di indisciplina lo combatto ma bisogna vedere quali sono le cause scatenanti; di fronte a un'azione ingiusta c'è anche chi reagisce". Per Renato Portuluppi e Sandro Vitali la motivazione è «per aver rilasciato alla stampa dichiarazioni lesive della reputazione dell'arbitro che accusavano di parzialità».

CAMPIONI Il business biglietti

MILANO — Soltanto il Milan, per ora, ha avuto dall'Uefa la disponibilità materiale della sua quota di biglietti per la finale di Coppa dei Campioni contro la Steaua (24 maggio a Barcellona). Paolo Taveggia e Guido Susini, responsabili dell'organizzazione e dell'ufficio stampa del Milan, sono tornati a Milano da Barcellona con i 45.197 biglietti spettanti alla società rossonera, mentre l'Uefa ha per il momento bloccato la consegna dei 24 mila biglietti della Steaua e dei restanti 27 mila circa.

Il Milan, che si è detto disponibile a rilevare direttamente la quota della Steaua per far fronte alle richieste, ha infatti ricevuto da un'agenzia di viaggi di Anversa l'offerta di un numero imprecisato (e a prezzi non definitivi) dei biglietti spettanti ai rumeni. L'agenzia afferma di essere stata incaricata dalla Steaua di vendere questi biglietti.

CALCIO La Militare a Udine

UDINE — Domani alle 17.30 allo Stadio Friuli si disputerà la gara amichevole tra le nazionali militari d'Italia e d'Austria. Il match è stato inserito nel programma di preparazione della rappresentativa nazionale militare in vista dei prossimi campionati del mondo che si svolgeranno, il mese di luglio, a Caserta. Responsabile tecnico di questa nazionale è l'ex terzino della Roma e della nazionale azzurra, Francesco Rocca che per questa partita ha convocato: Ferrari del Parma, Marino del Cosenza, Costacurta del Milan, Dianda e Brandani del Pisa, Filardi del Napoli, Monti della Lazio, Paganin e Firicano dell'Udinese, Manzo del Brescia, Cardelli e Ficcadenti della Sambenedettese, Lorenzini e Giunta del Como, Piacentini del Padova, Zanocelli e Ganz del Monza, Gasparini del Verona, Lentini dell'Ancona, Moriero del Lecce.

CALCIO / IL BARCELLONA

Una coppa per giustificare la stagione di follie

E' l'auspicio del presidente-padrone: trenta miliardi per cambiare la squadra

MADRID — Una settimana di vacanza prima di affrontare l'ultimo sogno della stagione. Il Barcellona ha rinviato a fine mese la sua partita di campionato, per prepararsi allo scontro con la Sampdoria. Ormai, il campionato, per la squadra catalana, ha un interesse secondario: il Real Madrid ha cinque punti di vantaggio in classifica, (una partita in più) e nonostante gli ultimi stenti (la «bambola» dopo il 5 a 0 di Milano) qualcosa finirà per mantenere. Dalla Coppa di Spagna, il Barcellona è stato escluso brutalmente: 4 a 0 contro l'Atletico di Madrid. Resta soltanto la Sampdoria. Vincere a Berna, per i catalani, significherebbe giustificare una trentina di miliardi spesi per costruire una squadra totalmente nuova, dopo la grande epurazione decisa dal suo presidente alla fine del campionato passato, una volta di più deludente. Significherebbe giustifi-

care il milione di dollari annali che paga al suo allenatore olandese Cruijff. Se il Barcellona vince, tutto bene. In caso contrario, ricominceranno le diatribe. Il gioco del calcio, a Barcellona, affonda le sue radici nella storia e nell'economia. La Catalogna, è la regione più evoluta, più europea della Spagna. Rivendica una propria identità nazionale (ha da poco festeggiato il suo millennio) e mai sopporta il predominio del potere centrale di Madrid. Le angherie amministrative, supposte o vere che siano, restano nel segreto degli uffici. Ma i risultati sportivi sono alla vista di tutti. Specie nel calcio. Le partite Madrid-Barcellona non sono mai state 90' di pedate a un pallone: sono sempre state 90' di attacchi e difese della storia. Con delusione pressoché permanente per i catalani. Onnipotenti. A Barcellona, il potere assoluto del presi-

dente raggiunge i gradi massimi, anche per la personalità del presidente stesso. Si chiama Nuñez, è costruttore, grande di soldi e piccolo di statura, i suoi critici lo chiamano «Napoleone». Siccome paga, un anno si consentì il lusso di lasciar Schuster a casa per tutto il campionato, perché gli aveva fatto uno sgarbo. L'anno scorso, i giocatori si ribellarono a questa dittatura fuori tempo, e chiesero le dimissioni del presidente (uno dei «rivoltosi» fu Victor, che adesso gioca nella Samp). Risultato: fuori tutti. Il presidente vendette sedici giocatori, e ne comprò tredici nuovi. Un'autentica «epurazione», al modulo costo di una trentina di miliardi.

E' vero che Nuñez prese il meglio che c'era sul mercato. Però, con tutto questo, mise insieme una specie di «armata Brancalone». Corretta da un colpo di ge-

nio: l'ingaggio, come allenatore, di Cruijff, che come giocatore fu geniale, come allenatore è prepotente come il suo presidente. Fa e disfa: ha tenuto per quasi tutto il campionato Lincker in panchina, lo ha offerto in Inghilterra, ha cercato di comprare Van Basten facendo inferocire Berlusconi. Ha applicato un tipo di gioco nuovo per la Spagna, dove dominava l'idea del «primo non perdere»: tre soli difensori, tattica del fuorigioco, il portiere che molte volte funziona come «libero».

Ha ottenuto risultati. Per lo meno, il Barcellona diverte. Senza un paio di scivoloni (le insidie del fuorigioco), avrebbe avuto maggiori possibilità di vincere il campionato delle poche che gli restano. Per giustificare tutto, le spese e le follie del passato, ha bisogno di un colpo morale: la Coppa delle Coppe.

[Paolo Bugialli]

BASKET / STEFANEL

Ora manca soltanto la tesi di laurea

Superati tutti gli esami - Tanjevic analizza la partita di domenica - «A Varese sarà tutto diverso»

BASKET / PLAY-OFF Il giallo della moneta Su Scavolini-Philips pende uno 0 a 2

MILANO — Una moneta presunta, una ferita autentica fanno «ingiallire» i play-off. Sulla Scavolini — che per il momento è stata unita con due giornate di squalifica del campo, avendo il giudice sospeso l'omologazione del risultato acquisito (91-78), per il ricorso della Philips — pende la tagliola dello 0-2 a tavolino, per la ferita riportata da Dino Meneghin al termine del primo tempo. Deciderà la commissione giudicante, probabilmente giovedì, dopo cioè che si sarà già svolta la gara di ritorno. Una gara al termine della quale ci potrebbe essere una finalista... senza saperlo. «Noi pensiamo che ci siano tutti gli estremi per ottenere il 2-0. La decisione di squalificare il campo di Pesaro e le motivazioni del giudice avvalorano la nostra richiesta» dice il presidente della Philips, Raffaele Morbelli, che si definisce «dispiaciuto soprattutto per le offese a Meneghin, arretrate da chi evidentemente non conosce il giocatore e l'uomo». Pesaro, ovviamente, non ci sta. Gran riunione nella sede della Scavolini-azienda per stilare un comunicato. Un gran pasticcio. Regolamenti alla mano, la Philips ha ragione. Ma come dare torto alla Scavolini, qualora dovesse uscire dal play-off per una sconfitta a tavolino? L'unico, vero colpevole di questa situazione è l'ignoto: l'anciatore, uno dei tanti, troppi folli che frequentano gli impianti sportivi. Andando avanti di questo passo, c'è il rischio che molte partite vengano decise dalla carta bollata.

L'altra semifinale ha avuto invece uno svolgimento regolare, il risultato — che ha premiato, di strettissima misura, l'Enichem sulla Knorr — è stato frutto di quanto si è visto in campo. Livorno ha messo una seria ipoteca sull'accesso alla finalissima, un risultato «storico», in una stagione che ha già visto trionfare, nel settore femminile, un'altra squadra con identica sponsorizzazione.

«Abbiamo solo qualche probabilità in più di arrivare alla finale» dice Alberto Bucci, dal suo letto di dolore. Il coach dell'Enichem è tornato a casa dopo i problemi di calcoli che lo avevano costretto al ricovero in ospedale nella «sua» Bologna. Ma i medici gli hanno impedito di essere in panchina domenica e hanno ribadito il divieto anche per oggi, quando si giocherà il ritorno. Bucci non seguirà l'incontro neppure via radio. «Starei troppo male» — spiega — perché ogni volta che mi emoziono, ho degli spasmi violentissimi. Quindi mi farò dire il risultato solo alla fine».

Una curiosità: sia Enichem sia Knorr saranno senza capo allenatore in panchina. Bucci ammalato, Bob Hill squalificato. Il coach americano è stato punito per le dichiarazioni rilasciate alla stampa dopo Knorr-Snidero. Due turni, nessuna possibilità di pagare, niente panchina.

Bucci ha fiducia, questa Enichem, che molti davano per spacciata nel clima terribile dei play-off, si batte gagliardamente. «Abbiamo trovato un nostro equilibrio e siamo in condizione di spendere ancora molto» dice.

Servizio di Silvio Maranzana

TRIESTE — E' come aver già superato tutti gli esami, manca solo la tesi di laurea. Richiederà tempo, problemi e difficoltà, ma è improbabile che resti incompiuta. I giocatori della Stefanel si sono svegliati ieri mattina con questa sensazione. Anche i tifosi si sentivano tutti più leggeri, solo gli occhi pesanti, fissi ancora sulle immagini della brutta partita «calciata» vista a Chiarbola.

«Abbiamo commesso un errore di tattica generale — confessa subito il coach Tanjevic — non abbiamo insistito nel contropiede, lo abbiamo regolarmente bloccato per paura di rischiare, di perdere palloni. Volevamo sempre preparare per bene l'attacco, invece di spingere, di forzare il ritmo. Così per esempio non abbiamo sfruttato molte situazioni di 3 contro 3 che invece in partite normali siamo bravissimi a risolvere».

Trieste ha vinto la partita in difesa, un'individuale aggressiva che ha permesso molti recuperi, ai rimbalzi, soprattutto quegli offensivi trasformati in canestri preziosissimi, sulle palle vaganti. «La nostra stortissima giornata al tiro — continua il coach — ha ingigantito i meriti della loro difesa match-up. Hanno piazzato tre piccoli a uomo che seguivano i nostri tre esterni e due lunghi in zona sotto canestro. E' una difesa che con un paio di bombe si sfascia. Ma non siamo riusciti a piazzare alcun break decisivo. Avevamo preso un buon allungo sul 43-34, potevamo chiudere il match. Ma ci hanno fermato gli arbitri fischiciando un'i-

nesistente infrazione di passi perché Pilutti aveva osato fare un numero spettacolare, passandosi il pallone sotto una gamba».

Ieri «festa» per tutti. Stamente cauta ripresa con pesi e atletica, nel pomeriggio tutti in palestra. A metà settimana dovrebbe essere programmato un galoppo contro lo Jadran. Dopo il match di domenica fortunatamente nessun acciaccio, ma tanta stanchezza per l'enorme energia, soprattutto nervosa, spesa.

La partenza per Varese avverrà sabato dopo il pranzo. L'impressione generale è che in Lombardia la partita sarà completamente diversa perché stavolta sarà la Ranger ad essere all'ultima spiaggia. «Loro dovranno per forza scoprirsi, giocare a viso aperto — commenta «Bosca» — anche in difesa dovranno uscire, essere più aggressivi e noi avremo certamente maggior facilità ad infilarsi».

Per la marcia su Varese sono stati riempiti finora cinque pullman e mezzo. Le prenotazioni continuano da oggi a giovedì nella sede di via Lazzaretto vecchio 12 dalle 17.30 alle 19.30. Si prevede che la carovana sarà composta da almeno otto corrieri, mentre altri triestini si muoveranno in auto e in treno.

E' un momento felice in casa Stefanel. A Desio gli juniores di Zovatto hanno superato nettamente tutte e tre le avversarie: Altet Livorno, Marr Rimini e Phenolia Roma e alle finali nazionali di Trapani possono puntare molto in alto. Anche i cadetti parteciperanno prossimamente alla fase interzonale a Fondi.

BASKET / FANTONI Ora fanalino di coda A Verona il tradizionale black-out

UDINE — La Fantoni è insomma «maglia nera». Un traguardo che se al Giro d'Italia fa pur sempre gola a qualcuno, nel basket non riempie certo di gioia chi lo raggiunge, seppure parzialmente. Dopo Verona i volti, in via Leopardi, sono anzi scuri, scurissimi. Soprattutto quelli del presidente Cainero e del direttore sportivo, Fabbriatore, concordi nell'affermare che contro la Glaxo, al danno della sconfitta si è aggiunta la beffa di una direzione arbitrale scandalosamente avversa. La società friulana, a tal proposito, ha intenzione di assumere una presa di posizione ufficiale, annunciando nel contempo una conferenza stampa per la settimana in corso. Chi preferisce invece effettuare una disamina tecnica dell'ennesima sconfitta subita nel play-out dai biancoblu, è l'allenatore Piccin, che di gatte da pelare pare averne a bizzeffe.

«Siamo entrati subito in partita, giocando quindici minuti di buona pallacanestro, pur limitati da alcune decisioni arbitrali discutibili e con King e Seebold in non perfette condizioni fisiche. Ma Young si è ben presto trovato alle prese con i falli e il suo apporto è stato nel prosieguo piuttosto esiguo. Poi le cose sono andate come sono andate, mettiamoci pure una pietra sopra».

Il riferimento di Piccin è lampante, ma rimane anche il fatto che la Glaxo è pur sempre Praja-dipendente e

contro i friulani non schierava Stillo né il miglior Bailey, autore alla fine di soli sei punti.

«Ma la condizione psicologica della squadra è quella che è — ricorda Piccin —. E in situazioni simili ambientati svantaggiati è più facile sbagliare affrettatamente e sbagliare più del lecito. Ma la Fantoni di Verona ha pur sempre evidenziato, finché è stato permesso, un basket tecnico, veloce, aggressivo. Insomma, quando vogliamo giocare giochiamo».

Rimane sempre misterioso il perché molto spesso non si voglia giocare. E anche a Verona la squadra è incapace nei tradizionali minuti di buio, con il break conclusivo di 12-0 che ne ha affossato le residue velleità. Ma era in fondo una sconfitta preventivata, quella contro una Glaxo quanto mai in corsa per la promozione in A1. Né l'opinione pubblica si aspetta ormai molto da una Fantoni scarica e in grado di farsi valere solo per frazioni di incontro. Ed anche i riminesi della Marr, prossimi avversari giovedì al Carnera dei friulani, hanno innellato la seconda vittoria nella fase finale, restando i biancoblu al ruolo di fanalino di coda del girone verde. Posizione indubbiamente deludente, non certo rispondente alle attese della vigilia. Anche su questo, probabilmente, la società vorrà dire qualcosa nei prossimi giorni.

[Edu Fabis]

Lo sport in TV

13.20 Telegatto	Il caffè dello sport (1.a parte)	18.20 Capodistria	«Play-off» - Quotidiano di basket e pallavolo
13.40 Capodistria	«Juke Box» - La storia dello sport a richiesta	18.45 Rai 3	Tg3 - Derby
14.00 Montecarlo	Tmc News: Tg sportivo	19.30 Capodistria	«Sportime» - Quotidiano sportivo
14.00 Capodistria	Basket: «Nba Today», Speciale play-off	20.00 Capodistria	«Juke box»
14.10 Telegatto	Il caffè dello sport (2.a parte)	20.30 Capodistria	Calcio: campionato spagnolo «Sportime»
14.30 Rai 3	Collegamenti con il Foro Italico in Roma per il torneo di tennis degli internazionali d'Italia e per una sintesi del campionato italiano di football americano	22.25 Capodistria	«Mon-gol-fiera» - Rubrica di calcio internazionale
15.00 Rai 2	Oggi sport	23.10 Capodistria	Ciclismo: giro di Spagna
16.10 Capodistria	«Sport Spettacolo» - Gli eventi sportivi più spettacolari	23.30 Rai 1	Pallacanestro: una semifinale del play-off
17.30 Rai 1	Prima tappa del giro ciclistico del Trentino (Da Pellizzano in Val di Sole)	23.35 Capodistria	«Boxe di notte» - I grandi match della storia del pugilato
		23.45 Montecarlo	Stasera sport
		00.30 Rai 1	Pallavolo: Panini-Maxicono

Soddisfatto il dt Di Domenico

ROMA — Dodici ragazze in tabellone principale, la giornata d'apertura degli internazionali è soprattutto una passerella dei progressi del settore femminile italiano, decisamente più prolifico e qualificato di quello maschile. La favorita è la campionessa Massino (per gli amici Mimì) Di Domenico, un passato da «davidman» e ora direttore tecnico della squadra femminile italiana, passeggiata soddisfatta tra i vertici del campionato italiano, ricca di strabismo e di tentativo di cogliere spunti su tutti i campi sui quali sono impegnate le azzurre. Poi, fingendosi riotto, accetta di fare le pagelle alle ragazze della pattuglia italiana. «Lasciamo da parte — dice — la leggenda di Raffaella Reggi. Sono le giocatrici favorite, da anni permanentemente ai vertici delle classifiche mondiali. Si presentano da sole. Tra le altre la più promettevole, per risultati e modo di stare in campo, è la diciassettenne Cathy Caverzaso. Per vincere, dipende sempre da lei, ma poi la fiducia in sé stessa, anche Barbara Romagnolo — conclude Di Domenico

po» — ha una tecnica invidiabile. Colpi da maestra e cuore matto. Sì, proprio cuore matto: anni fa dal centro di medicina sportiva mi proibirono di farle praticare il tennis per una malformazione. Lei si è fatta visto che, comunque, è e le hanno detto che non giocare. Lo fa a suo rischio e pericolo. E io non so nemmeno se posso convocarla in nazionale».

Tre giocatrici straniere che sono state eliminate da avversarie italiane di minore quotazione. Protagoniste della clamorosa sorpresa sono state Laura Ciampi (16), Barbara Biondini (16), e Barbara Grossi (n. 209). La Lapi ha battuto in due setforti sei l'argentina Mercedes Paz (n. 49), una tennista massiccia, poco mobile ma con buoni colpi d'attacco (è stata a lungo la compagna di danza di Gianni Agnelli).

La Romano aveva di fronte un'avversaria di buona talento, la cecoslovacca Jana Popisilova (n. 50), ma di scarso temperamento e di poca pazienza. La Romano l'ha ubriacata di pallonate, e l'ha costretta a cedere tutto il foglio di lottare. Il risultato più prestigioso l'ha però ottenuto la Grossi, non tanto per la differenza di classifica con la sua avversaria (161 posti) ma per la sua qualità di campionessa del mondo (1972-73, 48) l'anno scorso ha raggiunto gli ottavi di finale al Roland Garros battendo in due

set la Cecchini e ha poi vinto il torneo juniores a Wimbledon giocando un bel tennis servizio e rete. E' un tennis che però richiede buone condizioni di forma, che la Schultz non ha ancora raggiunto. La Grossi poteva vincere ancora più facilmente se non avesse avuto una brutta partita al primo set, 5-3 e 3-6 del secondo set, poi vinto per 7-5. Una bella soddisfazione se si è anche tolta Silvia Farina (n. 204) che ha battuto in tre set la francese Guerrée (n. 117).

Il programma c'era anche un incontro tutto italiano, tra Linda Ferrando (la nostra tennista con i migliori risultati nella stagione) e Caterina Nozzoli, ex speranza del college di Latina. Ha vinto la Ferrando, che ha battuto il primo set ma si è poi imposta con sicurezza alla distanza.

Oggi entrano in gara la Maleeva, la Sanchez, la Reggi, la Mandlikova e la Kelesi. La Reggi affronta la belga Sandra Wasserman che se gliela darà da fare. La Sanchez sembrerebbe la brutta copia della Sanchez. Ricordo che l'anno scorso questa Wasserman ha eliminato la Cecchini a Flushing Meadow. La Sanchez e la Maleeva avranno avuto una buona partita, ma è evidente che Ferrando e la Romanò. Tra le teste di serie invece la Sabatini, la Cecchini e la Wiesner entreranno in gara domani.

PALLAMANO / CIVIDIN

Una sconfitta di... valore

Perdere ed essere soddisfatti è impossibile? Sembrerebbe di no parlando a proposito della Clivdin, uscita battuta per 18-19 dalla prima sfida delle semifinali del play-off per lo scudetto disputatasi a Bressanone. I triestini, dati spacciati dai più, hanno ritrovato, in casa del Gasser Sack, quel carattere, quella concentrazione, quella volontà e, soprattutto, quella convinzione nei propri mezzi che lasciano ben sperare per la gara di ritorno e per l'eventuale bella. Se poi alcune sfumature sfortunate, certe decisioni arbitrali definibili senz'altro come casalinghe, alcuni fattori contingenti del tutto casuali contribuiscono a dare la vittoria a un Gasser Sack apparso spesso in affanno, il male è rimediabile.

Sul piano squisitamente tattico la formazione di Du Luca, che ha recuperato tanto improvvisamente quanto entusiasticamente un Pischian capace di tornare il condottiero che tutti cono-

scono, nonostante i dolori piuttosto forti al piede, ha vinto il confronto con il Bressonno, riuscendo a imporre, per lunghi tratti dell'incontro, la propria volontà ai padroni di casa. Comunque si è già iniziata l'attesa per il match di ritorno, a Trieste sabato prossimo dove i ragazzi di Du Luca saranno chiamati a ripetere stavolta vincendo pareggiando o a ripetere la bella a Bressanone. Sabato la partita di Chiabasso comincerà alle 15.45 per esigenze televisive.

Molto bene si sta comportando, intanto, la formazione femminile della Cividin che a Rovereto, in casa della squadra del Giovanni XXIII, ha pareggiato per 9-9 la partita di andata dei play-off per la promozione in serie B. Sugli scudi pure la formazione studentesca del Da Vinci, che ha conquistato la qualificazione per le finali nel campionato di appartenenza.

[Ugo Salvini]

AUTO / FERRARI

Sostituirebbe Berger in uno (o due) gran premi

Servizio di
Leo Turrini

MONTECARLO — Prima cosa: ieri a Maranello si è riunito il consiglio di amministrazione della Ferrari. C'era anche Romiti. Nessuna nuova nomina (ma per Fiorio, sia detto di passaggio, si parlava anche di un futuro incarico al Mugello, ovviamente per Ferrari). Il bilancio dell'azienda sarà presentato il 23 maggio. I «capi» hanno parlato di questioni «sportive», alla luce del risultato di Montecarlo.

Seconda cosa: Berger insiste in Messico il giorno 28 intendendo schierarsi a via. Ma non è l'unica possibilità: un «cupero» «frettoloso» non gioverebbe a nessuno. Senza contare che il 4 giugno, in Arizona, l'austriaco dovrebbe sottoporsi al terribile stress psicofisico rappresentato da un circuito cittadino, nuovo di zecca e con chissà quali insidie.

Terza cosa: Keke Rosberg, campione del mondo 1982 con la Williams, si è offerto alla Ferrari. Se in Messico ci fosse solo Mansell al via, Maranello dovrebbe pagare una multa salatissima. O almeno così pare: i regolamenti internazionali sono

pronto. L'ingegner Massalusa sa fatica, l'appoggio Fiat è totale e Romiti ieri gli ha ribadito. Però Montecarlo ha confermato una vecchia verità: il propulsore Honda è più potente. Lo sappiamo da anni, almeno dal 1986: la Ferrari aveva, proprio nei motori, un'antica tradizione, una supremazia che pareva incontestabile. I giapponesi, riscrivendo la storia.

Tutt'ora, a modo di esempio, Sesta cosa è intaccato il cambio ha tradito Mansell, l'elettronica è un altro segreto dello strapotere nipponico. Non c'è pezza: Bernard ha disegnato la «640» a immagine e somiglianza del suo sconfitto «ego». Spiegazione (dato che mister John ufficialmente non può essere accostato a una macchina, eh eh eh): il progettista britannico di ritorno al passato. Se Mansell pretendesse la vecchia «cloche», la Ferrari perderebbe per mesi: il tempo necessario per realizzare una nuova vettura.

Ecco, Bernard ha spedito a Montecarlo i suoi indizi, non si torna. Pionieri del futuro, i ferraristi esplorano una galleria sconosciuta. Ogni tanto (Rio) capita di incontrarlo una stella luminisima; altre volte (Imola — ma il

MOTO / MONDIALE
Misano, dopo 2 anni
Iniziate le prove - Il calendario

MISANO ADRIATICO — Il mondiale di velocità moto torna al Santamonica di Misano dopo un anno di assenza. Sabato e domenica prossimi, infatti, verrà disputato il Gran Premio d'Italia, quinta prova del campionato iridato per le classi 80, 125, 250 e 500. La manifestazione è organizzata, per conto della Fmi, dalla Flammini Racing che si avvale per l'occasione della collaborazione del Motoclub Pasolini di Rimini.

staccato l'imoiese Gresini che copre la quinta posizione con 25 punti.

Nelle mezzo litro conduce lo statunitense Rainey (Yamaha) con 71 punti, staccato di 10 dal connazionale Lawson, mentre li rappresentano l'italiano Pierantonio Chiari (Honda) e il ceco Jan Zedler (Yamaha) a vicenda con 19 punti.

Nelle 250 e in testa lo spagnolo Sito Pons (Honda) con 67 punti (una vittoria, due secondi e un quarto posto), seguito a due punti da Cadalora, autore di un successo e per tre volte giunto terzo. Nelle 80, infine, lo spagnolo Torronte-gui, con l'affermazione casalinga, guida la graduatoria davanti allo svizzero

Per la prova mondiale di Misano sono previste alcune novità, tra cui la partecipazione dello statunitense Fred Merkel, campione del mondo «superbike», in sella ad una Honda del Team Gallina. Anche Raymond Roche sarà in gara nelle 500 con una Cagiva ufficiale, a fianco di Mamola. Altra novità sarà l'esordio italiano dello statunitense John Kocinski in sella ad una Yamaha.

pri beniamini, in modo particolare il modenese Luca Cadalora che a Jerez (Spagna) ha colto il suo primo successo. Lo stesso discorso vale per il campione in carica delle mezzo litro, lo statunitense Freddie Lawson, passato quest'anno alla Honda dopo aver militato per alcuni anni nel Team Yamaha di Giacomo Agostini.

Altro pilota italiano particolarmente atteso è il vicecampione mondiale delle 125, Ezio Gnakola che, con la sua Honda, guida, dopo la quarta prova, la graduatoria iridata con 44 punti in meno. Più

Il programma della manifestazione prevede per giovedì 11 le operazioni di verifica, prove libere per le quattro classi e quelle ufficiali (in due turni) per la classe 125. Venerdì la prima serie di prove per le 80, 250 e 500 e la seconda per le 125 che correranno sabato con partenza alle 14.50. Le altre tre classi completeranno sempre sabato le prove cronometrate per le gare di domenica. La prima di queste vedrà in pista, alle 11, le 80; alle 12 infine si svolgerà la finale del supertrough Yamaha su 10 giri parziali a km. 34,800.

A BRIGLIE SCIOLTE

Duello e spettacolo

Il decalage iniziale tradisce Isole Jet

Commento di
Mario Germani

Il confronto fra purosangue britannici adottati dalle italiane scuderie, in quella prova indubbiamente classica che è l'«Emanuele Filiberto» milanese, si è risolto con l'affermazione del meno quotato, e allo stesso tempo ha dato ragione alle «Cassandre» (indovina chi? la dote di buon occhio) che reputavano Yellow King soggetto soltanto da terreno pesante. Non c'era il dono faticoso a San Siro, e di conseguenza Yellow King, che è un 3 anni quotato e plurivittorioso, le ha buscate solo da Sahib's Light, il suo diretto oppositore, facendo felici e Vittorio Panici, finito davanti al pigliattutto Gianfranco Dettori, e le citate «Cassandre», più che mai autorizzate a sentenziare i rituali «l'avevo detto io».

Il solito francese, stavolta identificabile in una femmina di 5 anni di nome Frappeuse, è venuta a castigarci invece sugli ostacoli alti del Grande Steeple Chase meneghino, ma ciò rientrava nelle previsioni, i nostri, con il vegliardo Luci a San Siro in testa, ritenuti, e non a torto, decisamente in sott'ordine alla ben inquadrate figlia di La Frappe. Luci a San Siro, a 9 anni suonati, è stato comunque il migliore dei nostri ma non ha potuto far meglio che scortare sul palo questa transalpina emerita saltatrice.

I problemi del sesso (meglio noti come «calore»), che ha dettato di Marcello Mazarin, avevano provocato l'inspiegata distaffa di Jeff's Spice nel «Lotteria d'Agnano», che non sono stati risolti nei tempi contemplati, oppure hanno talmente influito sull'andamento della figlia di Super Bowl da metterla in crisi anche a distanza di tempo. A Montegiorio, infatti, la bella americana di Gaucci è naufragata alla distaffa (pur corrente dal suo miglio) dopo aver dato l'impressione di poter disporgere abbastanza agevolmente.

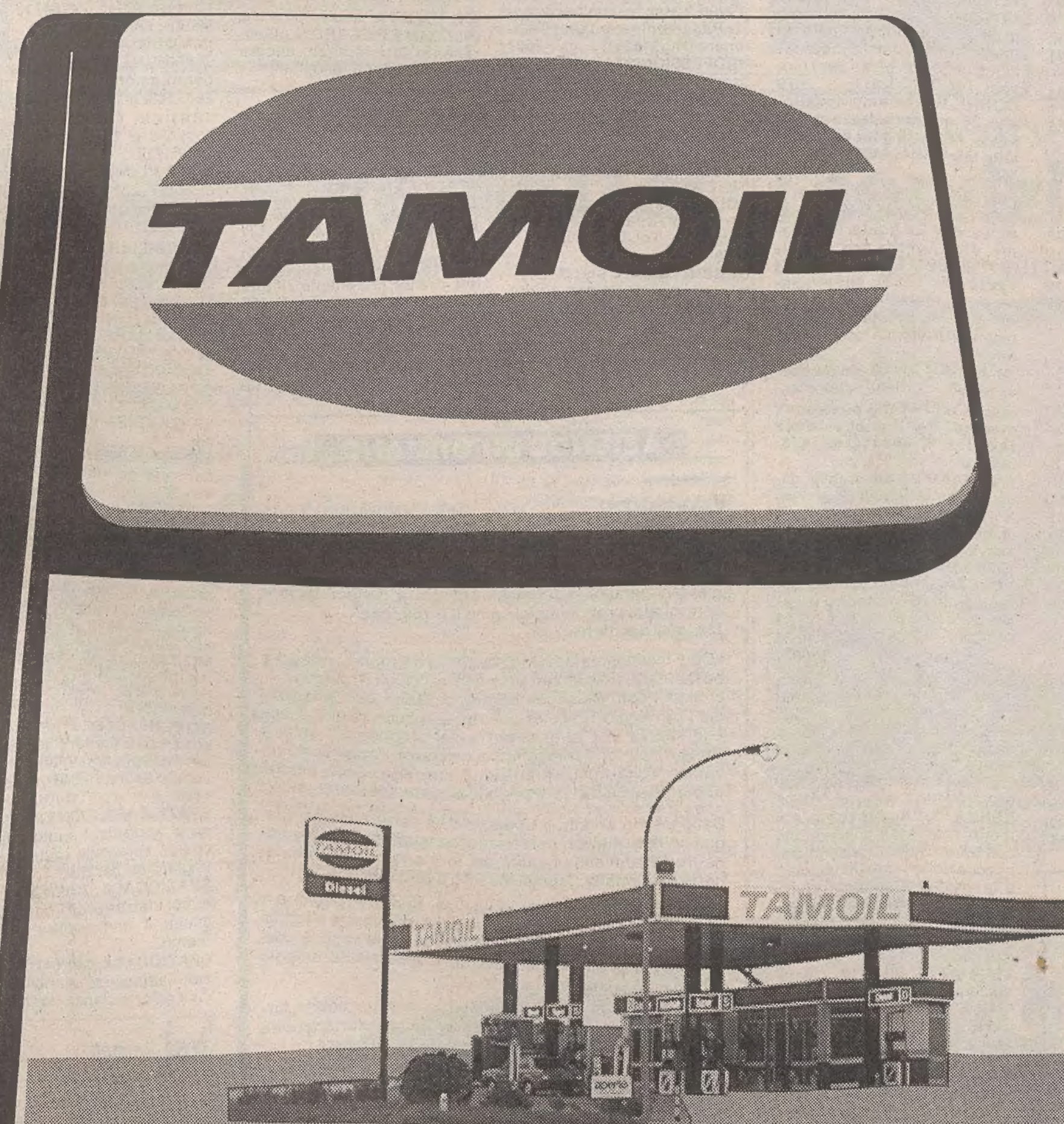
mente degli avversari affrontati nel premio intitolato all'ippodromo marchigiano. Eccelsitassi inspiegabilmente Jeff's Spice, è stato l'indigeno Feystongal a mettersi in luce, e per questo l'allievo di Antonio Luongo ha battuto oltre alla bisbetica Jeff's Spice, lo svedese Ajax Haleryd e l'americano Keystone Gimlet, ma anche la rivelazione dell'ultima «Lotteria» napoletana Limbo Joe.

Una corsa atipica, e appunto per questo incoraggiante sotto il profilo spettacolare, ha tenuto banco a Montebelluno. Se per un chilometro e mezzo le emozioni non hanno fatto capolino nell'inedito confronto fra i 4 anni, gli ultimi seicento metri hanno avuto pregevole risvolto sotto il profilo tecnico, a tutto merito dei due dichiarati protagonisti, Ivo Migliore e Isolo Jet.

Reduce dagli ingaggi classici della generazione 1985, Isolo Jet è ritornato sulla pista di casa per sfidare, con una resa di metri abbastanza complessa, due coetanei lanciatissimi quali Ivo Migliore e Iven. Si è battuto secondo le aspettative, quindi bene, Isolo Jet, ma non è riuscito ad annullare tutto il divanzone di metri (quaranta) nei confronti di Ivo Migliore. Quest'ultimo ha fatto bene i suoi conti nella corsa di testa intrapresa dopo la svista iniziale di Innocenti, che avrebbe dovuto indossarsi i panni del fuggitivo, e alla fine ha visto premiata, oltre che la propria condotta di gara, anche l'oculatazza di Paolo Leonì il suo auriga.

Quindi Ivo Migliore ancora molto bravo in questo cimento impegnativo contro un avversario di meriti indiscussi come Isolo Jet. La corsa, pur con un campo di partenti striminzito e con un cavallo subito in rottura, è risultata attraente, tutta... colpa della qualità dei concorrenti.

I buoni cavalli sanno offrire sempre spettacolo, e Ivo e Isolo (ma anche Iven, dai) sono effettivamente adatti a questa imprevedibile bisbetica dei campi di corse.



**UNA SOCIETÀ
PETROLIFERA INTEGRATA.
UNA RAFFINERIA A
CREMONA CHE LAVORA
GREZZI A BASSO
CONTENUTO DI ZOLFO.
UNA RETE CAPILLARE
DI STAZIONI DI SERVIZIO
OVUNQUE IN ITALIA.
UNA PRESENZA
CONCRETA E FATTIVA
CHE CONTRIBUISCE
ALL'ESPANSIONE
DELL'ECONOMIA
ITALIANA.**



A B H E B E N



DAL 10 MAGGIO

NEL CENTER A VILLACO

TeleUno spicca il volo. Nel Center. Comunicazione a tutti i livelli. Un nuovo mondo d'avventura su tutti i piani. Rilassante ed avvincente. Con i negozi, shops e locali più belli in lungo e in largo. Incontrarsi e parlare. Guardare e stupire. Mangiare e bere. In forma ed aggiornati. All'ultima moda da capo a piedi. Con il filo diretto per l'antenna. Il futuro della TV è cominciato. A Villaco. Nel Center con la stazione trasmittente. ALPE ADRIA. Questo è TeleUno.

11

TELE UNO

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A. TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesto 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rossetti 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 505524 - MILANO: via Pirelli 32, telefono 67681 - BERGAMO: via Zeleuco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676907/7819 - Lodi: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 78, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci relativi in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di denaro o valori; di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente. Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, ciclotti; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali - offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite;

23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicata, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

AMBOSESSI dinamici entusiasti con spirito organizzativo età 18/45 ricerca primaria azienda livello nazionale. Si offrono remunerazioni superiori alla media e possibilità di rapida carriera a tutti i livelli manageriali e dirigenziali. Telefonare ogni orario ufficio per fissare appuntamento con dirigente incaricato allo 040/732370. 156

ASPIRANTI attori, fotomodelle, imitatori, cabarettisti, cantanti, ballerine/i, bimbi 2/12 anni; telefoni, pubblicità, festivali, promozioni, discografia; foto e dati Italia Uno production Sas via Settembrini, 1 20124 Milano. Tel. 02/66982108-66982097. 41246

CERCASI apprendista calzolaio 16 anni massimo tel. 040/910557, 14.30-15.30. 2677

PASTICCIERE capace cerca Casa del pane S. Spiridione 2670

PER telefilm ambientati in zona cercansi comparse ed elementi per ruoli minori, compenso in base tariffa sindacale. Tel. 02/66982108-66982097. 41237

SIGNORE guadagnerete 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirini nel tempo libero senza esborsi di denaro. Telefonare 0574/791921. 41291

20-29ENNE cercasi per pizzeria in Gorizia urgente. Tel. 0481-390026. 258

21-22-23-24-25 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

AMBOSESSI dinamici entusiasti con spirito organizzativo età 18/45 ricerca primaria azienda livello nazionale. Si offrono remunerazioni superiori alla media e possibilità di rapida carriera a tutti i livelli manageriali e dirigenziali. Telefonare ogni orario ufficio per fissare appuntamento con dirigente incaricato allo 040/732370. 156

ASPIRANTI attori, fotomodelle, imitatori, cabarettisti, cantanti, ballerine/i, bimbi 2/12 anni; telefoni, pubblicità, festivali, promozioni, discografia; foto e dati Italia Uno production Sas via Settembrini, 1 20124 Milano. Tel. 02/66982108-66982097. 41246

CERCASI apprendista calzolaio 16 anni massimo tel. 040/910557, 14.30-15.30. 2677

CERCASI urgentemente cuoco per stagione estiva a Grado 040/941023. 56055

CERCO aiuto banconiera capace tel. 040/302258 ore 16-18 56065

GOLF Manhattan 3 porte in pronta consegna. Autocar Forti 4/1. 040/828655. 155

PEUGEOT 1300 Gt5 porte 1985 vende Autocar Forti 4/1 040/828655. 155

PRIVATO vende Fiat 500. Ottime condizioni. Tel. 040/301979 55895

RENAULT super 5 Gt 1985, 5 porte Gt 1987 belle occasioni all'Autocar Forti 4/1 040/828655. 155

VOLVO 244 turbo dicembre 81 vende Autocar Forti 4/1 040/828655. 155

AD abbisognandi prestiti immediati eroghiamo 3.000.000 pronta cassa telefonando 040/61100. 2676

CASALINGHE pensionati dipendenti 3.000.000 immediati. Firma unica. Massima riservatezza. Trieste: telefono (040) 731313. 5555

CITIFIN finanziaria citibank: prestiti a tasso fisso fino a 48 mesi, senza cambiali, erogazione in 72 ore. Mutui per i giovani. Tel. 040/732411. 2679

DONNE finanziamo casalinghe 24 ore segretezza senza spese firma singola solo contatto telefonico. 040/631815. 5557

FIN. ASS. prestiti fiduciari a tutte le categorie, mutui ipotecari anche 2.0 grado, finanziamento dipendenti protestati. 0432-293032. 03

FINIM 040/766681: per artigiani, commercianti, ditte, società, prestiti personali, mutui ipotecari, liquidità, sconto portafoglio. 2662

IMMEDIATI 25.000.000 no spese senza avallanti telefonicamente dipendenti pensionati commercianti anche senza reddito 040/60418-631478. 5557

IMMEDIATI piccoli prestiti: casalinghe pensionati dipendenti. Bastano codice fiscale, documento identità. Massima riservatezza. Trieste: telefono (040) 731313. 5556

NEGOZIO frutta e verdura paraggi Maddalena cedesi in gestione telefonare al 040/300718 oppure 040/773338. 56031

PRESTITI 1-5.000.000 dipendenti artigiani commercianti. Tel. 040/62998. 2555

PRESTITI anche pensionati e casalinghe in firma singola in 24 ore nessuna promessa inutile Pool-Fin via Milano 27/A. 040/362440. 2597

SENZA tante chiacchiere o inutili promesse concediamo con immediatezza a condizioni eccezionali prestiti fiduciari a lavoratori dipendenti autonomi nuclei familiari improstatati centro finanziario monfalcone 0481/40063 16-19 escluso sabato. 2381

VENDESI bar buffet tavola calda supercolici Strada del Friuli 83/B. 040/417627. 55946

040-54523 CARTA BLU FINANZIAMENTI viale XX Settembre 48 concede prestiti a tutte le categorie lavoratori. 2538

7.000.000 da lire 177.800 al mese erogati con rapidità e riservatezza. Gruppo 3 S. 040/390039 0481/32898. 2591

21 Case, ville, terreni Acquisti

A. STIMIAMO gratis appartamenti case ville terreni da vendere a Trieste e provincia. Per appuntamenti immediati telefonare il Faro 040/729824. 017

22 Case, ville, terreni Vendite

A.A.A. ECCARDI vende Crispi Brunner appartamento 5 stanze cucina servizi. 040/732266. 2635

AGENZIA Meridiana 040/733275 PICCARDI piano, recente, due stanze, cucina abitabile, bagno, poggolo. 2578

AGENZIA Meridiana 040/733275 via ROMA palazzo epoca appartamenti liberi mq 250-260-300 circa, ascensore, da ristrutturare. adatti uffici. 2578

AQUILIA GEOM. MORATTI 0481/410710 Aquileia casa accostata su due piani scoperto mq 100 perfettamente rifinita posizione interessante. 182

BOX centrale 2 auto 45.000.000 altro singolo periferico 21.500.000. Spaziocasa 040-64266. 06

23 Aziende Informano

Il consorzio formaggio tipico provolone

Cresce ogni giorno di più l'interesse verso prodotti alimentari genuini e autentici, prodotti a denominazione controllata, prodotti tipici come il Provolone. Ma, quale preferire?

«Oggi il consumatore può scegliere fra molti formaggi a pasta filata, frequentemente confusi con il Provolone — ci dice il dott. Giuseppe Bodini, direttore del Consorzio del Formaggio Tipico Provolone — e occorre quindi che egli sappia che la gran parte dei produttori, riuniti in Consorzio, sono impegnati a produrre l'autentico Provolone della nostra tradizione casearia. Ecco perché abbiamo deciso di fare pubblicità al nostro marchio».

Dalle parole ai fatti: il Consorzio ha varato una campagna nella quale vari personaggi consumatori di provolone ironizzano sulla qualità del formaggio (piccante, tenero, stagionato...) quasi fossero qualità umane.

Tutto ciò per dire che la scelta del tipo di Provolone è molto individuale, mentre deve essere comune a tutti la decisione di preferire sempre il Provolone «con la coccarda», cioè il segno distintivo del Consorzio Formaggio Tipico Provolone.

Con questa iniziativa pubblicitaria un altro nobile formaggio italiano sceglie la strada della valorizzazione delle proprie origini e si propone di raggiungere un più vasto pubblico di consumatori in ogni regione d'Italia.

Novità dalla Basf

Un nuovo design per la tua musica

Una spaziosa finestra ed un originalissimo design sono le caratteristiche della nuova Maxima Design Edition, l'ultima creazione della Basf.

Tecnologicamente avanzata, la Maxima Design Edition garantisce la miglior precisione di Azimuth ed un'ottimale attenuazione del rumore di intermodulazione, mentre il nuovo nastro di cromo Basf a doppio strato assicura l'assoluta assenza di rumore di fondo.

Non lasciatevela scappare, l'edizione è limitata!

24 Case, ville, terreni Acquisti

25 Animali

A. BELLISSIMI cuccioli pastore tedesco, iscritti, prezzo modico. 0432/722117. 51

26 Matrimoniali

SOLITUDINE? Desiderate risolverla felicemente con amicizia unione matrimonio? Rivolgetevi all'«Anag» unica importante umana iniziativa nazionale. Trieste: 040/577315, Sagrado: 0481/960277, Gorizia 0481/32980. 56068

27 Diversi

GRATTACIELO 040-768887 774517 Grotta terreno costruibile con progetto unifamiliare. 2118

IMMOBILIARE CIVICA vende CIAMICIAN recente, 2 ampie stanze, soggiorno, cucinino, bagno, ripostiglio, poggolo, riscaldamento, ascensore. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 2607

IMMOBILIARE CIVICA vende D'ANNUNZIO luminoso, moderno, saloncino, stanza, stanzetta, cucina, bagno, poggolo, cantina, riscaldamento, ascensore. S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. 2607

IMMOBILIARE CIVICA vende LOCALE d'affari, zona OSPEDALE mq 502 fori, informazioni S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. 2607

IN COSTRUZIONE ROIANO DISPONIAMO ULTIMI 2 ALLOGGI PAGAMENTO DILAZIONATO MUTUO AGEVOLATO. SPAZIOCASA VALDIRIVO 36. 06

MONFALCONE appartamento centrale da ristrutturare 150 mq 57.000.000. Grimaldi 0481/45283. 1000

MONFALCONE centrale libero 2 camere cucina soggiorno ripostiglio terrazza. Grimaldi 0481/45283. 1000

MONFALCONE-MILANO appartamenti 1-2 letto zona periferica ingresso indipendente tipo villa. 0481/791315. 2671

MQ 130 signorile Barcola, perti piano 235 milioni; terzo piano 320 milioni. Tel. 040/41579.

RONCHI appartamenti in costruzione 2 camere cucina salone doppi-servizi mutuo agevolato. Grimaldi 0481/45283. 1000

SPAZIOCASA 040/60125 Cattinara perfettamente in verde cucina saloncino matrimoniale giardino garage. 06

SPAZIOCASA 040/64266 Carducci ristrutturato saloncino cucina 4 stanze autoriscaldamento. 06

SPAZIOCASA 040/64266 Rossetti (adiacente) rinnovato cucina salone stanza bagno. 06

27 Diversi

28 Matrimoniali

29 Diversi

30 Diversi

31 Diversi

32 Diversi

33 Diversi

34 Diversi

35 Diversi

36 Diversi

37 Diversi

38 Diversi

39 Diversi

40 Diversi

41 Diversi

42 Diversi

43 Diversi

44 Diversi

45 Diversi

46 Diversi

47 Diversi

48 Diversi

49 Diversi

50 Diversi

51 Diversi

52 Diversi

53 Diversi

54 Diversi

55 Diversi

56 Diversi

57 Diversi

58 Diversi

59 Diversi

60 Diversi

61 Diversi

62 Diversi

63 Diversi

64 Diversi

65 Diversi

66 Diversi

67 Diversi

68 Diversi

69 Diversi